QVATTRO ORATIONI DI M. BARTOLOMEO SPATHAPHORA DI MONCATA, GENTIL'HVOMO VENETIANO.

L'VNA IN MORTE DEL SERENISSIMO Marc'Antonio Triuisano.

L'altra nella creatione del Serenißimo FRANCESCO VENIERO *Principe di* VENETIA,

Et una in difesa della Seruitù. L'altra In difesa della Discordia.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, AL SEGNO DELLA VIRTV',
PER PLINIO PIETRASANTA. M D LIIII.

ALLA ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA, LA SIGNORA DONNA ISSABELLA VEGA, DE LVNA, DVCHESSA DI BIVONA,

GIROLAMO RVSCELLI.

RAN *parte di fatica, & di obligatione insieme mi hà tolta l'Autore stesso di questo libro, che io, sotto l'honoratissimo nome di V. S. Illustrißima mando in luce. Percioche per seruare i modi debiti, uolendomi in questa epistola giustificar con lei, et col mondo, di non far militar sotto l'insegna di sì chiaro, & glorioso nome cosa indegna dello splendore, & del ualor suo, si richiederebbe, che io mi allargaßi pienamente intorno alle lodi del soggetto principale del libro, & in quelle dell'Autor suo. Sono adunque in questo uolumetto poste insieme quattro Orationi del molto Magnifico, et eccellente Signore, il Signor Don* BARTOLOMEO *Spatafora, gentil'huomo Siciliano per nascimento, & Venetiano per elettione. L'una delle quali è nella morte del Sereniß. Marc'Antonio Triuisano, Duce di Venetia, l'altra nella felicißs. creatione del Serenißs. S.* FRANCESCO *Veniero, succeduto, & come diuinamente eletto doppo quello. L'altre due sono come in soggetto giocoso, ma però dottißimamente, & con molta leggiadria fatte, in lode, l'una della seruitù, l'altra della discordia. Onde il soggetto principale di questo libro nelle cose graui, sono le lodi di questa felicißima, & non mai à*

pieno lodata Republica, & per conseguente di coloro, che di grado in grado la formano, & la gouernano. Questo soggetto, che in quanto à se stesso sia nobilißimo, & degno ueramente d'ogni alto Principe, mi ha tolto di fatica, & d'obligo à prouarlo, come cominciai à dire, l'Autore stesso; hauendo con tanta eloquenza, con tanta leggiadria, & con tanta felicità dimostrato in quella al Serenißimo VENIERO, tutte (se tutte può raccorre pensiero, non che stile humano) le principali eccellenze, & perfettion di detta Republica, facendo come un parallelo, ò paragone di questa sola per tutti i capi, con tutte l'altre che n'habbia mai hauute, non che n'habbia, il mondo. Onde non mi rimanendo che dire in lode del soggetto, dirò solamente del libro istesso quello, che non essendo cõuenuto all'Autore di douer dire, non si conuerrebbe à me di lasciare in dietro. Ciò è, che se gli Ateniesi, che hebbero nome & effetti non meno di sapientißimi, che ualorosißimi di tutti i Greci, ordinarono per decreto publico, che publicamente si douesse recitar'ogni anno l'oratione di Platone, nella quale si laudauano coloro, che erano per la patria morti in guerra, molto più si conuerrebbe, che tutte le Republiche, & gli stati del mondo, ò almeno della Repub. Cristiana, facessero et à lettere d'oro scriuere in perpetui marmi, ne i luoghi publici, et ogni mese, non che ogn'anno recitar ne' palazzi à quei che gouernano, & al popolo questa bellißima oratione; oue si spiegano gli effetti ueri, & notißimi di questo sapientissimo, & ualorosissimo corpo, di tanti sapientißimi, & ualorosißimi corpi composto, il quale uiuendo con tanto splendore, & con tanta gratia del sommo Iddio, tien uiuo, & in piede lo splendore, la gloria, & il corpo uero, non che la forma della santissima Republica Cristiana? Et se così gli antichi, come i moderni Principi, stati, & particolari han procurato non solamente con l'opera della scrittura nelle istorie, ma ancora con le statue, et co i colori d'hauere il ritratto ò l'essempio di qualche saggia, ò ualorosa persona, che habbia fatto alcu-

ne

ne cose degne d'essere imitate, et seguite, quanto più s'ha da credere, che hauerà caro il mondo questo uiuo, & bellissimo ritratto di tanti grandi huomini, i quali con tante generali, et particolari consultationi, in tanti tempi, à tante occasioni, con tante pruoue, con tante riformationi, con tanti miglioramenti, & con tante manifeste gratie di Dio sommo, che ha mostrato d'hauergli sempre in protettione, et in particolar cura, hanno ridotto questo santo Dominio, & questa ueramente diuina Republica à tal colmo di perfettione, che nè da libri, ò precetti d'alcun filosofo, nè da publico, ò priuato essempio di qual si uoglia altro stato antico, ò nuouo, possa prendersi norma uera di felice uita qui basso, con preparatione dell'altra in Cielo, che da questa una.

IN quãto poi all'altra parte, cioè alla persona dell'Autor del libro, mi si parerebbono inanti moltissimi capi, ne i quali mi potessi lietamente stendere nelle lodi sue. Et primieramente cominciando dalla patria, potrei, sì come ad altre occasioni, & più largamente ho discorso, mostrare, che essendo di sito come in mezo tra le più ualorose nationi del mondo, mostra con gli effetti d'hauer giudiciosamente, et felicemente scelto tutto il meglio di ciascuna d'esse. Ma perche questo luogo non ricerca di andarsi perdendo, non che allungando in così largo pelago, dirò solamente quest'una ragione, che per certo ristringe in sostanza quasi ogni somma lode di quella nobilissima prouincia. Et questo è, che il gran CARLO QVINTO, Imperatore, ilquale io in un parallelo, che ne fo con tutte le persone illustri di Plutarco, mostro con uiue, & uerissime ragioni, che così di prudentia, & sapere, come di ualore & bontà non è alcun di loro, & fors'anco molti et tutti insieme, che gli si possano di gran lunga agguagliare, di tanti importantissimi Regni che possiede, mostra d'hauer la Sicilia in tanta stima, che sempre procura di mandarui al gouerno persone scelta tra i più cari, più saggi, più giusti, & più ualorosi che possa hauere. Della casata poi del

detto Autore di questo libro, essendo egli per padre della nobilissima casata Spatafora, & per madre della Illustre di Moncata; per le quali uien'anco à esser congiunto di sangue con l'Illustrissimo Signor Consorte di nostra Eccellenza, et parimente con esso lei, si potria uagar lungamente; & molto più poi ristringendomi alle lodi della persona sua in particolare. Ma perche tutte queste cose sono notissime à V. S. & al mondo, io lasciandole tutte indietro, nè uolendo pur tuttauia mostrar di lasciarle tutte, le raccorrò quasi tutte con una breuissima et potentissima ragione, laquale abbraccerà pienamente quelle della casa, & le sue insieme. Et questa è; che questa, che sempre io mi conosco obligato à chiamar santissima, Republica, & questi nobilissimi & sapientissimi Signori, che ne sono membri & capi, non con niuna più sicura uia conoscono di poter'eternamente conseruare la nobiltà uera, et la perfettione & felicità uera di questo glorioso Dominio, che col tener diligentissima cura, ch'ella non si imbastardisca, col riceuerui persona, che per tutti i capi non si faccia conoscere pienamente degno membro di sì perfetto corpo, et pienamente con effetti proprij et de' suoi, ma con uita sua, che poi gli accompagni pienamẽte, benemeriti di un tanto grado. Onde non solamente per fauore, ò per denari, ò per qual si uoglia altra uia si fatta, non si può alcuno d'altra natione, ò de' lor cittadini stessi intromettere nel numero di essi nobili; ma, quello che più importa, tra loro stessi i più alti di grado, & di facoltà, se hanno figliuoli quanto si uoglia carissimi, & ancora con donna per se soli, & in casa lor propria costodita, se non è certo, & sicuro al publico, che tai figliuoli sieno nati di ueramẽte leggitimo matrimonio, et che la donna non sia di sangue uile, non sono riceuuti per gentil'huomini. Et di quì è, che non si può far maritaggio di gentil'huomo, che non se n'habbia la licenza dalla Signoria; & non si può battezar figliuolo di nobile, che non se ne serui memoria publica. Et quello che più è degno di consideratione, è, che i figliuoli stessi

de' più honorati, et più alti gentil'huomini, per leggitimamente, et di parimente nobile, & honorata madre nati, et uirtuosissimamẽtẽ nodriti, & alleuati che sieno, nõ sono però riceuuti in Conseglio, se prima non hanno finiti i XX. anni, & oltre à ciò, se non sono per benefitio della sorte nell'eccellentiss. colegio ammessi. Tanta cura in questa santissima Signoria si tiene di non lasciarui intromettere, ò riceuere per mẽbro, non che per capo persona, che da tutti i quarti, et per ogni uia non sia di sangue, et conseguentemente di uita, di costumi, & di meriti interamente nobile. Il che è stato fin quì per mio credere, & sarà per commune presagio di tutti i buoni, principalissima cagione, che questo gouerno, sì come da i nobili, & da gli ottimi ha il nome di Aristocratia, ò d'Ottimati, così con gli effetti si sia conseruato, & sia per conseruarsi eternamente di bene in meglio, poi che così nelle Greche, come nostre Italiane più potenti Republiche sappiamo, che ogni disturbo, ogni inchinamento, & indi ogni rouina s'è fatta solo per cagione del popolazzo. Di che hauendo io in animo di discorrere con l'aiuto di Dio à più comoda occasione più lungamente, finirò di conchiudere, che il Signor Bartolomeo, Autore di questo libro, essendo capitato in queste parti, solo, & com'egli stesso dice nell'oratione al Sereniss. VENIERO, *nudo, & priuato d'ogni fauore ò soccorso humano, fu in questa santissima Rep. co i meriti de' suoi antecessori fatto diligẽte essamine della uita, & de' meriti suoi proprij. Et finalmente quale in così prudente, & saggio, & diligentissimo Cõseglio di tanti grati Senatori fossero giudicati, il successo ne fece fede, che si uide essere per uoci, o suffragij di tutti, fino ad uno, riceuuto miracolosamente, com'egli stesso suol dire, per non uolerlo per gran modestia attribuire ad alcun suo merito. Con laqual rimembranza di cosa così uera, così fresca, & così nota, à me, come comirciai à dire non molto auanti, pare d'hauer compreso interamente quanto si potesse con qual si uoglia lunghezza di parole raccorre in sua lode.*

MA se ho in questa lettera trapassato senza dirne cosa alcuna, le lodi del soggetto del libro, per esser elle pienamente spiegate dall'Autore stesso; & se ho à studio tralasciate tutte le particolarità, che delle sue si potrebbon dire, che deuerò far' hora di quelle di V. S. Illustrissima, delle quali par che pure si conuenisse far' istoria à i presenti, & à i posteri per hauer da ogni capo giustificata questa elettion mia di mandare attorno libro da ogni capo glorioso, & raro, sotto il nome di persona parimente gloriosa et rara da ogni capo? Et ueramente se io uoglio seruar' ordine, & incominciar dalla patria, oue V. Eccellenza è nata, con qual copia di parole, con quale ampiezza di spatio di tempo, & in quanto uolume crederei di potere spiegare alla millesima parte, non che à pieno le lodi della felicissima, & in ogni sua parte gloriosissima prouincia, & natione della SPAGNA, la quale & ne gli antichi, & ne' moderni tempi, è stata sempre di tanto ualore, di tanto splendore, & di tanta eccellenza, & perfettione, che non solo l'ha il mondo hauuta sempre in ammiratione, & in pregio, ma ancora credo di poter dire con chiarissima, & notissima uerità, che non ha parte il mondo, la quale non gioisca, ò non partecipi, chi d'una, & chi d'altra sorte d'eccellenza, et perfettione, tolta, ò communicatale dalla honoratissima, & non mai à pieno lodata, et celebrata natione Spagnuola? Se poi uoglio uenire al padre di V. S. Illustrissima, ben sa il mondo, che non solamente di tutta la uita, ma d'ogni particolare impresa, & attione dell'Illustrissimo, & eccellentissimo Signor DON GIOVANNI DE VEGA, si faria gloriosa, & lunghissima istoria. Là onde riseruando io così alto soggetto à più comoda occasione, che mi manderà forse la gran bontà di Dio, lascerò di raccontare in alcun modo, il non meno prudentissimamente, che felicemente amministrato ufficio dell'Ambasceria per sua Maestà in Roma, nè la già da altri leggiadrissimamente descritta impresa, & acquisto d'Africa. Et finalmente lascerò d'accennare, non

che tentar di narrare alcun'altra di tante gloriose operationi, & parti degne di perpetua istoria del detto Illustrissimo, & eccellentissimo Signor suo padre, & ne dirò solamente quest'una, la quale mi par che possa pienamẽte contrapesare à molt'altre di sua Eccellenza, & di molt'altri insieme, & questa è, che i nobilissimi Signori, & gentil'huomini, & tutta da ualorosa nation Siciliana, conoscendo la nobiltà, & il ualor di se stessa, per cui si giudica degna di comandare, & gouernare, non d'esser comandata, & gouernata; & uolendo parimente godere il frutto della ingenuità de gli animi loro, che non li lascia comportar'ingiustitia, si sono mostrati quasi sempre duri à farsi gouernare, ò à contentarsi d'alcuno per molto giusto, & degno che sia stato, nondimeno si uede che hora nell'uniuersale, & nel particolare si mostra così lieta, & così felice del giustißimo, & prudentissimo gouerno, che hora godono del detto Signore, che pare che di tãte honorate parti, delle quali quella sempre honoratissima natione può contentarsi, et gloriarsi d'hauere in se stessa, in niuna fondi il contento, & la gloria sua più che in quest'una d'hauere à gouerno suo un Signor tale, che non solamente la Sicilia d'hauerlo hauuto in gouerno, la SPAGNA d'hauerlo prodotto, & il grande, & inuittissimo Imperator CARLO QVINTO d'hauerlo hauuto per ministro suo, ma ancora quest'età nostra, & gli occhi che l'han ueduto, et l'orecchie, che n'hanno udito il nome, se ne terranno eternamente gloriose, & contente.

MA io non solamente non intendo d'andarmi per hora più diffondendo nelle lodi della patria, del sangue, dal padre, et della madre di V. Eccellenza, ma ancora mi par che sia stato souerchio tutto quel poco, che così in corso n'ho accennato. Perciò che, oltre che nelle cose notißime al mondo, par che sempre sia fuor di bisogno l'allungarsi molto in uoler prouarle, si dee auuertire etiandio, che lo splendor de' suoi, è non solamẽte utile, ma ancor neceßario à coloro, che per se steßi ne sono ò del tutto priuati, ò poueri. Ma in chi

si faccia chiaramente conoscere d'hauerne tanto in se stesso per natura, per costumi, & per fortuna, uiene à dar più luogo all'abondanza del cuor suo, che al bisogno della cosa, chi per additarle al mondo si ua aggirando in altre ragioni, che in quelle sole, che risplendono in quella persona stessa di chi si dice. Il che tutto posso io riconoscere auenuto in me nel uoler ricordare al mondo le lodi di V. S. Illustrissima; che hauendole io impresse nell'animo come infinite, potea, et douea (lasciata ogn'altra cosa da parte) cominciare in lei sola, & in lei sola hauer poi rispetto alla stanchezza della lingua, & della penna, & alla breuità dello spatio, che può concedere un'epistola dedicatoria nel principio d'un libro di non molti fogli. Poi che adunque mi truouo hauer'impresa in questa epistola questa uia d'accennar più tosto, & adombrar le cose, che spiegarle, & tanto più trouãdomi d'esser già con tutta questa breuità, passato pur molto in lungo, serberò questa stessa guisa anco nelle lodi di V. Eccellẽza, anzi ancor tãto più procurerò d'andarui parcamente, & ristretto, quanto che informato dalla sua molta modestia, et bontà, non ardirei pur d'accennarne alcuna al cospetto suo; se dalla stessa sua gran bontà, non hauessi ferma fede d'impetrar gratia, che comportasse benignamẽte, che io non lasci in questa parte priuato questo bel libro di quello splendore, & il mondo di quella uaghezza, che è per apportar loro questa brieue somma, ch'io con molta ristrettezza son per fare delle rare doti à lei per ornamẽto di questa età nostra concedute dal grande Iddio. Et poi che io ho ricordato altroue assai largamente, che le bellezze esteriori, accõpagnate con quelle dell'animo fanno quella perfettissima simmetria, & quella ueramente diuina armonia, che il mondo chiama GRATIA, laquale in effetto è quello stesso, che un uero, & chiaro effetto della perfettione, che à corpo humano posson concedere i cieli, siami lecito di ricordar'ancor quì, come per relatione del molto Illustre, & eccellentissimo Signor mio, il Signor Dot-

tor VARGAS, Ambasciatore di sua Maestà Cesarea appresso questa felicissima Signoria, & così del Signor Bartolomeo, Autore di questo libro, & d'ogn'altro che per presentia la conosce, s'intende hauer la Natura posto negli occhi, & nel bellissimo uolto di V. Eccellenza tanto splendore, tanta uenustà, tanta dolcezza, & tanta maestà insieme, che chi le ua rimirando, & contemplando tutte partitamente, tutte etiandio partitamēte, & distintamente ue le conosce. Ma però sì fattamente congiunte, & unite insieme, che sì come gli occhi, le mani, le gambe, gli orecchi, et l'altre membra sono parti distinte nel corpo nostro, ma tutte insieme non sono però se non un sol corpo, così ne gli occhi, et nel uiso di V. S. si conoscano sì fattamente una cosa stessa, et tutto un corpo, lo splendore, la uenustà, la dolcezza, & la grauità, et la maestà, che tutte paiano, & tutte sieno splendore, tutte uenustà, tutte dolcezza, & tutta maestà uera in qualunque guisa si rimirino, & contemplino così unite come disgiunte. Le bellezze poi dell'animo, che sotto quelle esteriori à guisa di coloratissimi fiori dentro à lucidissimo, & sottilissimo cristallo risplendono, si fanno in ogni sua operatione conoscere d'essere in tanto colmo, quanto la Natura ne possa non che soglia cōcedere à persona humana. Et quel che più tira in ammiratione quei che la conoscono, è, che essendo ella di santissimi costumi, & tutta data alla religione, & allo spirito, niente di meno non si uede in lei un minimo segno d'hipocrisia, d'austerità, ò d'altra cosa sì fatta, ma conoscendo che la uera religione, et la uera santità consiste nell'animo, et nelle buone operationi, nel rimanente poi col sembiante, con le parole, & tutti quegli esteriori, che non offendon punto la bontà dell'animo, si rende tutta piaceuole, tutta gioconda, tutta grata, & tutta benigna. Onde il non meno dottissimo, & uirtuosiss. che illustre, & honoratiss. Signor mio il S. Don VICENZO Barresi, suol dire nel discorrere sopra i doni à V. Eccellenza conceduti da Dio benignissimo, che à tāta uirtù, à tanta bel-

lezza, à tanta gratia, & à tanta bontà non parea, prima ch'ella si maritasse, che desiderarsi dal mondo, se non che secondo la sentenza del gran Platone, Iddio la facesse congiungere à persona, che in tutti i capi della perfettione le fosse simile, & pienamente la meritasse. Il che s'è poi ueduto con intera benignità de' Cieli adempito, hauendola conceduta all'Illustriss. & Eccellentissimo Signore, il Signor DON PIETRO. *Il quale oltre all'essere di madre Italiana, & di padre Spagnuolo, che ueramente si dee dire il più perfetto innesto di nationi che possa farsi, è poi per madre dell'Illustrissima casa* SALVIATI, *& per padre di quella di* LVNA. *Onde si uede manifestamente di continuo nella tanta unione et conformità d'animi, che è tra lor due, esser quest'una continua gara (che non è già altro, che intera unione di pensieri, & d'oggetto) d'auanzarsi l'un l'altro nello splendor della uita, nella grandezza dell'animo, & in ogni sorte di perfettione, & di bontà uera. Con laqual certezza, che per tante chiarissime testimonianze n'hà il mondo; io mi rendo interamente sicuro, che l'uno, & l'altra con l'aggradir conforme alla gran benignità loro questo libro, che io sotto il nome suo mando in luce, faranno sicurissimamente conoscere, che io con tale elettione habbia saputo procurar pienamente tutto quel resto di perfettione, che in soggetto così nobile, & d'Autor così chiaro si fosse potuto desiderare.*

Di Venetia, Il dì X. di Nouembre, M. D. LIIII.

AL CLARISSIMO M. GIROLAMO FERRO, SENATORE; ET RIFORMATORE DELLO STVDIO DI PADOA,

BARTOLOMEO SPATHAPHÒRA.

A MORTE del Serenisſimo Principe Triuiſano, come che habbia à tutta la città, & à me particolarmente apportato non picciolo diſpiacere, parendo ad un certo modo (à chi ſuperficialmēte la conſidera,) che il perdere un così ſanto Principe ſia inditio di poco felice ſucceſſo delle coſe publiche; non dimeno, sì come à me fece naſcere, eſſendo ſopragiunta all'improuiſo, un ſubito deſiderio di conſiderare i ſuoi meriti, & celebrar le ſue laudi, così mi ha recata queſta gratiſsima occaſione di ſatisfare all'ardente deſiderio, che io ho ſempre hauuto di ornare gli ſcritti miei col nome honorato di V. M. la quale dee ricordarſi, che ritrouādoci noi in piazza San Marco il dì, ben sù'l tardi, del felice tranſito di quella benedetta anima; hauendo io allora inteſo il caſo, il quale ſprouedutamente ſoprauēne, & eſſendomi caduto nell'animo di parlare, come ſi ſuole per antico inſtituto, in ſimili eſſequie, cōmunicai allora allora il mio penſiero con V. M. la quale laudandomi del buon deſiderio, mi eſſortò, che doueſsi farlo intendere à quei che haueuano il carico di tal carico imporre; giudicando che per eſſere ſtato l'accidente impenſato, non doueſſe così ageuolmente ritrouarſi perſona, che hauendo sì poco tempo l'accettaſſe. Il che io ſubitamente feci; & mentre che andaua à fare tal'ufficio, penſaua inſieme ciò che à dire haueſſi due dì appreſſo, in preſenza di tutto'l popolo, & di cotanti.

Senatori, & Oratori di tutti i Principi Cristiani, massi-
mamente di un cosi degno, & lodeuole suggetto. Doue
hauendo io inteso poi da' più stretti pareti, di già essere
stato cotal'offitio assegnato; auegna che io restassi libe-
ro di un tanto peso, tutta uia i miei pẽsieri, che già si era-
no auuiati à quel fine, non si poterono da me ritenere,
che, non già così in fretta, ma pian piano, non si con-
ducessero al termine destinato. Onde ne ho scritto la
presente oratione, la quale io già libero dell'uffitio pu-
blico, & del uecchio costume di farla Latina, la feci, per-
che fusse più commune, in lingua Italiana. Et qual'ella
è la dono à uoi, anzi la honoro del nome, & patrocinio
uostro, benche ueramente ella per la bassezza dell'Au-
tore ne sia indegnissima. Perciò che tale è l'altezza del
uostro ingegno, di ogni scienza, & di ogni uirtù ornatis-
simo, tale la grandezza dell'animo uostro, di ogni otti-
mo desiderio ripieno, & contra qualunque impeto di
passione fortissimo, che sì come il cognome dal Ferro
per la fortezza dell'animo, & robustezza del corpo ui
stà bene, così, per gli aurei costumi, non meno dall'oro
ui si conuerrebbe. Onde sì come appresso gli antichi era
in sommo pregio, & molto più stimato dell'oro puro
quel rame, che chiamauan Corinthio, il quale doppo
l'incendio di Corinto ne riuscì, nel quale tutte le sorti
di metalli si mescolarono insieme, & indi una mistura
pretiosissima ne diuenne; così il diuino animo uostro
hauendo da tutte le uirtù, quasi altrettanti metalli, tol-
tone la perfettione, come dall'oro la gratia, la humanità,
& piegheuolezza; dall'argento lo splendore, & la can-
didezza; dal rame l'acutezza del suono, cioè la sottilez-
za dell'intelletto, & la eloquenza; dal piombo la graui-
tà; habbia tuttauia dal Ferro, per la saldezza, & durabi-
lità, che da quello tolto ne ha, il cognome riportato, sen-
za le quali niuna altra uirtù può essere stabile nè per-

manente. A' questa dunque costantissima benignità io mi raccomando, sicuro, che benignamente accetterà il dono,& quello nõ dalla qualità sua apprezzerà;ma dalla presta uolõtà,& isinisurato desiderio,ch'è in me di far cosa grata a' miei Signori,& à V.M.come ad un de' principali tra quelli; & che conosce in me questo affetto. In Venetia. Il primo di Luglio. M. D. LIIII.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO SPATHAPHO'RA, NELLE ESSEQVIE DEL SERENISS. PRINCIPE MARC'ANTONIO TRIVISANO, DOGE DI VENETIA.

E IO RIGVARDO ALLA OSCVrità de' uestimenti, se la mestitia de' uolti, le lacrime, & i sospiri uostri considero, ecco subito ottenebrarmisi la mente, offuscarmisi la uista, et non potermi anch'io di piangere contenere. Se medesimamente alla perdita, che habbiam fatto del nostro Serenissimo Principe, riuolgo il pensiero, con la cui presentia ogni cosa quieta, felice, & lieta si manteneua, mi sento, oime per souerchio dolore dirompere, et suffocare il cuore; uedendo ogni allegrezza in pianti, & lamenti riuolta, et parendomi non pur gli huomini di questa Republica attristarsi, poi che si ueggon priui d'un Principe si pacifico, & mansueto, di un capo cosi santo, & grato à Dio, che poteuan per suo mezo prometersi dalla sua diuina Maestà ogni benedittione; ma gli Angioli della pace ancora, & quei Celesti Spiriti, che da Dio sono sopra le prouintie, & principati preposti, onde il nome ne riportano, amaramente per amor de' popoli à lor raccomandati rāmaricarsi. Onde io ingombrato per si tenebroso, et funesto spettacolo, dimenticato di tutti i prudenti pensieri, & animosi proponimenti, sento rallentarmisi ogni uirtù dell'animo, si che in uece di consolarui, più uolentieri uoi con lacrime accompagnerei. Ma poi che la humana cōpassione sfor-

zato mi ha, che io, il quale quà sù per confortar uoi asceso sono, scordatomi dell'uffitio mio, alienato da me stesso, & lasciati da parte tutti i buoni pensamenti di ragione, da' sentimenti mi sia lasciato trasportare, et come ciaschedun di uoi, dolente & lacrimoso sia diuenuto; ripreso hora pian piano con la man destra il freno della fortezza, col lume della ragione, & dello spirito di Dio, *andrò considerando, & insieme con uoi discorrendo, non con humana, ma con* Cristiana *prudentia questo acerbo caso.* Perciò *che se la morte di ciascun' huomo reca naturalmente à tutti i suoi graue cordoglio; molto maggiore sentirlo douerebbono coloro (se i discorsi della* N*atura seguitar uogliono) che non un'huomo commune, ò priuato, ma un'eccelso, & buon* Principe *perduto hanno.* Ma *del nostro santiß.* Principe *non habbiam noi à piangere, come di huomo la morte; ma à rimembrare, come di colui che santo era, la pietosißima uita; non si richiede à noi l'essequie, ma più tosto il suo di natalitio celebrare; non come gli* Oratori Gentili, *tra gli altri infideli i superbi fatti de' loro uani, & finti* Semidei *narrare; ma come i* Dottori Cristiani *tra fedeli le humili, caste, et pietose operationi de gli huômini spirituali, et da* Dio *santificati.* Nè *per ciò laudarlo, che gli altri* Principi *à uiuere cosi lodeuolmente per ambition di laude si accendano; ma à finche non pur quelli, ma tutti noi ancora, per la bellezza della uirtù, & santimonia sua à uiuere honestamēte,* Cristianamēte, *et essemplarmēte con diuina carità ci infiammiamo.* Tale *ueramente fù in tutta la uita sua il nostro* Serenißimo, *che senza che di hauerlo hauuto* Principe *gloriar se ne dee la nostra* Republica, *se ben priuatißimo cittadino stato fusse, sarebbe stato sufficiente ad ornarla, & con la sua castißima uita honorarla.* Con *diuotione adunque, non che con attentione dobbiam'oggi noi questo solenne giorno, della sua eterna natiuità celebrare; poi che apertamente si uede in ciò la diuina uolontà, essendo oggi l'annuale del suo principato.* Questo *dì adunque è piaciuto à* Dio *che sia, si come nel passato anno principio della sua* Signoria, *& essaltatione terrena, cosi sacro ancora per hauerlo noi in esso ad honorare, & essaltarlo* Rè *in cielo col nostro capo, et sommo* Imperatore GIESV CRISTO. Et *io, à cui è stato imposto questo ca-*

rico, non intendo di pomposa, & uanamente con ornate parole, & artificioso fauellare riempir le orecchie uostre di uanità, ma semplice, & fruttuosamente laudare, & glorificare la Maestà di Dio *in questo santo huomo suo; nel quale non solamente à noi ha una uita costante, innocente, pia, & immaculata fatto uedere; ma si è dimostrato ancora rimunerator' in questo mondo, & honoratore di cosi fatta innocentia. Onde potrà ciascun di noi se stesso animare ad imitar nella uita del nostro Principe terreno, il nostro uero Principe, Signore et* Dio, GIESV CRISTO, *incominciando à caminar per le orme della sua innocentia, & semplicità. Non lascerò di dir' ancora in parte le egregie opere da lui, & da' suoi maggiori fatte per la nostra Republica; perche si ueda come si possa, & debbia à* Dio, *et insieme alla patria sodisfare. Et perche non poco importa oue l'huomo nasca, da quai padri, & come alleuato meni la uita sua; di ciascuna di queste cose, seguendo io l'ordine della Natura, breuemente ragionerò.*

COME *che tutte le cose dalla determinata uolontà di* Dio *procedano, nondimeno, non è punto da dubitare, che l'esser nato intra un popolo pio, & costumato, sia da stimar tra i primi beneficij, che l'huom possa da* Dio *riceuere; essendo questo il primo effetto della beneuolenza di* Dio *uerso noi, poi che si uede per l'ordinario, che chi Maomettano nasce, cosi se ne muore, & chi Giudeo medesimamente, crescere alla fede, & nome Cristiano nimicissimo; fuor che alcuni pochi, i quali di questi, & di quelli sono da* Dio *benedetto al numero de' Cristiani aggregati. Si come adunque in grandissima gratia si ha da reputare l'esser tra' Cristiani nato; cosi per fauore più particolare l'esser nato, et nodrito in questa città dal dì de' suoi primi fondamenti Cristianiss. Della quale io non uoglio (perche crederei di mai non potere) le sue laudi discorrere, & raccontare; ma pur sola questa della religione è tale, che ageuolmente si può giudicare, in quella tutte le altre contenersi. Conciosiacosa, che cui Iddio tanto ama, che della sua beneuolẽza il fa degno, cõmunicandogli la sua uerità, anzi se stesso; come dubitar si potrebbe giamai, che tutte le altre cose, che di minor' importanza sono, insiememente non gli habbia conceduto? se*

uogliamo adunque alle cagioni della fondation di questa Rep. *riuol-tar l'animo, quelle chiaramente conosceremo essere stati effetti della espressa uolontà di* Dio. *Poscia che quei primi, che di qui habitare deliberarono, non da amenità di sito, non da chiarezza di fontane, ò dolcezza di acque, nõ da fertilità di contrade, ò comodità di porto tirati, à uiuere tra paludi senza terra, & senza mare, ma per uera necessità ui si condussero.* Ben *che poi per lo medesimo fauor di* Dio, *per mezo dell'industria uostra, il sito sia comodissimo, & felicissi-mo diuenuto.* Non *per disegno adunque di uiuere agiata, & lie-tamente, ma per fuggire le calamità, et le miserie; nè meno per am-bitione di farsi dell'altrui paesi* Signori, *anzi per saluarsi dalle per-secutioni de' tiranni, ch'à quei tempi tutto questo paese attorno sac-cheggiarono, & dissiparono, & dalle tempestose onde, anzi dilu-uio di quei fieri, & horrendi popoli, heretici, & di* Dio *nemici (co-me che flagelli si chiamassero) in queste lacune, si come in un'arca di* Noè *si ascosero, & adunarono.* Si *come adunque* Iddio *glorioso, quando uolle il mondo corrotto distruggere, fice quei pochi huomini nel legno campare dalle acque; così uolendo la* Italia *in quella bar-barie sommergere, fece quei buoni padri dalla furia, & inondatione de gli huomini, nelle acque, come rifugio saluare.* Iddio *adunque, non huomo alcuno di questa città fù manifestamẽte l'* Autore. Il *quale es-sendosi nel principio del mondo dimostrato della lasciuia, et disordi-nati piaceri humani lui stesso uindicatore, disfacẽdo il mondo col di-luuio, abbissando col fuoco le cinque città nefande, et gastigando ogni tratto la carnale, & licentiosa letitia de gli* Ebrei, *si è uoluto pari-mente far conoscere talhora delle ingiuste persecutioni fatte da gli huomini uindicatore, et delle tribulationi con patientia tolerate com-pensatore, come per infiniti essempi dimostrar si potrebbe, ma quel-li uoglio che mi bastino, che più illustri sono, & più famosi.* Vendicò Iddio *la oppressione da gli* Egittij *fatta à gli* Ebrei, *quelli estinguen-do, & quindi un nobilissimo, & fiorentissimo* Regno *facendo riu-scire.* Distrusse *medesimamente, & desolò la città di* Gierusalemme *per cagion della persecutione, & uccisione de'* Cristiani; *et questi non solamente della terra, ma de'* Cieli *etiandio fatti hà perpetui.* Impe-

ratori

ratori. Somigliantemente ancora liberati i Venetiani dalla rabbia di quegli ingordi, & bramosi Barbari; quelli stirpati, questa città fece miracolosamente sotto CRISTO nascere; nel dì della sua salutifera incarnatione fondare; nelle acque non più pernitiose, anzi di nuoua, & diuina uirtù piene battezare, & santificare; del latte Apostolico nodrire; da ogni ueleno mortifero assicurare; & finalmente queste acque basse, & grauose con la diuina uirtù, & benedittione diuenute fonte di acque uiue sopra ogni altissimo monte sagliente, farle eternalmente scaturire. Là doue quei che ui nascono, non pure in una bellissima, grandissima, & sicurissima città nascono, ma etiandio in mezo delle acque santificate. Onde ella a' suoi cittadini, non che madre, nodrice, & patria, ma santola in CRISTO, & come sacro battisterio dir si potrebbe. Di qui è tra' cittadini tanta pace, che qui ueramente si uerifica ciò che quel profeta di Dio con istupore prediceua; che insieme habiteranno il pardo col capretto, l'agnello col lupo, il uitello col lione giaceranno, & l'orso con la uacca insieme pascolerãno, et il lione fatto dimestico, come se bue fusse, mangerà paglia; & che i fanciulli senza alcuna offesa le serpi uelenose per trastullo maneggeranno. Onde la pace & unione di santa Chiesa di diuerse strane nationi, & di fieri huomini, mansueti diuenuti congregata si significaua, della qual pace, cõcordia, et quiete fuor di Venetia appena uestigio alcuno se ne uede. Qui timore di guerra non si sente, nè per armi, che per la terra mai si ueggano, horrore alcuno; anzi le case, & monitioni delle armi sempre serrate stanno, & per diletto più tosto, che con ispauẽto alcuno talhora si riguardano. Non è da marauigliarsi adunque se in questa città la uera religione annidata si sia, il uero santo culto di Dio ui habbia ben le sue radici profondate, se questa si habbia per suo tempio eletta, qui si diletti di continoamente habitare; quindi Dio, più che altronde gratamente honorare; & che finalmente sia proposta à tutti questa città per essempio di religione, scuola di Cristiana dottrina, Academia di tutte le uirtù; per maestra di ciuilità, & buoni costumi, fortezza di tutte le nationi, luce di popol, domicilio d'imperio, albergo finalmente & Asilo posto da Dio al mondo di sicurezza, quiete, & libertà.

Qui non pur' artefici rarissimi in ogni arte, ouer' inuentione; huomini in ogni scientia dottissimi, & nelle opere dell'armi ualentissimi nati sono, & dal mondo stati conosciuti; i quali non essendo al mio proposito lascio di raccontare; ma ciò che è, di più momento, & che è la sua propria, & peculiar laude, molti buomini per santità di uita, & per miracoli chiari, & illustri; come dal non picciolo numero de' santi buomini da questa Città santificata prodotti, possiamo apertamente uederlo. Et lasciando stare molti Dogi, che dalle sante radici della Repub. Santi nel suo principio germogliarono; non è anco gran tẽpo che Di Venetia nacque quel Santo Vescouo, anzi santiss. martire Gierardo Sagredo di sangue si come di animo nobile, ilquale oltre all'esserui nato, fu anco Canonico di Venetia; et essendo poi fatto Vesco. di Morauia da infideli per la fede Cristiana fu cruciato, & da GIESV CRISTO *nostro Sig. martire incoronato. Fu nobile Venetiano ancora il beato Lion Bẽbo, ilquale nel romitorio fece la uita sua; doue le opere diuine contemplando, Dio laudando, & continuamente pregãdo fornì il corso de' giorni suoi. Quindi usci al mondo, et quello ornò quel beatiss. Vescouo Francesco Quirini, quel sãtiss. Patriarca pur di Venetia, Laurẽzo Giustiniano; nè curerò di cõmemorare ancora quello di sãtità pieno Pietro Barozzi Vesc. di Padoa, ma nõ è da preterire, il beato Gio. Piouan di Sãto Gio. Decollato, Il beato Paolo martire, & quell'ardentiss. uaso di Carità Girolamo Miani; ilquale nõ pur per li uiui Cristiani, ma p li morti corpi spẽdeua la uita sua; di cui non che la memoria, ma i uestigi sono recentissimi, & fresca la sepoltura. Oltre infiniti altri, i quali per breuità, tralascio per la cui santità, laquale buona parte hebbero dalla patria riceuuta, si uede come di sante leggi, & Cristiani instituti sia la Republica ordinata; & come da Dio libera dal suo principio quieta, unita, & fiorẽtissima sia conseruata; della quale, se io ben uolessi, & potessi, lungo sarebbe à ragionare; onde per altra occasione più lieta, et più agiata à ciò mi riserberò. In questa Città adunque, laquale ueramente patria di Santi dir si può, essendo il nostro Principe nato, & hauendo le tette di così pietosa, & sacra madre poppate, & sotto i santi documenti di questa religiosissima, & perfettissima Repub. allevato, nel*

numero de' Santi, & nel Calendario, come ciascun'altro metterſi do-urebbe, come per la ſantiſsima uita ſua che appreſſo dirò, chiaramen te ſi potrà giudicare. Ma prima conuien che de' ſuoi progenitori io alquanto ragioni. Nacque adunque non pur'in Venetia, & di ſan gue nobile Venetiano, ma della nobiliſsima famiglia Triuiſana; laqua le per molti chiari lumi della Repub. illuſtriſsima ſempre è ſtata et è. Di queſto fù M. Nicolò Triuiſano, Procurator meritiſsimo di S. Marco, con M. Paolo ſuo fratello Capitan ualoroſiſsimo da mare; di queſta quello honoratiſsimo M. Marchione tre fiate della uoſtra ar mata, & de' mari uoſtri Generale; di queſta molti altri degni, & ho-norati Senatori, iquali io non nominerò, perciò che, per potere à quei che più propinqui al noſtro Principe ſono hormai per uenire, ſi af-fretta il mio parlare. Laſcerò adunque gli aui, & altri ſuoi anteceſſo ri, il Clariſsimo M. Zaccaria, ultimo ſuo auo, benche ſommo, in ogni uirtù, et in ogni eccellentia, & nel gouerno della Rep. à niuno di ſuoi tempi, nè di prudētia, nè di ualor'inferiore. Perche nō mi ſia forza poi laſciare per ſtrettezza di tempo nelle tenebre quel Clariß. & ſempre honoratiß. M. Domenico Triuiſano, ornamēto, et ſplēdor de' ſuoi, & noſtri ſecoli, et eſſempio uiuo dell'eccellētia di tutte le uirtù, & maßi mamente della uera ardēte pietà che da ciaſcuno alla ſua patria ſi de-ue; Ilquale come che da sì Illuſtrißimi padri proueniſſe, eſſo tutta uol-ta tutti gli altri di lungo ſpatio ſuperò; sì che ogn'altro ſplendore à canto al ſuo poſto oſcure tenebre diuerrebbe. Egli fu di uita irre-prenſibile, di prudentia incomparabile, nè ſolamente giuſto, & pie-toſo, ma liberale, & magnifico in uerſo la patria; come negar non ſi può, ſe ſopra'l tutto ſi conſidera tra le altre ſue opere preclare, & marauiglioſe; quella ſua si ſtupenda, nè mai à baſtanza lodata libera-lità, & magnificentia alla Repub. dimoſtrata; quando egli uecchio di ſettanta anni doppo infiniti ſeruitij, & faticoſe legationi, à tutti i Principi del mondo che nouerare, non che eſplicare non ſi potrebbo-no; eſſendo ſtato ſenza alcuna ſua ambitione creato da queſto Impe-rio generale del mare. Non prima accettò con allegro animo il peſo di quell'ufficio, che egli ricusò uolentieri ogni premio, & pagamen-to, contentandoſi di eſſer pagato non di altro, che de' diſagi, & delle

difficultà che in cotal carico si sostengono; & non solamente per la sua cara patria le sue facultà spendere, ma per quella ancora la propria uita essponere, & consumare, donde la sua ardente carità manifestissimamente conoscere si è potuto. La prudentia medesimamente era in lui si fattamente ammirata, che mai senza carico publico pur' un giorno uacuo non era lasciato; nè cosa in Senato si deliberaua, che à quello ciascuno non rimirasse, la sua opinione non aspettasse, & dalla sua bocca come da un' oracolo non dipendesse. Testimonio me ne può essere alcun di uoi, Clarissimi Senatori, che conoscere, & conuersar lo douete hauer potuto; & più ampia testimonianza me ne rendono le publiche istorie di quel uostro prestantissimo gentil'huomo, & appresso per lo ualor suo Reuerẽdiss. Car. Bembo, ilquale hauendo per decreto del Senato scritto i publichi successi de' suoi tẽpi, la maggior parte quasi de' suoi uolumi, ne' detti, et fatti da questo singolar Senatore consuma. Onde io, si perche non iscriuo istoria, come anco perciò che da così grauissimo huomo copiosamente sono scritte, altro di suoi fatti non ne dirò. Ma non è già da passar sotto silentio la rara, & essemplare di colui temperantia, & frugalità, & incõparabile santità, poi che (per dirlo in brieue) oltre alla sua uita costumatissima, religiosa, & senza riprensione, essendo egli stato di mediocri ricchezze, nelle publiche dignità, nelle quali la Maestà di questo Imperio rappresentaua, si splendida, & magnificamente di continuo si portò, et all'incontro ne' maneggi dello stato, cosi incorrotta, & sinceramente, che insieme con la uita tutte le sue facultà in seruigio di questa patria si trouò hauer consumato, altra heredità à questo suo unico rimaso figliuolo non lasciando, che i suoi meriti, de' quali da uoi Signori, buon cõto n'è stato tenuto; si come nell'essaltatione di quello al Principato, chiaramente dimostrato l'hauete. Di maniera, che si come il figliuolo ha meritamente hauuto, cosi al padre fu questo supremo grado, più che à qualunque altro giustamẽte douuto; et si come non meno colui fu degno di esser Doge, che padre di Doge; cosi medesimamẽte à costui nõ sarebbe meno l'esser figliuolo di Principe, che l'esser Principe conuenuto. Di questo singolarissimo padre nato il nostro Principe, & di madre della nobilissima, & clarissima

famiglia Marcella, laqual, nè di prodezza, nè di ualore, nè di prudentia, & santità fu del padre punto disuguale; qual'animo habbia seco dal uentre, & qual'indole portata, si potrebbe di leggier senza saper'altro di lui giudicare. Poi che natural cosa è, che da buoni padri, buoni ne nascano i figliuoli; si come apertamēte si uede non pur ne gli huomini, ma ne' bruti ancora, quanto la diligentia gioui di coloro, iquali, se le razze loro di caualli animosi, ueloci, & di buona natura, & dispositione prouedute tengono, tali polletri ne alleueranno; & se medesimamente le schiatte de' cani braui, gagliardi, & leggieri, non dissomiglianti i cagnuoli riusciranno.

Ma noi Cristiani habbiamo oltre alle operationi communi della Natura, altra regola, & altro ordine diuino. Conciosia cosa, che sia stato promesso à tutti quei che alla sua santa uolontà conformar ci uogliamo, senza di uoler'à noi fare, si in questa, & si nell'altra uita immortali beneficij, di douer'esser'ancora al nostro seme, et à' posteri nostri Iddio loro, cioè, lor protettore, & benefattore, & come ad ogni loro, nō che bisogno, ma richiesta prestissimo, di che per molti diuini oracoli, & infiniti essempi certificati ne siamo. Essendo adunque da così santi, & uirtuosi padri il nostro santissimo Principe generato, da gl'istessi fu conformemente nodrito; doue con istupore di chiunque il uedeua, poco di correttione, & disciplina paterna bisognoso più tosto, anzi ad ogni buono ammaestramēto cō le sante opere andaua. Di maniera che fin da' teneri anni essempio daua, nō che speranza à quei che il conosceuano, di santissima uita. Niun, credo, è, che possa pur suspicare, nō che pēsar ch'io forse uoglia la gratia uccellare di un morto, onde più tosto rēder certi ui douete humanissimi auditori, che io meno assai di lui dica, di ciò che cō uerità di lui dir si potrebbe, si per che io tutto nō sò, come perche mal'atto strumento sono à quello spiegare etiandio che sò. Egli, nō come gli altri fanciulli suoi eguali à' sollazzi, nè à' diporti, honesti non che altri, si daua, ma trouarsi lasciaua sempre in luoghi sacri, ne gli diuini officij, & fra huomini religiosi; et come che in età tenerissima fusse, nō di astenersi però meno da cibi, nè in digiuni essercitarsi, mācaua, perche farsi potesse del suo corpo patrone, & poi con minor' impedimento i suoi santi proponimēti esse

guire. Come con effetto continuamente in tutta la sua uita dimostrò; nella quale con astinentia continua il suo corpo maceraua, per potere castamente uiuere, & più puramente alle diuine orationi uacare; in niuna cosa superflua che l'appetito de gli occhi dilettasse spendẽdo, pche potesse à poueri largamente donare; anzi, ò rara et da pochissimi imitata carità, de gli agi suoi spesse fiate si priuaua, & molti disagi soffériua, per altri che malagiatamente uiueano accomodare. Venuto appresso ne gli anni più robusti per meglio il suo buon' animo corroborare, & con la isperiẽza farlo più prudẽte; il padre in molte legationi appresso Re, et Imperatori si Cristiani, come infedeli seguitò. Là doue ogn'un può da se comprendere quanta prudentia, uedendo i costumi di tanti popoli, la creanza di così gran Principi, sotto la disciplina di un tanto padre si debba hauer guadagnato. Di che ampio testimonio ne fanno i giuditij di questa circospettissima Republica, la quale di ciascun maestrato si dẽtro come fuor della città, doue potesse dimostrare, non pur la sincerità, & giustitia; ma anco la prudenza & ualor suo il riputò degno. Et per non stare à recitar di uno in uno tutti i suoi honori, & ne' magistrati i lodeuoli, & essemplari portamenti; nè come essendo giudice niun' habbia pur' in faccia guardato, et non pur che gli potenti sien stati da lui anzi gli poueri fauoriti, ma sempre apertissimo padre, & protettore si dimostrò di pouere uedoue, & pupilli, & di coloro sopra'l tutto che più de gli aiuti humani destituti esser uedeua. Nè meno come Senator poi cõtinuamẽte l'honesto all'utile, & il benefitio publico al suo priuato preponesse, et consigliasse; ouueramẽte in che maniera più fiate sauio del Senato, & capo de' Signori Diece stato essendo la Republica del suo gouerno sentito habbia euidente giouamento; che lungo sarebbe à raccontare, & ufficio più tosto di chiunque uorrà le sue istorie di preclarissimi fatti ornare, che mio, il cui ufficio altro non è che di uoi consolare, & la sua uita adombrando per essempio proporui, et i capi delle sue laudi breuemente trascorrendo uoi accendere, à douer' ascendere pe' medesimi gradi à cotanta gloria, temporal prima, & poi eterna. Ma deuo io per ciò in tutto tralasciare gli effetti del suo prudentissimo et santissimo gouerno di due grandi Isole, anzi due amplissime Prouincie, &

antichissimi Reami Candia, & Cipri? non ueramente, perciò che egli amendue da ogni impietà, & dispregio di religione con somma diligenza & laude ripurgò; senza che in Cādia oltre alla somma giustitia, prudentia, & humanità, hebbe ancora usata alla sua patria liberalità. Non uolēdo (come si solea perauentura fare) pagarsi al modo che uagliono gli ori in Candia la sua prouisione, ma alla minor ualuta, cō danno suo di parecchie centenara di ducati. Laqual cosa tanto è maggiore, & più lodeuole, quanto minori erano le sue facultà, anzi quanto la pouertà sua era maggiore. Poscia che si come fu di meriti innumerabili, & honori paterni successore, così di pouerissima heredità. Tanta fu di quel singolarissimo gētil'huomo ne' seruitij publichi la magnificenza. Et in Cipri ancora fu per lui marauigliosa diligentia prestata, perche le monete già corrotte fussero tutte reintegrate, & alla uera sincerità restituite, acciò che non in altra maniera quelle che si deuono à Principi terreni, raffinate fussero, di quel che, le monete che di Dio tributo sono (cioè gli animi) fatto haueua. Et se io douessi ancora qui esponere tutti i suoi uirtuosi et lodeuoli fatti, et prudenti prouisioni et operationi, si in quelli Regni, come da poi tornato nella Republica dimostrati; ò pur raccontare tutti i suoi meriti, & honori, & quanto honoratamēte pe' gradi della uirtù, et della gloria asceso fusse à quello penultimo di Procuratore di San Marco, & all'ultimo del Principato; anzi il Sole di questo et del seguente giorno conuerrebbe dal nostro Emispero, che io quindi partire.

Ma mi par ben più necessario, & più conueneuole che io mi affatichi & sudi per inuestigare, & diuolgare le intrinseche uirtù del diuino animo suo, lequali essendo su la santa humiltà fondate, quanto più sono à Dio palesi, tanto più à gli huomini sono ascose. Là onde bisogna che io prieghi quello spirito diuino di tutte le gratie, & doni spirituali donatore, che conceda à me tanto lume, che io possa à gloria sua, per honore di questo stato, et à cōmun' essempio, et beneficio della humana generatione, trouare, conoscere, et publicare quel suo diuin tesoro, che egli nel sacro petto di questo castissimo & mansuetissimo Principe hebbe tesorizato. Et incominciando dalla santa humiltà fermissimo fondamento di tutte le altre uirtù, io nō credo che mi bisogni

perder pur'una parola per dimostrare che di questa perfettissima uirtù il nostro Principe sia stato, quanto altro huomo del mōdo adornato. Ma si forse per prouare che questa uirtù, quantunque da i saui del mondo mal conosciuta, anzi sprezzata, sia nō pure come ogn'un confessa Cristiana, ma Heroica etiandio, & Filosofica, & che sia ancora il fondamēto, & l'origine della Prudentia, il cōdimento, et l'ornamento di tutte le altre uirtù tanto morali quanto spirituali. Et p dir della Prudētia, niun mai sarà detto prudente, se non conosce ben se stesso (secondo quella aurea sententia discesa da Cielo) ma che conoscer se stesso senza humiltà non si possa, non accade disputarlo, poi che in noi non trouerem cosa ueruna giamai, che ne faccia saper altro, che noi eßere di fango creati, & di somma ignorantia oscurati. Per laqual cosa ancora chi conosce se steßo, non solamente prudente, ma sapiente per la humiltà uien giudicato; conciosia cosa, che dalla cognition di se medesimo uenga l'huomo à quella di Dio, laquale è la uera, sola & perfetta sapientia, sì come la sua diuina Maestà dal suo Profeta Isaia già fece dire, che il suo Santo Spirito sopra l'humile riposerà. Il quale spirito è grauido poi di quei sette doni, iquali tutte le uirtù spirituali, & morali, sì della parte ragioneuole dell'anima, come della concupiscibile comprendono. Spirituali come la Fede, la speranza, la Carità, lequali però senza la Humiltà non si possono da Dio conseguire. Però che chi non diffida di se, non può nè credere nè sperare in Dio, & molto meno amarlo. Delle quali diuine uirtù già ueduto habbiamo, quanto perfettamente il nostro Santo Principe (per quanto può in huomo trouarsi perfettione) ne hà fatta esperienza, sì uerso Dio, come uerso i poueri, & bisognosi, iquali tutto'l dì, ne rendono quella testimonianza, che la Maestà Diuina con espressa dimostratione confirmò, inalzando la sua humiltà al più sublime luogo di questa Republica, & al più quieto, & felice di tutto'l mondo. Che le uirtù morali ancora conuenga essere sopra la humiltà edificate, ageuolmente il ui dimostrerò. Conciò sia cosa, che tutte dalle spirituali sien fatte perfette, anzi senza quelle, uirtù ueramente nominare nō si possono. Perciò che chi la Giustitia non per carità del prossimo, la Temperantia, & Fortezza non per amor di Dio ancora eßercitasse,

citasse, sarebbe atti più tosto naturali ò ambitiosi, che uirtuosi. & parimente la Prudentia che da Dio per fede non dipende, ha da essere anzi astutia che Prudentia riputata. Se adunque le morali, non sono uirtù senza le spirituali, nè queste senza la humiltà, chi dirà che ella non sia di tutte le uirtù non che ornamento, ma sostentamento? Si come si uede etiandio per pratica, che dalla cognition propria, insieme la humiltà nasce & la Prudentia, laquale senza questa è; discorso uano, gonfiato, & arrogante, così ancora la Fortezza, & Mansuetudine si riuolgono senza la humiltà, questa in perturbation di animo, & quella in temerità, doue all'incontro chi conosce la sua origine, considera, & aspetta il suo fine, non può non essere forte, costante, magnanimo, & mansueto. La Temperantia medesimamente, & la Frugalità, chi meglio la essercitera di colui, ilqual conosca che si come ignudo et imbrattato nacque, così si habbia da sepellire, et in uermi à conuertire? La Giustitia parimente niun meglio non adoprerà di chi intenda ciò, che esso sia, onde, & da cui creato, come alleuato, & à cui del suo essere, uiuere, & conoscere sia ubligato. Doue à Dio dell'essere, & del gouerno suo riferirà gratie; che è la prima giustitia; poscia alla patria, & a' suoi progenitori; & perche si conosce huomo, & si come à tutti gli altri uguale, così per beneficio de gli huomini esser nato, ad alcuno non nuoce; anzi non solamēte rende à ciascuno il suo douere, & à tutti fà quel che à lui desidera che fatto sia, ma si dimostra etiandio con tutti liberale, & magnifico, conoscendosi massimamente esser mortale, & hauer' à render conto à Dio delle sue colpe. Onde tāto da stimoli ò passione alcuna, ò di auaritia, ò di ambitione che alla ingiustitia lo incitasse, è lōtano, che di tutti ha quella compassione, laquale egli desidera che habbia Iddio della sua fragilità. Il che habbiamo a' di nostri in tutta la uita del nostro Serenissimo ueduto, ne' cui maestrati, è stata ben conosciuta la sua somma prudentia, nō per opera di libri, ò da maestro alcuno apparata; ma da Dio per mezo della sua purità di uita infusa; la sua costante giustitia, et singolar benignità, & in ogni tempo per tutta la uita sua uera pietà, rara castità, & ardente carità. Di tutte adunque le uirtù attiue, & contemplatiue, humane, & diuine essendo il nostro ottimo Principe fregia-

to,quasi di tante pretiosissime gioie dentro la radice della santa humiltà nascoste;sono state poi al mondo nel conclaue della sua gloriosa creatione manifestate; doue(ò essempio per molti secoli nõ più ueduto,et a' tempi nostri appena creduto)quel supremo grado,che tutti bramano , & quei che ui son propinqui per ogni uia à lor possibile di ascenderui procacciano,egli non solamente non procurò , ma nè anco mostrò segno,nè fece pur'un minimo cenno di desiderarlo , ò uolerlo. Quella eccelsa degnità,per laquale i Principi della terra di ogni giustitia si spogliano,& di ogni humanità ; auelenando,& uccidendo gli amici , e i fratelli ; i figliuoli del sangue paterno le mani imbruttãdosi,i padri in quello de' lor proprij figliuoli insanguinãdosi,& la loro istessa uita in mille pericoli mettendo; egli che già molti anni era in predicamento presso à tutti di meritarla , non solamente non si mosse à domandarla ma ingenuamẽte confessaua lui non essere, ma molti altri più di lui essere à cotanto carico sufficiente . Qui uoglio considerare la grandezza di cotal gesto Heroico,& marauiglioso,nel quale si dimostrò da lui una uera , & infallibile sperienza di tutte le uirtù; conciosia cosa che niun dubiterà, che da profonda humiltà carica di tutte le altre uirtù non procedesse , il riputarsi ad un così gran peso insufficiente ; sì come da uanissima arrogantia lo stimarsi sufficiente. Ma la prudentia di quei saggi Senatori ben conobbe la sua salda,uera,& profonda sapientia;onde sì come Socrate per hauersi conosciuto,& confessato ignorante,fù solo sapiente dall'oracolo giudicato,così quei prudenti & da Dio inspirati elettori lui sapiente, & sufficiente; giudicarono giustamente. Temperantia io mi persuado, che maggiore non si possa pensare di quella,che non cede alla più uiolenta,& si astiene dalla più dolce, & più potente passione dell'animo , che è quella de gli honori , & del supremo, massimamente essendo tra tutte le perturbationi quella dell'ambitione la più sottile,& spirituale,& perciò la più forte,& più uehemente; la quale tra le uirtù si nodrisce , & cresce , & spesse fiate con honesti pretesti ci si rappresenta. Come in questa occasione si è ueduto apertamente. Perciò che ad ogni buono benche giusto,& pietoso,potrebbe parere di procurare una tal degnità per seruigio,et beneficio della

sua patria, & con tal colore di carità animosamente ricercarla. Fortezza *poi io reputo oltre ogni comparatione maggior quella, per la quale si resiste à gl'impeti delle passioni, che quella per cui si stà saldo, et costante ne' cruciati di dolori; poscia che questi il più delle uolte si sostengono per necessità; quelli si ribattono per libera uolontà; questi non tolerando sarebbe uergogna, à quelli cedendo massimamēte dell'ambitione, si acquista honore; & si come il sopportare animosamente le miserie è à grado per la laude che se ne consegue; cosi il dar luogo al desiderio de gli honori, & quelli abbracciare diletta per la gloria che se ne riporta; onde il farne poca stima, può stimarsi meritamente somma fortezza, & magnanimità.* Et *che ciò sia il uero la esperientia ce lo cōferma; conciò sia cosa che si trouino pur'assai che stan costanti nelle tribulationi, ma che non apprezzino gli honori quādo possono hauergli, rarissimi.* I Poeti, *et i* Filosofi *molti huomini ne descrißero, che le auuersità fortemēte sofferirono; ma che gli honori non desideraßero, appena un* Socrate *uien mentionato.* Et *se à' di nostri, ò per l'adietro alcuno s'è mai trouato, ilquale la somma degnità del* Pōtificato *che trà'* Cristiani *è la suprema, essendo per hauerla non l'habbia punto procurato (ilche io reputo segno certo di singolar perfettione, & santità) pur nondimeno si potrebbe allegare, che eßendo quel carico spirituale di gouerno di anime, & uniuersale di tutti i popoli, et tutto dir si può, sopra le spalle di un solo riposto, quāto maggior'è stata di colui la prudentia, tanto è stata maggior la cagione, non pur di non ambirlo, ma di hauuto rifiutarlo; là doue il peso del* Doge *di* Venetia *non è di cura di anime, & perciò men pericoloso; non è uniuersale se non del suo stato, si che non così trauaglioso; nè tutto egli solo lo hà da portare, ma con molti suoi fratelli lo si truoua cōpartito; senza che tal gouerno, è più queto, et più sicuro da ogni pericolo, insidie, ò perturbatione.* Ilche *doueua molto più animarlo, che contante honeste cagioni si haueße proposto al seruitio, & esposto al beneficio della sua* Republica. Ma *tanta fù la humiltà, tāta la modestia sua, che mai niuno pur'in faccia non guardò, pche l'haueße uoluto fauorito ò suffragato.* Rara *ancora, anzi singolare non dico giustitia ma carità dimostrò, preferendo l'honore, il piacere*

& la essaltatione di ciascun altro alla sua, & lui stesso à tutti pospo-nendo, & ogn'altro per Doge uolendo; ma, molto maggiore carità & humiltà, & insieme magnanimità discouerse quando, ueduta la commune uolontà, con ogni obediẽtia cotal carico prese, & di buona uoglia sotto il pietoso giogo del seruigio della sua patria si pose; & quel supremo honore, che pur dianzi non hauea uoluto procurare, allora offertogli, & donatogli modestamẽte accettò, & nõ con minor modestia gli honori, che con grande animo il peso del gouerno della patria & della Repub abbracciò, mostrandosi ben degno membro, & figliuolo di quella Repub. la cui modestia, et santo instituto uoto di ogni ambitione, et di ogni grandezza d'animo ripieno, si è ueduto, lui hauere insieme con la tetta beuuto, & al suo tempo frutti così uirtuosi, & magnanimi prodotti. Questa è uera prudentia, questa è rara moderantia, questa perfetta Pietà, questa incomparabile magnanimità, questo finalmente modo nuouo, & singolare, di meritare, & di acquistare gli honori. Conoscere se stesso, et la grauezza del peso, & per ciò non procurarlo; comprendere la grandezza, & l'altezza dell'honore, dello splendore, & della gloria & pur non desiderarla; inteso poi il desiderio, & la risolutione della sua patria, che debbia egli portar' un tanto giogo, & non ricusarlo; preuedere, & presentire la difficultà, & l'importantia del negotio, & del gouerno, & tuttauia animosamente accettarlo, ualorosamente, & generosamente maneggiarlo. Che dirò io? che sapran mai dire tutti i saui del mondo? sopra una tanta humiltà bassezza, & mansuetudine, una tanta sapientia, generosità, & grandezza d'animo. Laudino gli altri gli huomini robusti di corpo, fieri nelle armi, dotti, & consumati nelle lettere, essaltino le sanguinose uittorie, le ambitiose magnanimità, le pomposе magnificentie, gli oscuri & inestricabili uolumi, de' famosi Capitani, de' duri, & seueri Catoni, de' uani, et dissoluti Luculli, de' gl'irresoluti Filosofi. Io per me celebro, ammiro, e stupisco, come di opera diuina, & miracolosa, la humiltà del nostro Principe ornata, & di tutte le perfette uirtù illustrata. O filice, et benedetta anima, la quale in quello humanissimo corpo senza offesa di ueruno, & con giouamẽto di molti si lungamente dimorasti; felicissimo huomo, in cui la diui-

na Maestà per li suoi santi effetti uisibilmente si è ueduta habitare. A' cui debbo io questo santisſimo, & perfettiſsimo Principe compa= rare? forse à Mosè? di cui è scritto essere stato inanzi à tutti gli huomini della terra mansuetiſsimo, & nondimeno ad un popolo in numerabile, & senza freno, come colui che tra tutti il più prudente, & più ualoroso era, fù da Dio posto Capitano, duce, guida, & cōdot= tore? oueramente à Dauid? ilquale non che da mansuetisſimo Re, ma benignisſimo, & insieme fortisſimo sempre si portò? iquali però fu= rono figure del nostro Dio, & Saluatore GIESV CRISTO. *Ma mi piace di dir più tosto, che si come quelli furono ombra, cosi questo sia stato non pur'imitatore, non pur mēbro, ma uera effigie, anzi uiuo ritratto del nostro uero Duca, Principe, Capo, Rè, & Imperatore* GIESV' CRISTO; *ilquale di se stesso disse, essere, non grande (ilche à Dio sarebbe picciola cosa) non forte, non ricco, non in som= ma onnipotente, che à niuno non parrebbe cosa nè nuoua, nè mara= uigliosa. Ma, udite, udite Principi della terra, mansueto, & humile, anzi basso di cuore, et che questo dalla sua diuina sapientia imparaſ= ſimo. Ilche ancora cō gli effetti dimostrò, non pur con le parole; quan do nella città santa fece la entrata, non sù cauallo, ò qualche altro animale honoreuole, ò feroce; ma sopra una bestia ben uile, quantun= que utile, & patiente. Là doue il diuin'oracolo confortaua il popo= lo, che non hauesse timore, poi che il suo Re n'andaua loro mansueto, & soura un'asino sedente. Donde che nè dal suo Re mansueto temeſ= se, nè d'altrui paura hauesse; come per mezo della sua mansuetudine sicuro, & contra ogni furia, ben difeso. Ecco adunque che la humil= tà è base, et fondamento di tutte le uirtù; ecco che è fonte, & origine, di tutti i beni. Vedete di gratia Signori, quanto* GIESV' CRISTO *figliuolo del sommo Dio l'ha honorata, & essaltata; poi che lasciato il Cielo, lasciato lo splendore della diuina Maestà, prese l'human ue= lo; & si sbaſsò fin'al profondisſimo centro della humiltà, che fù la cro ce; per solleuar poi, & inalzare si come Idio lui, cosi egli gli humili, mansueti, & bassi di cuore. Come ueggiamo inuerso questo santisſi= mo Principe hauer fatto; la cui profondisſima humiltà piacque alla celeste Maestà di essaltare à questo altisſimo grado, per dargli facul=*

tà di potere meglio dimostrare il suo buō uolere et essercitare la sua diuina carità, fine, & perfettione di tutte le uirtù; & farsi meglio conoscere per padre di poueri afflitti, & bisognosi dell'aiuto diuino. Il che qualmēte egli habbia fatto in questo anno del suo Dogato, tutti il sappiamo, et come, molto più che in tutto'l rimanēte della sua uita, habbia i poueri hauuti nel cuore, nella bocca, et in particolar protettione; cosa à Dio si grata, che nō è da marauigliare se tutti i mali che nella morte del Sereniß. Principe Donato si erano solleuati alla creatione di questo in moltiplicati beni ci sien stati ristorati. Egli nō si può certo negare, insieme cō quello noi hauere infiniti beni perduti, et un mare di tribulationi esserci solleuati. Già si sentiua l'aere de' popoli nō molto da noi lontani esser corrotto, il Cielo oscurato, et quasi sdegnato; la terra dare della raccolta à noi cattiua speranza; il mare turbulēto, et per le armate de gl'infedeli mal sicuro; la guerra nel mezo dell'Italia accesa. Ma à guisa che al ponere del Sole sogliono talhora i rabbiosi uēti leuarsi, rouinare per tempeste il Cielo, et il mare furiosamente inalzarsi; & all'apparire poi del nuouo Sole ogni strepito, et impeto subito cadere, et rassettarsi; nel medesimo modo appena ueduti i raggi dell'apparitione del nostro Serenissimo Triuisano; eccoui subito rasserenato il Cielo, cessato ogni rumore di pestilēza, fatte liete, et fertili le cāpagne, pacificato il mare, spariti gli esserciti, et le armate, rassicurata la quasi interrotta nauigatione; apparire un'armata di nauilij Turcheschi carichi di frumēti; et finalmēte ogni cosa fatta lieta, felice, & ridēte; & così essere prosperamēte perseuerata quest'anno del suo principato, che dir possiamo l'anno del Giubileo di letitia, & giubilatiōe hauer'hauuto. Là onde nō è parsa à me cosa fuor di ragione, il uedere il commune risentimento non pur de' suoi parenti, et intrinsechi, ma di tutta la Città ancora per la sua partita; come se insieme douesse ogni mondana felicità, anzi, la diuina beneuolenza da noi dipartissi; doue io non pur'ardir non hebbi di riprendere alcuno che della priuatione di così felice Prencipe si dolesse; ma io stesso pieno di angoscia, & bagnato di lacrime à par di ogn'altro ne diuentai.

Pur tuttauia discorrendo con ragione questo successo, dobbiam considerare, & discernere se per nostro, ò per suo detrimento doler

ci dobbiamo. Per suo non già, poscia che oltra l'hauer lui lungamente, honoreuolmente, & santamente uiuuto, questo da Dio singolar priuilegio impetrò, che quasi senza morire immortal sia diuenuto. Perciò che cosi prestamente da questa all'altra uita se ne passò, che dolor alcun di morte non può hauer sentito, nè di animo, ò coscientia rimorso, ò perturbation' alcuna. Concio sia cosa che doppo d'hauer porti la mattina i suoi particolari prieghi à Dio, essendo asceso à gli publichi per udir Messa inanzi la imagine del Crucifisso cadde, non come dalla uiolenta morte assalito, ma, quasi stanco, nõ che satio per la fatica di cosi lunga peregrinatione, nell'entrata della sua uera eterna patria, per riposarsi soauissimamente addormentato. A' noi si cõuiene adunque nõ fissar gli occhi in questa sua mortal spoglia che qui presente habbiamo; ma leuar la mente alla miglior parte di lui, laqual'è nel cospetto di Dio in Cielo; oue infocato nella fornace della diuina carità, desideroso che noi della sua felicità incomprensibile participaßimo, non è dubbio alcuno che, se con noi ragionar potesse, ouer'à noi lecito fusse la sua uoce udire, cosi addolorati uedendone col suo mansueto, & lieto uiso in questa guisa ci parlerebbe. Perche piangete amoreuoli parenti? perche cittadini carissimi, Senatori prudentissimi siete mesti? di che patria mia dolcissima ti rammarichi? come se io morto foßi, come se perduto mi haueste; muoion coloro al mondo, iquali oscuramente nati, men che honesta uita uiuuti, nè nome, nè desiderio alcuno de' suoi di se doppo se lasciano; non io che nato (la Dio mercè) di si chiari padri, in cosi illustre, & singolar Città, membro nobile di perfettissima Repu. di lei diuenuto Principe, senza offesa uißi, & senza riprensione; à Dio muoion coloro, iquali doppo una uita perturbata di passioni, et più misera della morte, dalla temporale alla eterna morte trapaßano. Non io che sempre con Dio tranquillamente uiuendo, morto giamai non sono; anzi appena da una brieue, et calamitosa uscito in questa perpetua, & beatissima con Dio senza fine hò da felicissimamente gioire. Ilquale hauendomi oggi ha un'anno (per sua gratia) creato uostro Principe senza mio, nè merito, nè disegno, nè ambitione; si come gli è piaciuto miracolosamente per sua benignità à cotesto supremo grado inalzar-

mi, così ha uoluto benignamente di sotto cotanto peso ritrarmi, et ne' Cieli farmi Principe di esserciti di Angeli, à uoi lasciando il mio annuale della creatione, come giorno mio natalitio à me felicissimo celebrare. Per me adunque allegrateui. Dubitate uoi forse, che il mio dipartire debbia torui quelle comodità, che Iddio con la mia presentia ui ha già donato, & che l'hauer uoi di me priuato, sia perauentura inditio del diuino sdegno contra uoi? Io non niego, figliuoli, & fratelli cordialissimi, che i molti peccati, le abomineuoli lasciuie, che da molti di uoi si cõmettono, le oppressioni che a' poueri, & impotenti si fanno, non tengano alquanto la Diuina benignità da uoi alienata; onde spesso correttioni, & gastigamenti seueri con diuersi flagelli ne riceuete; ma non pensate però, che questi sian segni di male, anzi chiari effetti di beneuolenza di Dio uerso di uoi. Percioche amãdo uoi come carissimi, & legitimi figliuoli, & di leggitimo, & santo matrimonio nati, di madre Cristiana, & dalla sua prima origine santificata, come ueri figliuoli ui gouerna, & ha cura di uoi; non ui gastigando per uendetta giamai; nè meno come le altre nationi lasciandoui secõdo i uostri appetitti senza freno, ò correttione alcuna trascorrere, lequali poi come nimici, et della ira, et giustitia diuina degni suggetti, sono crudelmẽte con diuerse maniere di supplicij punite; & tal uolta dalle radici stirpate. Ma uoi città eletta, gente santa, popolo di peculiare acquisto di Dio, siete bẽ talhor delle uostre colpe con flagelli auisati, spesso de' uostri uitij uergognosi, & pernitiosi, in uirga ferrea gastigati, & raffrenati, non però mai la diuina immutabile misericordia, da uoi rimossa; nè la sua paterna infallibile bẽuoglienza mutata. Effetto adunque di amor diuino è stato l'hauerui me, più che altro della salute, & felicità publica desideroso, fatto uostro Principe, à fin che io (come continuamẽte ho fatto) per uoi habbia la sua Maestà diuina pregato; onde à uoi tanti comodi ne furono da Dio mandati; effetto medesimamente di diuina benignità, è stato il tormiui, si per dar' à me più tosto il possesso di questa uita felicissima, & eterna, come perche quì insieme col nostro solo capo uero, & singolar' auuocato GIESV CRISTO, *& col suo mezo habbia à pregar per uoi eternalmente la diuina Maestà. Attendete*

pur

pur uoi (come credo che per uostra prudentia dobbiate fare) ad elleggerui un Principe prudente, & ualoroso, mansueto, & amico di Dio, & à riconoscere, & emendare gli errori uostri; & fiate certi che sarete doppiamente beati; e à Dio grati, (à che io sempre attenderò) et in terra, à tutti i Principi, oueramēte cōtra tutti bē difesi. Rimanete adunque in pace, sia la uostra Città felice, sia fiorentissima la Republica nè di me punto ui caglia, nè per la mia partita neuo alcuno di mestitia ui rimanga. Perciò che io felicissimo sono, & la prosperità uostra sarà alla mia beatitudine ogn'hora aumento, & cumulo maggiore. Chi di noi sentendo simil parole, potrebbe in alcuna maniera esser dolente, ouer chi direbbe, che uere le cose dette non sieno, & che noi dalla sua uoce (se possibil fusse) non le sentiremo, cioè lui essere nel numero de' beati, & à noi procurare ogni maggior prosperità? Che cosa ci resta adunque, se non lasciata ogni mestitia allegramēte ringratiare, laudare, & celebrar la diuina Maestà in questo santo huomo suo, cui noi hauer per Cittadino, & Principe ha fatti degni; & imitando la santa, & pietosa uita sua, piena di humiltà, & mansuetudine, douerci sforzare di assomigliarci al uero nostro eterno Principe GIESV CRISTO; cui seguendo, & uerso la patria pietosissimi; & in questa, & nell'altra uita gloriosissimi diuerremo. A' lui sia sempre honore, & gloria.

IL FINE.

AL CLARISSIMO M. PIETRO FRANCESCO CONTARINI, SENATORE ET CENSORE DELLA REPVBLICA VENETIANA.

E HVOMO al mondo ſi tien' eſſere alla ſua patria debitore, io molto più d'ogn'altro mi ſento per giuſtitia di cotal'obligo legato; per eſſere ſtato così gratioſa, & benignamente da una patria ſopra tutte le altre degniſsima, riconoſciuto, & accettato. Là doue ſopramodo deſidero di moſtrarlem i gratisſimo, non ſolamente à paro di ciaſcun'altro; ma, ſe me fuſſe posſibile (come mi è lecito in queſto, eſſere ambitioſo) più di qualunque altro. Ma uedendomi io molto lontano di poter queſto mio intenſo deſiderio con fatti in alcuna occaſione paleſare, per li torti dalla Fortuna riceuuti (benche io tutto riconoſca, & accetti da Dio) per la quale non eſſendo nato pouero, ſon poueriſsimo diuenuto, non poſſo ſperare con oro, ò con argento moſtrarmi alla mia patria, nè pietoſo, nè liberale. Et ſe mi ſi diceſſe, che io potrei ſe non con le facultà, con la perſona ſeruirla, & masſimamente per hauer ueduto del mondo, & negotiato con altri Principi, & non eſſendo ancora di lettere, & di lingue, di Leuante, & di Ponente ſenza qualche cognitione; che perciò potrebbe la Republica riceuere da me in tempo di pace sì dentro, come di fuori la Città qualche ſeruigio, & di guerra, etiandio, che per non eſſere io di arme, nè di terra, nè di mare ineſperto, non ſarei forſe inutile ne' biſogni; io riſponderei (non già che io fuſsi mai

per ricusare, nè trauaglio, nè pericolo alcuno, se io pur fussi tale, che mi sarebbono per questa patria più che qual si uoglia tesoro carissimi) ma prima, che uedendo io con quanta prudentia questa Republica, per fauor di Dio, si gouerna; non temo, nè aspetto che a' giorni miei habbia ad essere per guerra alcuna necessità; appresso, che se altra occasione si offerisse, io ueggo esserui tanta copia di cittadini in ogni professione ualētissimi, & eccellentissimi, che io non scorgo uia di poter mai à questo mio ardente desiderio sodisfare. Onde mi son diliberato sfogar'in qualche modo questo immenso ardore che mi truouo hauere della gloria, & essaltatione di questa inclita, & singolar patria; della quale io, sì come mi ueggo più di ogni altro fauorito, così mi sento esserne più che qual si uoglia altro meritamente innaghito, & come infiammato. Non mi essendo adunque conceduto di giouar con opere, ho uoluto con parole le sue laudi celebrare; se non più ornatamente, al meno più particolarmente che gli altri fatto non hanno. Ora massimamente in questa letissima occasione, che Iddio ha degnato di donarne un tal Principe, il quale non meno della Repub. non potrebbe mai essere degnamente laudato. Ilche io come ho potuto, ho fatto in una oratione. Benche, sì nel parlare, & sì nello scriuere nuouo, & poco essercitato; & ne gli essercitij del Palazzo (come ogn'un uede) di cōtinuo occupato. Ma non hauēdo io uoluto la recitare, per nō tentar cosa da niun'altro priuato mai più non tentata; & uolendo quella, (ma più tosto le laudi della Repub.) publicare, mi ueggo essere dalla medesima giustitia, che alla patria mi obliga astretto di appresentare à V. Mag. come à mio primo benefattore, questo pietoso ufficio qualunque egli si sia; essendo quella stata, ritrouandosi Auuocadore di commune, autor principale, & ben degno strumento, per cui io ho così gran te-

AL SERENISSIMO PRINCIPE FRANCESCO VENIERI, DOGE DI VENETIA ETC. NELLA

sua creatione, congratulatione di
Bartolomeo Spathaphora.

BEN CHE io potessi dubitare Serenissimo Principe, che essendo la Serenità uostra usata già di udire le congratulationi di tanti Principi, di tante sue grandi, & potenti città, et d'innumerabili suoi popoli; & ad esser' ubidita, & riuerita da tante nobilissime, generosissime, & amplissime famiglie di suoi nobili; le douesse hora parer cosa nuoua, & insolita, & per auentura insolente; che una sua picciola famiglia Spathaphora, di pochi suoi nobili, anzi humilissimi serui, habitanti in una cosi lontana prouincia, habbia pure hauuto ardire di mandar così da lungi segni della sua allegrezza sentita per la filicissima essaltatione di uostra Serenità à questo eccelso grado di Principato; nondimeno io mi rendo pienamente sicuro che la sua bontà, & humanità innata, & dalla gratia diuina confirmata, & fatta perfetta non solamente non dispregerà, ma accetterà, non aborrirà ma abbraccierà i caldi, & diuoti uffitij di quei suoi antichissimi, & diuotissimi seruitori. Et ancor che sì fatti uffitij non si richiedano se non à prouintie, ouero à città; tutta uia la infinita benignità per la Serenità uostra usata già particolarmente uerso di me, ha talmēte obligato, & di debiti caricato & me, & tutti i miei, che dalla intensa gratitudine si è acceso in noi un sì ardente desire, & un si riuerente ardire, che à loro è paruto con la prontezza, & ampiezza dell'animo

rappresentare qual si uoglia intera prouincia, & à me non pur una famiglia, ma una città, nel fare questa debita professione di seruitù, la quale non poteua da noi essere senza grauissima impietà, in questa gratissima occasione pretermessa. Non è da marauigliarsi Principe Serenissimo, che fin dalla estrema parte dell'Italia uengano ad allegrarsi con uostra Serenità, & à far'officio di congratulatione con questa Illustrissima Repub. ma saria ben più tosto da prendere marauiglia, se anco l'estreme parti del mondo, & fin'al mondo nouamente trouato, non sentissero quel gaudio, & quella allegrezza, della quale non solamẽte quei beati spiriti, quei superni esserciti, Principati, Potestà, Sedie, et Signorie, sono partecipi; uedendo in terra non un huomo, ma un di loro mandato dalla diuina Maestà p uisitare, gouernare, & cõfortare la humana fragilità, ma ancora tutta la corte celestiale giubila, & fa festa, sentendo nella uostra essaltatione per lo commun beneficio cõpiaciuta la Diuina uolõtà, & quella immẽsa di Dio uerso il suo caro eletto, et diletto popolo, benignità; donãdo, si come à santa Chiesa sua unica, & cordialissima sposa un Principe, & capo perfetto, diuino, & immortale; così medesimamente à questo popolo (se però è lecito le cose humane cõ le diuine, le eterne con le caduche rassomigliare) un capo, & Principe buono, & santo, benche mortale. Alquale come ad un'altro Mosè mansuetissimo, & fortissimo tutti i popoli, & regni, ò domandassero pace, ò cedessero; & come ad un Salomone sapientissimo, & prudentissimo tutti i Re della terra, tutte le nationi offerißero doni, & al suo sauio gouerno si sommettessero. O' chi haueße hauute quelle orecchie spirituali, che hebbero quei beati pastori, iquali furon fatti degni di sentire la notte del nascimento del nostro Signore quella Angelica armonia; haurebbono certo udito il dì della creatione di questo Angelico Principe confermare la pace à queste acque, & il compiacimento di Dio uerso questo benedetto stato. Ilquale hauendo dalla diuina bontà hauuto un capo santo, amico suo, alieuo dello Spirito sãto; di necessità segue che tutte le membra ancora habbiano à partecipare di tutte le gratie, & benedittioni, che dal Cielo sopra il capo pioueranno. Come per la sacrosanta scrittura uien confermato auenire all'unione de'

membri, còn la similitudine dell'unguento sparso sopra il capo di Aaròn, che si diffondeua non solamente sopra la barba, per cui le membra honoreuoli s'intendeuano; ma etiandio fin'all'estreme parti de' uestimenti, sotto iquali tutte le altre membra si comprendeuano. Ma io non ardisco di poter dire chi habbia ad esser di loro più tosto all'altro cagione presso à Dio della propria conseruatione, & prosperità, ò il capo di se stesso, et del corpo, ò il corpo di se medesimo, & del capo; essendo il capo, benche santo, & à Dio grato, prima membro stato di questo sano, & sacro corpo, di questa religiosissima, & Cristianißima Republica. Ma ben dirò, & dirò il uero, che poscia che piacque à Dio, CCCCXXI. anno doppo la fruttifera incarnatione del suo figliuolo, in quel medesimo sacratissimo giorno fondare in terra, anzi consacrare una Città marauigliosa, della quale mai non ne fusse stata ueduta una, nè migliore, nè simile; una Republica, della quale mai non si fusse trouata una meglio ordinata, nè più quietamente, & soauemente gouernata; quantunque ne' tempi passati quasi sempre per l'ordinarlo le habbia fatto dono di capi alla sua perfettione conformi; secondo quella famosa sententia dell'Angelico dottore, che tra tutti i Principi della terra quel di Venetia solamente con humanità, & equità gouerna; hora nondimeno à' giorni nostri, uedendo dalla terra, & dalle corti, quasi sbandita la humanità, & la benignità; ha degnato di donare à questo ben formato corpo un capo più che mai perfetto, & proportionato; ilquale non pur quello gouernasse, & conseruasse; ma fusse un'essempio ancora, & uno specchio al mondo, & come un ritratto di humanità, di mansuetudine, & di benignità. Et che ueramente meritasse quel nome di Pastore di suoi popoli, non solo come quell'antichissimo padre di Poeti, & di Filosofi, chiama li Reyna come GIESV' CRISTO, Nostro Signore, & Iddio uuole che sieno i suoi pastori, che come egli fece, mettano per le sue pecore la uita loro. Per tanto mi par necessario di tutto questo corpo bellissimo, & proportionatissimo fauellare; & non solamente le laudi del capo, come del più degno, et più honorato, ma di tutta la Republica ancora trattare; come quella che si come con la perfetta forma da Dio hauuta si ha la immortalità acquistato, & à tutte le sue

membra, le sue uirtù communicando continuamente spande; così medesimamente della perfettione del suo capo, riceue, & sente non pur diletto, ma beneficio incredibile. Seguendo adunque io l'ordine del tempo dirò prima del corpo, dapoi del capo, che da quello, & dalla sua sostantia è proceduto; & che egli stesso così giuditiosamente, & acconciamente si ha adattato; perche si ueda la gran ragione, & la giustissima cagione della commune allegrezza, & felicità. Parlerò adunque prima della uostra bellissima città; appresso della uostra fortunatissima Republica, & finalmente di uoi ottimo Principe, da Dio per fauore, & beneficio particolare hora à noi donato. Et bēche molti, & grandi Oratori habbiano delle medesime cose dauanti à me ragionato; io non dimeno lasciato per loro l'honore dell'hauer essi prima parlato; mi sforzerò di dir cose nella consideratione di alcun di loro non più cadute; & in maniera fauellarne, che niuno di quelli fin' hora fatto non l'habbia. Ma come potrò io parlare già mai di quel che ha, non dirò, stancati gl'ingegni, ma fatte mute le lingue di tutti i Filosofi del mondo? non pur de gli antichi nell' inuestigare, ma de' moderni, ancora nello spiegare i rari, anzi singolari, & marauigliosi ordini, leggi, & compositione di questa Republica perfettissima, & di questa stupenda, & miracolosa città? Qual'acutezza d'ingegno, qual profondità di prudentia, potrebbe mai intendere, non che discorrere; comprendere non che esprimere gl'inuestigabili ordini del gouerno di questa prudentissima Republica? qual tuono di uoce, qual forza di lingua, ò di penna, qual uehementia di spirito, qual'aurea maniera di parlare potrebbe mai esser bastante à dire, à nouerare le laudi, le comodità, le felicità di questa grandissima, nobilissima, & famosissima Città? se pur Città si dee chiamare, & non più tosto, prouincia di molte Città in un medesimo luogo insieme composta; sì come, & dalla forma moltiplice, per le molte Isole, con ponti innumerabili continuate; oltre ad infinite altre intorno habitate, le quali quasi raggi da questo gran Sole dispersi, da lungi a' uegnēti apparisconο; & dal nome antico di VENETIA possiamo riputarla. Debbo io dire quel che ogn'un uede, quel che tutti ammirano, della bellezza d'infiniti grandi, uaghi, & marauigliosi edifitij, & palazzi, sù l'acqua

su l'acqua fondati, nel mezo del mare come nati, & cresciuti? talmen te, che se bene a' di nostri fussero in piedi quei sette miracoli del mondo, di niun di quelli comparati alle fabriche della Città di VENETIA oggi più non si parlerebbe? Debbo io pur ragionare del grand'agio di potere per terra, & per acqua di ogni tempo, & di ogni hora discorrere tutta la Città, & per tutto trouarsi? il uerno senza bagnarsi, ò infangarsi; la state senza scaldarsi, ò impoluerarsi? senza trauaglio, senza sudore, senza periglio; anzi con ogni non solo commodità, ma uoluttà. Peròche in barca non pur si possono tutte quelle gioconde compagnie di amici, che cotanto dilettano hauere (il che all'huomo animal compagneuole apporta somma consolatione) ma tutte etiandio quelle, ò uirtuose conuersationi, come di lettere, & di musica; ò dilettose, come di conuiti, & altri solazzi, di cui la natura si gode, se ne ricrea, & se ne diletta. Oue non solo quei che uogliono felicemente uiuere; ma quelli ancora che cercano sicuramente godere concorrono. Debbo io dire ancora della temperatura, & sanità dell'aere; nel quale si come i corpi più che altroue robusti, bē complessionati, & ben formati nascono, più lungamente sani uiuono, & inuecchiano; così gli animi ancora più grandi, più maturi, & più generosi, gl'ingegni, & più suegliati, & più riposati, & ad ogni arte, scientia, ò esperientia più proportionati; come per la riuscita di molti huomini in ogni professione eccellenti si può giudicare; doue la decrepita non pur che alcun mancamento, alcun difetto, ò bruttezza, (come in altri luoghi) apportasse; ma uien più tosto piena di gratia, di ueneratione, & di degnità? Ma queste son cose così osseruate da tutti, che mi par di souerchio essere da me raccontate. Debbo io però tacere la singolare, & quasi animata forma di questa uaghissima Città? laquale non come alcune delle primarie, per essere da un fiume diuise, & bagnate, sono bellissime riputate; ma da infiniti riui, & canali quasi altrettante uene, & arterie, col canal maggiore, che per mezo la seca non altrimenti, che l'arteria magna, & uena caua il corpo humano, è disegnata, distinta, et irrigata. Corpo ueramente ben'organizato per douer'esser sedia, & ricettacolo dallo spirito di quella degnissima Republica informato;

la quale, si come la Città niuna simile, non che migliore, hauuto non ha già mai. Ma doue lascerò io il sito à niun'altro simile, & di ogni altro migliore, benche, ò da antichi, ò da moderni celebrato? non tanto per essere sù'l mare, doue è difficile il fabricare, il uiuere, & l'habitare, & p ciò tanto più mirabile; ma per esser'egli in una tal cõtrada di mare; laquale senza che è quieta, & trãquilla, difesa da ogni impeto di uenti per lo riparo che ha de' liti, che tutte le fortune, & tutti gli assalti delle tempestose onde in se riceuono, & sostengono; è ancora sicurißima da tutti gli assedij, ò assalti de' nemici, si da terra, come da mare; da terra, per l'impedimento che hanno di cosi largo fosso di acque, che non si può, nè con fascine empiere, nè con ponti passare; da mare, per essere nell'intima parte del Golfo, doue quasi sotto l'ascella destra dell'Europa da Dio collocata, questa beata patria tranquilissima se ne stà. Temperata è la ragion del Cielo, nella quale mai non estremi caldi, per uedersi più che altra Città d'Italia eleuata la Tramontana, & eßere alle montagne uicina; mai non freddi eccessiui, essendo nelle acque salse, calde di sua natura. Posta nel mare, ma non profondo, & perciò si come sicuro di fortune, cosi di pesci ferocissima; oue i pesci di tutto'l mar Mediterraneo pian piano ingolfati, quasi in una rete, in questi seni, & ridotti di acque tranquille, come per riposare condotti; di leggieri, & come spontaneamente à gli huomini si rendono. Appresso della terra, perche tutti gli intorno habitanti quiui possano tutte le miglior cose che hanno leggiermente portare. Tutt'attorno campagne di frumẽto, bestiame, uino, & di ogni altra uittouaglia fecondissime, à gli occhi de' rimiranti si spiegano. Non discosta da' colli fruttiferi, & ameni; non lungi da' monti, si di alberi carichi, per le fabriche, & da terra, & da mare; come di cacciagione pieni à gli casti essercitij accomodata; come ancora di minere di ferro, di piombo, & di argento grauidi, & copiosi. Là doue non cosi ageuolmente giudicar si potrebbe, chi di fertilità gli altri ecceda; ò il mare faccia più pesci, ouer le campagne producano più biade, & pascano più animali; se i colli più ui ni, & frutti porgano; oueramente le mõtagne più fiere da caccia nudriscano. Benignissimi adunque non pure il mare, & la terra, ma i cieli concordeuol-

mente à questa Città felice d'ogn'intorno si dimostrano. Che in uero cosa miracolosa è da uedere, & da considerare, in che modo questa Città sù l'acque sterili sia la più feconda; sù'l mare di sua natura pericolosissimo, & turbulentissimo, sia la più sicura, & più tranquilla; senza mura la più forte; senza arme la più ualorosa. Oltre à ciò, si come da ogni male è difesa, cosi di ogni bene si può prouedere; per hauer' ella da terra una tal confluentia di tutti i fiumi della Romagna, Frioli, et Lombardia, che tutta l'abondantia, la fertilità, la grassezza del monte Apennino, & dell'Alpe, si di Francia, come di Alemagna, & delle città, & cãpagne che tra loro rinchiudono; à VENETIA, senza molta fatica, ageuolissimamẽte si conduce. Doue, et maggior copia, & miglior mercato di tutte le cose al uiuere nõ pur necessarie, ma diletteuoli si ritruouano, che ne gli istessi luoghi, doue si raccolgono; anzi quel che in altre regioni p ciascuna di loro si può hauere, quindi tutto si può distribuire; et in cosi grã copia, che ne fa creder gli alberi ignudi essere stati lasciati; le uille, et le altre città, uote di ogni sorte di frutti, di biade, & di mercatãtie; in tãto, che à quei medesimi popoli che le fanno, fa mestieri di mandar quà per prouedersene; di sorte che in Venetia & coloro che non hanno facultà, ageuolmente le si acquistano, et quei che ne hanno, allegramẽte se le godono; onde nè à gli auenturati di comodità, nè di riparo manca à gli sfentunrati; ma quegli ogni piaceuole diporto, & questi ogni sicuro rifugio ui ritrouano. Lascio stare la entrata del mare aperta; doue ne' porti, & intorno alla città, una selua, nel mare di arbori di naui, & nauigli traficheuoli à chi ui entra si rappresenta; che pare un'armata continoua. Come che nè caracche ò naui armate, entrarui possano nè galee, se non per una sola stretta entrata, & in certi tempi, nè senza essere dall'armiraglio guidate; ilquale intende le hore, i tempi, et i corsi delle acque; là onde si come niun male, niun'assalto, niuna inõdatione, ò naufragio non si può patire; cosi di ogni sorte di mercatantia, di ogni comodità, di ogni ricchezza si può fornire; non solamente per se & per li luoghi circonuicini, ma per tutta la Europa, & parti maritime et dell'Asia, et dell'Africa; talmente che si può VENETIA chiamare Emporio, et mercato non dell'Italia, non dell'Europa, ma del mon-

do uniuerso. senza che gli altri mercati & fiere del mondo di rado si fanno, & tosto si disfanno; ma la nostra città in ogni tempo è fiera continua, & perpetua, nella quale tutte quelle cose l'huomo può uedere, lequali appena girando tutto'l mondo ueder potrebbe. Che dirò io delle arti così liberali, come mecaniche, che in questa città con somma laude & utilità non picciola si essercitano? non solamente in Padoa, che come un riuo (anzi come un fiume grossissimo piantato intorno de gli alberi, non della scientia del bene, & del male, ma di tutte le buone arti, & scientie) da questo fonte si deriua; ma nella istessa VENETIA. *Quanti nel numero de' uostri nobili Filosofi eccellentissimi, nelle cose humane, & diuine peritissimi? quanti cittadini, et forestieri, nelle leggi communi, & canoniche consultissimi? quanti medici, matematici, musici, corografi, geografi, & cosmografi, si ritrouano? Quanti nel uostro Senato, & nel Palazzo prestantissimi Oratori? quanti nella città in tutte le lingue di Leuante, & di Ponente pratichissimi? quanti finalmente eccellentissimi, & marauigliosi dipintori, architettori, ingegnieri, & in ogni altra sorte di arti, sì da guerra, come da pace; sì utili, come opportune; sì necessarie, come ancora diletteuoli, intorno ad ogni maniera d'inuentioni, sottilissimi, & rarissimi? onde & per lei, & per le altre città sostentamento, & ornamento grandissimo si ha procacciato; di maniera che Venetia dell'antiche città Atene, & Roma, & delle moderne ogni altra di gran lunga ha trapassato. Io in uero pensando al gouerno dell'inscruttabile sapientia di Dio mi confondo tal uolta quando considero, come hauendo un così bello, & così ornato mõdo creato, habbia quello tanti migliaia di anni senza una tal città lasciato, & come amato habbia noi più di tutti gli huomini, hauendoci una tal città, anzi un tal paradiso per cara patria donato. Città felice, & beata, laquale benche sù l'acque salse, sterili, & amare fondata, se' piena tutta uia di ogni douitia, di ogni dolcezza, di ogni dilettatione da Dio creata, & che da gli huomini possa essere disiderata. Non uoglio perche giamai non potrei raccontare le tue felicità; ma dirò bene in una parola, che se nella imagination de gli huomini può cadere un paradiso di delitie in terra, tu ueramente lo metti loro auanti gli occhi, & failo per esperienza prouare.*

Tu se' madre di grãdi huomini, tu di begli ingegni producitrice; tu no drice delle buone arti, tu nido di litterati, tu rifugio di libertà, tu tẽpio di religione, tu albergo di comodità, tu mare di dilettationi, tu porto di tranquillità, tu teatro del mondo, tu mondo di felicità. Finganosi i Poeti Orti Hesperidi, Palazzi di Ninfe, Isole fortunate, conuiti di Dei, campi Elisij. Tu di gran lunga auanzi tutti quei luoghi fortunati, felici, & delitiosi, che quelli non solamente non seppero trouare; ma nè fingere, nè imaginare. Sij tu da Dio eternamente benedetta, madre di Heroi, habitation di Angeli, hospitio di corpi santi, & di spiriti beati, terra di promissione inõdata di riui di latte, & di mele, Paradiso terrestre nõ da quattro fiumi inaffiato, ma sommerso ĩ un mare di gratie, et di benedittioni; et finalmẽte modello in terra della celeste Gierusalẽme, le cui porte, nè di giorno nè di notte mai serrate sono. Questo è quãto mi è stato possibile esprimere di questa singolar città; ma ueggo ben che le parole non possono, à i concetti agguagliarsi.

O R A *uengo à considerare il sapientissimo gouerno dell'anima di questo bellissimo, & diuino corpo; ilquale io temo di hauer più tosto adombrato, che descritto, & come si richiedea rappresentato. Dico questa unica al mondo sola ben'ordinata; & perpetua Rep. anzi unica, eterna, et gloriosa fenice; che si come quella col fuoco, sopra legne aromatice, & odorifere; cosi questa con l'ardente desiderio del ben publico, accompagnato da tutte le altre uirtù, col mezo delle Sacro sante Cristiane leggi tutto'l dì si rinoua, & ogn'hora ringiouenisce. Onde si uede il tempo che di tutte le cose create trionfa, in questa Repub. non hauere, come nelle altre, imperio alcuno. Là doue tutte hanno hauuto la loro età, uecchiezza; & decrepità, tra le quali la Romana certo più lungamente durò; la quale non solamente di tutte quelle è stata più potente, ma meglio ordinata ancora, & meglio gouernata. Or uolendo io questa con quella comparare, si come quella che di tutte le altre fi auanti, come doppo i suoi secoli fu di gran lunga più prestante; non andrò la grandezza, nè da larghezza de' confini misurando; nè da alcuna altra uana, & apparente uaghezza, & felicità; ma da i buoni ordini, ma dalle sacre leggi, nelle quali (come dice Aristotele) la salute della Repub. è riposta,*

ma da gli honesti, & santi costumi, ma dall'humano, prudente, & moderato gouerno, & finalmente dalla uera religione, & pietà; d'onde continuamente l'alma pace n'è proceduta; le quali sono stimate, & sono ueri, saldi, & perpetui beni, insieme con la sufficientia di tutte le cose necessarie; delle quali la nostra Repub. ne ha continua abondantia. Ne' quali beni quella Republica è stata tanto à questa inferiore, quanto ella fu di ogni altra superiore. Et incominciando da' lor primi fondamenti si delle Repub. come delle città, Quella fu dissegnata per opinione, & elettion di huomini; questa per uolontà di Dio ordinata. Poscia che essendo i primi habitatori per necessità in queste lacune ridottisi, da tutte le città di terra ferma cacciati da quei Barbari, iquali flagelli di Dio & erano, & chiamare si faceuano; non è dubbio alcuno che, se per uera necessità in queste acque habitarono, per destinata uolontà di Dio ui habitarono. Laquale quantunque in tutte le cose che auengono, si possa discernere ageuolmente; nondimeno in quelle che per necessità accadono, molto più manifestamente si uede. altrimenti chi haurebbe mai paludi elettosi per habitare? Onde si come quella hauendo da gli huomini hauuto principio, da quelli hebbe il nome ancora; cosi questa che da Dio fu incominciata, nè da huomo alcuno è stata dinominata, nè ad altri che à Dio ha da riferire, si come il suo incominciamento, così etiandio la conseruatione, & l'accrescimento. Quanto adunque le opere diuine delle humane più degne sono, & più perpetue; tanto la Repub. Romana è stata superata di degnità, & sarà di durabilità, & di eternità dalla Venetiana. Anzi si potrebbe dire, Roma essere stata da huomini uilissimi, et pouerissimi, cattiui, & di mala uita principiata; iquali essendo (come i lor posteri affermarono) di una sacrilega meretrice nati, da una lupa crudele stati allattati, di rapine, & ladronecci si uiueano; VENETIA da nobilissimi, et ricchissimi, iquali tutte le facultà loro co' poueri parteciparono; quella dalle mura temerariamente incominciata; questa da un sacro tempio humilmente initiata. Di colei i primi fondamenti con sangue humano, anzi fraterno gettati; di costei con sospiri, & con lagrime, in uece di acqua bagnati. Roma da un ridutto, & da una compagnia di forusciti, impij, idolatri, de' quali il peggiore era capo

& Rè; Venetia da una fratellanza di huomini tutti eguali, innocenti, pij, Cristiani, da tiranni perseguitati. Quegli à quel fiume per aggrandirsi, & satiarsi con l'altrui sangue, & hauere, à guisa di fiere rapaci si trasportarono; questi per uiuere, & saluarsi da simili Barbari, fieri, & inhumani in queste lacune, sì come mansueti agnelli si ripararono. Quelli la lor città cõ la preda dell'altrui figliuole, anzi de gli amici, & uicini popolarono; questi con riceuere, et raunare, difendere, & saluare le perseguitate, smarrite, et dissipate famiglie de gli intorno habitãti la nostra seminarono. Fu di coloro sempre il fine la uittoria; la pace di costoro. A' quelli era à cuore il guadagno, et in qualũque modo l'altrui paese crudelmente occupare; à questi l'honesto, & il suo conseruare; nè mai in altra maniera, se nõ acquistar lecitamente, accettar'i sudditi uolontariamente, & humanissimamente trattargli. Or qual paragone potrebbe farsi giamai della idolatria; & impietà con la uera religione, & patientia; delle rapine, con le limosene; del sangue nobile, al uile; della superbia, con le humiltà; dell'offendere, col supportare; de' lupi, con gli agnelli; della ingiustitia, & fierezza, con la carità, & humanità. Et se dalle piante la specie de' frutti si può mai discernere; & la perfettion dell'albero da' frutti si può conoscere; come non potrem noi non pur discorrere, ma certo giuditio fare; che da i uiolenti, & sanguinosi principij di Roma, necessariamente douessero ciuil discordie, fattioni, & continoue uccisioni seguitarne? & quindi, non altrimenti che la humana generatione per la colpa del primo padre fù corrotta, così tutta la massa del sangue Romano essere stata per la maluagia discordia, & abomineuole fratricidio auelenata, & contaminata. Doue al contrario questo antichissimo, & nobilissimo sangue Venetiano per la carità, & amor fraterno, che dal principio ueramente & senza alcuna fintione, ò disegno insieme si accompagnò, & colligò; non poteua altri frutti produrre, che concordia, pace, & carità perpetua; come si è poi ueduto non pur qui hauere messo stanza; ma quindi essere la humanità, la prudentia, la dottrina, & la religione proceduta. O' Santissima, ò ueramente Cristianissima Republica da Dio non senza misterio preseruata, insieme libera & Signora nata, & fin'al dì d'oggi, & in eterno uergine immaculata

Conciò sia cosa, ch'ella mai giogo alcuno non habbia portato, mai im-
perio di alcun'altra natione, ò Signore non habbia sentito, mai ad al-
tro che à se medesima non habbia seruito, nè altro che il suo stesso do-
minio non habbia tolerato. Ma di Roma, non fù egli prima il tiranno,
che la città pur si disegnasse? Questa non solo libera, ma Cristiana na-
ta, i suoi cittadini, non pur della seruitù de gli huomini, ma di quella
del Diauolo liberi generò, in maniera che lor madre, nodrice, patre, et
quasi rigeneratrice dir si potrebbe di questa non pur' i suoi cittadini,
& sudditi gloriar si possono; ma si uede che il nome dell'Italia già fra-
cassato & debilitato alla sua sola gloria sia appoggiato, & con quel-
la si sostenti. Nè senza cagione, poscia che mai non si sà, che questa
Republica habbia guerra alcuna impresa se non per conseruar la pa-
ce, ouero l'honor suo, ò de' suoi amici, & confederati, oueramente
per puro zelo di carità, & religione. Come (lasciando stare tutti gli
altri aiuti per uoi dati à tutti i Principi, & Republiche, che per loro
giusta difesa, ò p offesa d'infedeli ue ne han richiesto) quel che uoi spon
taneamente porgeste à Papa Alessandro. III. restituendolo con tan-
ta spesa, & periglio (ben che poi per uoluntà di Dio con felicissima uit
toria) al suo Papato; ridotto per la uostra uirtù alla sua ubbidientia
un potentissimo, & ostinatissimo Imperatore; non solamente non è
da preterire, ma douerebbe essere da tutte le lingue de' Cristiani spes-
so ricordato, & eternamente, cõmendato, & celebrato. Potrei com-
memorare ancora mille altre armate, esserciti, & espeditioni fatte per
ampliatione della religion Cristiana, & per conseruatione della pace
& libertà d'Italia; delle quali, tutte le istorie son piene, & perciò con
quel solo che ho detto, senza altro io me ne passerò. Onde si può con-
chiudere, che questa Republica impresa alcuna mai per auaritia, mai
per ambitione presa non habbia; anzi non pur che mai habbia l'al-
trui desiderato, nè con fraude procurato; ma per amor della uerità, et
dell'honestà, & per mantenere le sue promesse, ha le sue città giusta-
mente già acquistate, & possedute, senza guerra restituite. Ella mai
ueruno non ha ingannato, mai delle sue promesse non ha mancato; di
che non ueggo se Principe, ò Republica alcuna del mõdo se ne habbia
potuto ò se ne possa gloriare giamai. Ma questo non dee parer nuouo
à chi

A chi la cagion considera della bontà, & perfettione di questa Repub. poi che essendo sotto la uera Cristiana religione principiata, da huomini prudenti, pij, & santi ordinata, non è da marauigliarsi, ch'ella sia stata dalla sapientia di Dio non pur di ogni altra più perfettamente creata; ma da niun Filosofo una simile ne sia stata mai nè discritta, nè imaginata. Poscia che altro mai di un tal gouerno non seppe quanta dottrina, et quanta sapientia fu al mondo ritrouare, se non in nome appena; chiamando una tal Republica, che quelli come in ombra uedeuano, signoria di Ottimati, che i Greci chiamano Aristocratia; il cui fine è la uirtù, & la honestà, che consiste nell'osseruatione delle leggi. Là doue il fine di tutte le altre è, ò le ricchezze, ò la libertà, ò la sicurtà. Ma di questa santissima Republica quale è il fine? ueramente la disciplina, & osseruatione delle leggi, & honestà; laquale sempre à tutte le ricchezze, grandezze, & ampliation di stato ha preferito. gli effetti medesimamente la pace, la unione, et la egualità. Onde procedono? dalle sante leggi, dalle prudenti deliberationi, da i mirabili ordini, & osseruate buone consuetudini. Che il fine della uostra Republica sia la uirtù, da tutte le uostre attioni, & publiche, & priuate si può tutto'l dì chiaramente uedere; lequali se io raccontare uolessi, non saprei nè da quale incominciare, nè quando poter mai finire. Ma sarei troppo stupido io, & troppo ingrato, se io lasciassi di predicare per quanto io posso, alcuno de gl'infiniti effetti delle uostre uirtù; onde quelle come in purissimi specchi tutte luminose risplendono; et non so se in altri principati del mondo pur si conoscano. Come nella singolar'humanità, & benignità che da uoi uerso noi uostri sudditi, cosi da terra, come da mare d'ogni hora uien'essercitata; trattandone come uostri fratelli, anzi carissimi figliuoli; niuna differentia ne' giudicij facendo dal minimo al maggiore; anzi sempre hauendo più raccomandato il più pouero, et il più bisognoso. Et nelle necessità, qual carità si potrebbe à questa comparare? prima la uostra città, et noi stessi, che i uostri popoli aggrauãdo, anzi i sussidij che uoi da loro come p uostro beneficio accettate, à lor'utile, et sicurezza ritorna. Poi che la militia che uoi continuamẽte tenete per difesa di quelli, sono essi medesimi; à quali nõ dico i lor tributi, ma appena le uostre decime sufficiẽti sono.

Doue apertamente ſi uede, che oſſeruãdo uoi la regola della Criſtiana carità, non il uoſtro, ma il beneficio de' ſudditi, etiandio col danno uoſtro procacciate. Onde douete in queſto, ſi come il Signor di tutti, il quale diede uita à coloro, che à lui la uita tolſero; coſi uoi Signori Criſtiani, à quel pietoſiſſimo augello eſſere aſſomigliati; ilquale col proprio becco ſi caua egli ſteſſo, & ſparge il propio ſangue, per poter'uiui i polli ſuoi cõſeruare. Ma ſi poſſono chiamar grauezze quelle forſe de' Principi, iquali quel che uogliono tolgono, & ſa Dio quãdo reſtituiſcono a' lor ſudditi. Ma uoi Signori diuini non imperioſamente comandate, ma gratioſamente domandate da' uoſtri Cittadini impreſtiti et ſuſſidij, & acciò che uolentieri, & ſenza indugio impreſtino con premij gli inuitate; uolendo che chi al tempo ſtatuito paga, guadagni di quel che deue pagare diece per cento; oltra che fate loro delle ſtraordinarie impoſitioni sù i uoſtri Monti creditori; à i quali per uoſtra liberalità pagate ogni anno i lor prodi, onde più toſto le famiglie ne arrichiſcono, che detrimento ne riceuano. Io ſtimo certo coloro douer'eſſere da tutti ottimi reggitori, & degni Signori riputati; ſotto cui gli ſuggetti felicemente menino la uita loro. Oh ſotto il uoſtro dominio Signori è non ſi ueggono le caſe, & le famiglie fortunatamẽte arricchirſi, et ingrandirſi? le città, et le prouincie, felicemente ampliarſi, & popolarſi? Perche io ſpeſſo mi marauiglio come, non dico la Lombardia, non dico la Italia, non dico la Europa, ma tutte le Città, & tutte le nationi del mondo nõ corrano à gara à tuor leggi, & ſottoporſi al uoſtro ſapientiſſimo, & quietiſſimo gouerno; non già come molti Re, & molti popoli ſotto la uana Signoria dell'inconſtante Aleſſandro, ò ſotto il duro imperio del feroce popolo Romano; ma come tutti i Re, & popoli del mondo, ſotto al pacifico, & ſapiente gouerno di Salamone. Però che (ſiami lecito à dire il uero) ſe prudentia congiunta con tutte le altre uirtù tra gli huomini oggi ſi truoua, in uoi Signori ſi truoua. Il che ſia chiaro à chiunque le coſe del mondo dirittamẽte uoglia diſcorrere, poſcia che non è dubbio alcuno, che di tutto'l corpo della machina di queſto mondo, l'Europa la teſta non ſia; & dell'Europa medeſimamente l'un'occhio ſia ſtato la Grecia, et l'altro ſia anco al preſente la Italia, per eſſere in quelle ſtat

te tutte le ſcientie, & tutte le uirtù illuſtrate. delle quali quella eſſendo ſtata da' Barbari poco meno che eſtinta, & queſta calpeſtata, & contaminata, reſtano ſolamente di amendue quelle poche reliquie, che da Dio in queſta intima parte, tra eſſa Italia, & eſſa Grecia come la pupilla dell'occhio deſtro del mondo, ſono ſtate, & ſono fin'al dì d'oggi cuſtodite; & quaſi il cuore dell'Europa difeſe, & conſeruate pure, & con la ſua antica nobiltà, ſante, & Criſtiane leggi, humaniſſimi, et benigniſſimi coſtumi, co' medeſimi proprij habiti, et lingua, da ogni ſporchezza, & miſtura Barbarica incontaminate. Nel corpo poi de' uoſtri nobili, ò Iddio immortale, chi potrebbe mai penſarſi una tanta modeſtia, & egualità? doue è tanta differentia di ricchezze, di prudentia, & di ſufficientia, di amicitie, & di parentati, nondimeno uederſi una tanta parità, & agguaglianza ſeruare; che altra differentia non ſi fa ſe non da gli anni; di maniera che ſia ricchiſſimo un gentil'huomo, ſia pur uirtuoſiſſimo, ſia quanto di parenti & amici ſi uoglia copioſiſſimo; cederà ſempre ad un che ſia di lui di un'anno ſolo maggiore, il primo luogo. Ma molto meglio ſi può nel maggior conſiglio cotal'agguagliāza non ſenza merauiglia uedere, doue tutti parimente ſedete, ſenza differenza, ò diſtintione, nè di età, nè di ripuratione, ò altra qualità, fuor che de' maeſtrati; come della Serenità uoſtra, la quale tra ſei clariſſimi Conſiglieri, et tre capi de' Quarāta, di quegli alquanto più eminēte pro Tribunali ſedēdo in un capo della ſala grande di oro ſtellata, & tutta intorno delle uoſtre uittorie dipinta; à tutto il Conſiglio ſopraſtà; & dall'altro di rimpetto due clariſſimi Triumuiri, cioè uno degli Auuocadori del cōmune; & l'altro de' capi del Sacro ſanto Conſiglio di Diece; à man dritta due altri di quelli, alla ſiniſtra due di queſti preſſo al tribunale; in mezo la ſala poi per ciaſcun de' canti un clariſſimo Cenſore; tutti per le purpuree toghe notabili. Oltre à' tre Signori Auditori delle ſententie uecchi da un de' lati; & nuoui dall'altro. I quali non altramente che nelle ſquadre militari, oſſeruano che ogn'uno ſtia in officio; & che non ſia punto alle leggi, & buoni ordini contrafatto. Vi è ancora à Conti, Caualieri, & à Dottori il ſuo luogo diputato; come de gli altri per uirtù, ò degnità perpetua più honoreuoli; il rimanente poi ſiede in-

differentemente, si che un che sarà altra uolta stato non pur Consigliere, che è il primo honore doppo il Serenissimo; ma Generale, che è la maggior degnità che nella Republica hauer si posßa, fornito il suo tempo se ne andrà come ciascun'altro priuatissimo à sedere. La humanità medesimamente, che si uede tra' uostri nobili usare, non solamente tra uoi amoreuolissimamente, & dolcissimamente in ogni luogo salutandoui, nelle prosperità, l'un con l'altro congratulandoui, & nelle auersità condolendoui; ma etiandio tutti non che cittadini, ma forestieri ancora per tutto honorando, & accarezzando, & tutti come fratelli, & uguali fuor de' maestrati trattando; è pur'in uero cosa rara, & à nostri secoli marauigliosa. Or quanto dirittamente ancora nel distribuire de' maestrati la medesima egualità osseruate; dagli anni forse, ò dalle ricchezze, ò fauore? non già, ma dalle uirtù, & sufficientia, la qualità de' uostri nobili, misurando, non hauendo rispetto nè à ricchezza, nè à parentadi, ò uero ad altri accidenti esteriori; ma con ogni sincerità, secondo i meriti, gli honori compartendo. Doue ueramente si può ritrouare quel, che nõ so se altroue si può affermare; che presso à uoi la prudentia sia sommamente honorata, & apprezzata, & la uirtù riuerita, & supremamente inalzata. Sconoscente che io sarei, se tacessi quel che in me stesso ho già prouato; quel che io debbo tutto il tempo della uita mia predicare, diuulgare, & à tutte le nationi far sapere; & finalmente lasciarne appresso i posteri, (se potrò) memoria sempiterna. Voi humanissimi, & benignissimi Signori, siete degnati di accettare me pouero gentilhuomo forestiere, non conosciuto, priuo di ogni honore, di ogni fauore, di ogni raccomandatione; mi hauete dico, non solamente approuato (mercè della uostra grande gratitudine, & liberalità, & incomparabile benignità) non solamente di tutte le ballotte senza contradittione, ò pur minima dubitatione (cosa nuoua, et à niun'altro mai più non successa) nel numero de' uostri nobili accettato; ma mi hauete anco con tutta la uostra gratia, & beneuolentia uniuersalmente abbracciato. O' me beato, della cui maggioranza non minor letitia à tutti i miei Signori, che à me ne sia peruenuta. Ma che dirò di più Signori? di quel che uoi miracolosamente fate ogni giorno uerso di me? di

*quel che se io uiuessi mille anni, se hauessi mille lingue, se la mia uo-
ce fusse di ferro, ò per dir meglio, se io non fussi come Eco, altro che
uoce, mai non potrei non pur celebrare, ma nè anco esprimere, nè di-
chiarare. Voi mi hauete appena conosciuto ne' uostri honori eletto, et
con tanto numero di suffragij honorato, che io non mi haurei già mai
creduto, nè so se hora mel creda, che tanti uostri nobili tra tanto nu-
mero sapeßero, che io solo che non so numero, solo senza parentato,
nuouo, senza mio merito, fussi tra loro accettato. O' bontà inaudita,
ò liberalità infinita, ò clementia, non più sentita de' Signori Vene-
tiani; per una picciola memoria, di alcuni meriti de' miei antecessori;
de' quali appena se ne haueua memoria; accettare tante centenaia di
anni dapoi un loro successore? & non solo accettarlo, ma appena ue-
duto honorarlo? Grandi, infinite, innuberabili sono le opere uostre, i
uostri gesti, le uostre uittorie inuittissimi Signori, per ogn'una delle
quali uoi meritate laudi, & gloria immortale; ma questa opera che
uoi in me hauete dimostrata, & siete per meglio dimostrare (che io
non dubito, che hauendomi uoi donato l'eßere in questa diuinissima
Repub. non siate per donarmi, imitando Dio, la forma, & il bene es-
sere; & che non habbiate ad amare molto più uoi me, come opera uo
stra, che io mai non potrò uoi come uostra creatura honorare) sarà
dico questa opera di tutte le altre, uie più degna, più eccellente, &
più gloriosa. Io soglio molte fiate proponere, & uolentieri in spessi
ragionamenti questo discorrere, le leggi, gli ordini, i costumi, le fat-
tioni, le uittorie, i modi del gouernare, & del Signoreggiare, di tut-
te le altre Republiche antiche, & moderne, di tutti li Re, di tutti gli
Imperatori co' uostri modi, uittorie, fatti, costumi, ordini, & leggi;
nè di prudentia, nè di magnificentia, nè di magnanimità, nè di mo-
destia, nè di frugalità, nè di giustitia, nè di benignità non potersi per
niun modo agguagliare; come io di una in una dimostrerò. Et se io deb
bo dir primieramente della Prudentia, chi basterebbe à comprendere
l'ordine, et la compositione della uostra Republica, nella quale l'ordi-
ne de' nobili (ilquale uoi con somma diligentia, & seuerità puro, &
schietto conseruate) si come alla sua degnità ueramente si conuiene, à
tutto il restante signoreggia? bē che dell'utilità de' maestrati col popo-*

lo in gran parte partecipi; conciò sia cosa, che se uoi Signori ne haueta cō l'honore il trauaglio; i cittadini ne habbiano col trauaglio la utilità; essendo i uostri maestrati di brieue tempo, & gli officij loro ò perpetui ò di lunghißimo tēpo. Quanto poi al gouerno dello stato, i più saui cōsultano con degnità grandissima, ma con niuna potestà; ne' consigli ancora & nel Senato massimamente, benche sia la maggior parte di uecchi, non è però di giouani senza una buona parte, acciò che, col giouanil feruore la freddezza senile possano temperare. Chi potrebbe à bastāza spiegare la bellissima dispositione del uostro costumatissimo popolo? distinto, & distribuito secondo le arti, essercitij, & qualità degli huomini; con le loro regole, ufficij, & gouerni particolari, assuefatti tutti ad ubidire à' lor superiori, & à contentarsi de' gradi loro; onde tāto più ageuolmente uoi Signori riueriscono; che paiono più tosto Gierarchie d'Angioli, che compagnie di huomini; come si uede massimamēte ne' giorni sacri, & solēni andare in processione, prima uostra Serenità che rappresēta la diuina Maestà; accōpagnata da un'ordinanza di nobili purpurati, che ne rappresenta il primo ordine de' Sarafini accesi, & infiāmati della diuina carità, appresso il popolo cādidato distinto, cō differēti insegne; et così la plebe soccessiuamente ordinati, cō melodie, & armonie soauissime offerire doni à uostra Serenità, & uoti porgere alla superna Maestà. Chi ha potuto mai ben'intēdere la perfettissima forma della uostra Repub.? Popolare se ben di un numero nō grande, ma terminato, & perciò senza tumulto, ò cōfusione alcuna, ò pericolo di dissolutione; come in Atene, et Roma p la mistura della instabil plebe spesso aueniua; & di Genoua a' tēpi nostri più fiate s'è ueduto; ma che ben cōserua il suo fine, che è la libertà. Di pochi rispetto al popolo; ma non così pochi però, che possa farsene alcuno tiranno; nel modo che i cinque Efori erano in Sparta, con somma potestà, poueri, & di uil sangue creati, & perciò corruttibili. In Candia i diece Cosmi con potestà Regia, pur di ignobili famiglie eletti. Onde non ha uoluto per suo fine (come quelle hebbero) le ricchezze. Di un solo Principe ornato, & honorato di tutte le insegne, honori, & ornamenti Reali; non già per successione, come quel di Lacedemoni; ma eletto ogni uolta dal fior de' Senatori, &

perciò regolato, & sottoposto alle leggi; il quale non habbia per fine la sicurtà del suo corpo, come i tiranni, essendo ne' cuori di tutti i suoi cittadini sicurissimo; ma il ben publico, & la sicurtà de' suoi popoli, da' quali è ubidito, & riuerito; & non potendo tiranno diuentare, più tosto è amato, che temuto. Et à fin che ogn'hora più grato à quelli diuenga, ha per costume di far quattro conuiti l'anno, non come i Lacedemoni à tutto'l popolo; ma ad una buona parte di nobili, doue ancora tutti gli Ambasciatori de gli altri Principi u'interuengono; nè lascia ancora di gratificarsi il rimanēte de' gentil'huomini, à' quali in uece di presente che mādar loro solea, dona ogni anno una grossa moneta di argento. Onde si uede, che da queste tutte tre forme, uoi ne hauete una cauata, la quale habbia tutte le uirtù, & perfettioni di quelle prese, & i difetti lasciati. Come si uede hauer fatto, non pur quello imitator della Natura, il quale delle più belle giouani di Cotrone le più belle membra, per far la sua figura bellissima, ritraeua; ma la istessa Natura, anzi il fattor della Natura Iddio; il quale nella creation del mondo par che habbia delle più purissime parti de' quattro elementi i cieli creati incorruttibili, & eterni, & per cotanti lumi, & fiammelle uaghissimi, & risplendenti. E' adunque questa Republica di un popolo libero, eletto, terminato, di poco numero, ma de' migliori; con un Principe ottimo, & perfettissimo, ministro di giustitia, il cui fine altro non è che la uirtù, et la osseruātia delle leggi, & dalla disciplina; ilche acciòche possa senza tema, ò rispetto alcuno esseguire si fa perpetuo, perche non habbia più dell'altrui fauore bisogno; doue gli altri maestrati tutti à tempo si creano; & sì come ogni studio pone perche sia grato; così acciò che da tutti i maestrati si faccia giustitia, ui mette ogni diligentia; onde ogni settimana ua attorno il Palazzo, essortando, & riprendendo talhora i giudici, se alcuno se ne lamentasse, & mostrandosi à tutti presto essecutor di giustitia, & de' poueri fauoreuole difensore; & doue gli altri Principi del mondo appena si lasciano, non che parlare, ma alcuna fiata in molti anni uedere; questo è più che non è il Sole commune. Oltra che à sei consiglieri, ne' quali consiste la Serenissima Signoria, perciò che due uolte il giorno uanno in Palazzo, & niuno ui habitá, quattro fiate al giorno, si come

à signori Sauij ancora, à ciaschedunò loro è lecito parlare. O' felicità incōparabile del popolo, & sudditi Venetiani, à cui si come la diuina Maestà sempre in ogni luogo pronta à gli huomini si dimostra, così i lor Principi, loro in ogni tempo; a' quali possono la raggion loro far manifesta, & note le lor necessità. A' cui si potrebbe giamai paragonare il mirabile gouerno del uostro Serenissimo Imperio; doue il maggior consiglio, come la madre Natura con un mouimente perpetuo, et circolare, riducendosi per lo meno ogni otto giorni, tutti gli altri consigli, et maestrati, i quali col tempo si consumano, & corrompono di nuouo rigenera, & riproduce. Onde si può far certo giuditio, che si come nell'uniuerso per la continoua corruttione, et generatione del le cose, tutte le specie eternalmente si conseruano, & il mondo bello, & ornato si mantiene; nel medesimo modo debbia questa ordinatissima, & cōstantissima Republica continuare; & col suo continuo, & regolato riuolgimento mantenersi perpetua, & sempiterna. Nel qual maggior consiglio i maestrati, non per più potere, ò per più facultà hauere, & più in doni distribuire (come nelle altre Republiche, cioè Roma, et Cartagine) si ottengono; ma per sorte, la quale è incorruttibile, et inessorabile, le elettioni sempre auengono; doue ciascuno può sperare, et niuno di cosa incerta nè gloriarsi, nè dolersi. Della qual sorte, che potrebbe in tutti gli altri negotij del mondo meritamente uana, et inutile stimarsi; in questo la uostra prudentia così giuditiosamente se ne serue, che quindi tutte le seditioni, ò contentioni son prohibite; non potendo alcuno d'altri che della sua sorte lamentarsi; alla quale però niente più non si concede; perciò che quattro per ciascun maestrato eletti, poi per tutto il maggior consiglio ben si criuellano, et di loro il più prudēte, & più uirtuoso per ballotte coperte si approua. Onde colui che in officio rimane, ringratia ogn'uno, & colui che cade non accusa ueruno; ilche per mio auiso è la potissima cagione dell'unione, & conseruatione della Repub. aggiunto ui il continuo creare de' maestrati, il che nelle altre Republiche, & in Roma, maßimamente un certo tempo dell'anno si faceua; ma essendo nella uostra Repub. un fortissimo, & indissolubile ligamento de gli animi, per hauere il maggiore, bisogno del fauor del minimo, & tanto

to questo, quanto quello (cioè dare una sola ballotta) potendo. Continua ancora è la concordia, & la unione. ma la prudentia de' nostri maggiori non solamente ha le occasioni della concordia procacciate; ma rimosse quelle della discordia, & diuisione. Come tra le altre l'hauer proibito, che non sia lecito ad ogn'uno il suo nimico publicamente accusare (il che nella Republica Romana, era cagione d'infinite nimicitie, & fattioni) ma, solamente à tre Clarissimi Auocadori del commune eletti per lo Illustrissimo Senato, et per lo supremo maggior consiglio; à i quali come à publichi difensori, et uindicatori, le querele de' particolari sono presentate. Et si come nel popolo le cagioni delle seditioni; così nel Senato sono proibite quelle delle contese, disturbi, & confusioni; non essendo à tutti permesso il poter proponere cause da deliberare; se non à quei solamente (oltre à uostra Serenità) che Sauij son chiamati, & sono, i quali han carico di tutte le materie dello stato consultare. Chi potrebbe mai agguagliare le stupende prouisioni di questo uostro inclito dominio intorno alla uostra militia tanto da terra, quanto da mare? il che non solamente della prudentia, ma della magnificentia effetto dir si potrebbe; come comprendere si può uedendo solo il uostro stupendo, & ueramente miracoloso Arsenale; nel quale non so chi potesse mai non dico le palle, ma le pezze dell'artiglieria nouerare; non pur le frezze, & saette, ma gli archi, balestre, archibugi spade, corazze, & armature; che solo nel riguardarle mettono horrore, spauento, non già i remi, arbori, et uele, ma etiandio i corpi delle galee, si grosse come sottili nō sol di tre, ma di quattro, et cinque remi; anzi galioni con remi, barce, & altre nuoue, & stupende machine da combattere. Le quali non si possono senza grādi stupore mirare, con quel dorato Bucentoro, nel quale la Serenità uostra rinuoua ogni anno la solenne memoria del ualorosamente già acquistato Imperio del mare? nel quale Arsenale ogni cosa è con ordine, & dispositione incredibile collocata, con istudio, & diligentia ammirabile conseruata. Oltre alle uostre famose, & per tutto celebrate sale delle arme; nelle quali similmente più tosto si ammirano, che annouerar si possano i durissimi, forbiti, & risplendenti corsaletti dorati, & corazze di pan-

ni d'oro couerte, & ricamate; con archibugi, archi, & baleſtre, luſtri, puliti, & ornati riccamente; con ogni maniera di ſpade, & arme di aſta acutiſſime, per armare i uoſtri nobili, apparecchiati; benche ſenza uopo alcuno, mercè della uoſtra prudentia, con laquale uoi talmente ui gouernate, che ad altro tali arme non ſeruono, ſe non per ſpettacolo de' foreſtieri, iquali di uederli bramano, & uedute, ſtupefatti ne rimangono. Con laqual militia uoi l'uno, & l'altro uoſtro ſtato non pur difendete, ma in pace ancora, & riposo continuo conſeruate; nè ſolamente il uoſtro paeſe, i mari circonuicini, & la Italia tutta con la riputatione delle uoſtre arme maritime dalla rabbia de gli infideli hauete ſempre aſſicurato, ma etiandio tenendo con le forze uoſtre quaſi il freno à i Principi *del mondo; come con la bilancia in mano inchinandoui doue fa biſogno, ogn'uno fate ſtare ne' termini ſuoi, onde il mondo uniuerſo compoſto tenete, et conſertato, effetti ueramente degni della uoſtra prudentia.* Tenete *armate, & eſſerciti continui, non perche ui piaccia, come ad altri fieri popoli la guerra, ma per mantenerui, come conuiene, ad humani, & Criſtiani principi la pace; laquale uoi come dipoſito di* CRISTO, *& ultimo ſuo comandamento con ogni induſtria, & diligentia cuſtodite; come ſi uede non meno per gli effetti, che per gli aſpetti, habiti, & andamenti uoſtri, graui, togati, & maturi. Doue è da ſtupire, in che modo uoi* Signori *diſarmati comandiate gli armati, togati, & pacifici, à guerrieri, & ſoldati; & come ſenza uedere armi, ſenza del uoſtro* Palazzo *partirui, reſiſtete, & talhor uincete, & opprimete le gran potentie del mondo.* Solo *con la prouidentia uoſtra, con la quale dolcemente, & ſoauemente diſponete, mouete, & gouernate la machina dello ſtato uoſtro; ad imitation della ſapientia di* Dio, *di cui è ſcritto, che non ſi mouendo, il tutto muoue, & che ogni coſa ſoauemente diſpone.* Queſta *pace, & queſta tranquillità, uoi dalla ſapientia di* Dio *inſpirati hauete cercata, & ſeguitata; queſta pace ui hauete per fine propoſta; à queſto ſcopo hauete indirizzato tutti i uoſtri pēſieri, tutte le uoſtre deliberationi, tutte le uoſtre leggi, tutti gli ordini della uoſtra* Republica; *la quale di quà perpetua ſi mantiene; nè doppo* MCC. *anni ſi uede fallo alcuno, onde le ſi poſſa alcū pericolo creare;*

nè di dentro, nè di fuori; anzi non si può pur pensare donde potesse mai nascere, tanto dal pericolo siamo lontani. Di dentro, perciò che hauēdo uoi tutte le uostre attioni alla pace ordinato, in quella con agguaglianza mirabile ui conseruate; doue le altre Republiche come de' Lacedemoni, & de' Romani maßimamente, erano per la guerra ottimamente disciplinate; la qual fornita, non sapendo poi in pace gouernarsi di necessità rouinarono. Di fuori, perche non hauendo uoi punto gli ordini, & prudentia militare disprezzata, nè lasciata; ma come istrumenti di pace così bene l'hauete sempre, & così ualorosamente amministrata, che possono oggimai tutti i Principi del mondo esser chiari del uostro ualore, & generosità. Ma non è da marauigliarsi, uedendosi nella uostra Repub. quel che nella sua quel diuin Filosofo desideraua; cioè i Principi essere sauij, & i sauij esser Principi, & gouernatori, et quel che il sapiente Salomone molte fiate nelle sue sententie replicò, che i molti sauij (de' quali la uostra Rep. è copiosa) sono del mondo il firmamento, & la conseruatione. Non cedono le uostre famiglie alle Romane, poi che non ui mancano nè come i Fabij numerosi, & di più in arme, lettere, et consiglio ualentissimi; nè Cornelij ualorosi, & alla Republica utilissimi; non Curij, non Fabritij, non Decij, non Valerij, non Metelli, non Marcelli, non Ciceroni, non finalmente Catoni santissimi, & prudentissimi; & quel che suol'essere di maggiore splendore, & nelle occasioni dello stato il sostentamento; non ui mancano, nè Craßi, nè Luculli ricchissimi, tutti per la commune salezza apparecchiati, & esposti. Si uede ancora con la uostra prudentia, à che modo il uostro popolo essercitate; de' nobili parte mandando sopra le galee, & naui per farsi pratichi del mare, et del mōdo; parte facēdo nella eloquētia sudare, mentre difendono, altri nel Senato i negotij publichi, altri le cause de' particolari in Palazzo, per rendersi poi atti sì à gouernare le uostre città, & prouincie; come à trattare dentro, & di fuori, co' Principi i maneggi, & i negotij dello stato. Donde si può scorgere cō quanta destrezza, & degnità con gli altri Principi, & con quanta humanità, & prudentia uerso i uostri sudditi ui portate; iquali sempre da buoni, & prudenti, non Signori, non rettori, ma pietosissimi tutori, & curatori sono gouer

nati;nè come quei che sotto ad un solo Principe posti sono, per mezo de' ministri loro, iquali mercenarij essendo, nō di coloro, ma il loro beneficio procacciano; ma da uoi, che patroni, & padri ne siete, come cose uostre proprie siam trattati. Doue ogn'uno è del suo patrone, & ciò che possiede, in pace si gode, senza sentire mai uiolentia, ingiuria ò essortatiōe alcuna; ilche oltre à ciò procede, si dalla natural bōtà de' uostri nobili, come dalla uostra prudentia; conciosia cosa, che uoi del uostro, & non de' beni de' sudditi pagate i ministri uostri. Tanto da quei che uendono i maestrati siete lōtani. Nè minor anco è della prudentia la sincerità, & giustitia uostra nell'essaltare à maggior'honori coloro, che i uostri popoli dirittamente reggono; & in deprimere all'incontro, & castigare quei che peruersamente gli trattano. Per la qual cosa si può di uoi ueramente dire, che soli tra i Principi à liberi signoreggiate; anzi che come una famiglia, non già dominio, della quale uoi siate il uero padre, non miga Signore, habbiate ridotti i uostri suggetti. Perche guardia alcuna per conseruargliui nelle uostre gran Città non ui bisogna; poscia che più uolentieri à uoi ubidiscono, & pagan tributo, che di altri essendo Signori nol riceuerebbono. Et con tanta affettione, & ansietà da uoi dipendono, che altro timore, nè pericolo non sentono, che di essere da uoi abbandonati; tanto manca che di quelli alcuno da uoi sia per mancare giamai. Voi, uoi soli adunque hauete doppo il mondo trouata la uera arte del signoreggiare, laquale per la diuturnità dello imperio, si è raffinato, & fatta perfetta, & quindi lo imperio perpetuo, & sempiterno. Ma non è da marauigliare, che i uostri popoli sappiate cosi ben gouernare; se si uede che fino alle acque, et de' fiumi intorno correnti, & del mare crescente, & discrescente ui obedìscono; questo non passando mai i termini suoi, nè mai se non per uostro beneficio mouendosi; & quelli essendo da uoi con tal'arte regolati, che à uoi sta il fare, ò gōfiare, ò calare le acque loro; superare le riue, & allagare le campagne, ò starsi queti ne' loro aluei. Voi per certo hauete le chiaui non pur de' cuori de' uostri popoli, ma fino de' cataratti de gli abissi. Alla plebe etiandio ogni mese hauete i pregi proposti, à chi sappia, ò di artiglieria grossa, ò minuta meglio tirare; ò gli archibugi, balestre, et archi più

destramente maneggiare, & il segno più alla brocca toccare uicino.
Della quale niun si uede che da qualche cosa sia, che non sia à qualche mestiero applicato, onde ne uiua; si che cagion' alcuna non hanno (come nelle altre città,) di far tumulti. Non sò ancora se la munition di danari, che in quel bello, & con disegno fabricato palazzo della Zecca accumulati hauete, dentro un monte di casse di ferro, nelle quali parecchi milioni di oro sono per li bisogni riposti; oltre alle infinite ricchezze de' particolari à tutti bisogni prõtissime; sia tra gli ultimi effetti della uostra prudentia da essere collocata; si come più tosto alla uostra gran magnificentia si deue attribuire quello inestimabile tesoro della uostra chiesa di S. Marco; doue nõ dico perle come grandine grossissime biancheggiano; non dico Granate, Zaffiri, & Balasci; ma Rubini, Diamanti, Smeraldi, & Carboncoli come noci grossi sfauillano. Oltre à quelli corni interi di Liocorni, molti uasi sacri di oro, di pietre, & di gioie pretiosissime; i quali tutti solo per ornamento di quel bellissimo, & marauiglioso tempio sono conseruate; et se alcuno ò per fauor di V. Serenità, ò per buona sorte sua trouandosi in quei giorni solenni quando se ne adorna l'altar maggiore le può uedere, non solamente abbagliato & attonito, ma incantato ne rimane; si per la bellezza, & ualore incomprensibile; come per intendere quelle gioie da uoi essere state ualorosa, & honoratamente con la città, & imperio di Costantinopoli acquistate. Doue uoi tutto quel tesoro trouaste, che quel gran Monarca del mondo Costantino, hauendo insieme con l'imperio Romano hereditato, in quella sua nuoua Roma trasportò. Donde non solamente le spoglie della uecchia, & nuoua Roma ne riportaste; ma si può dire ancora, che dell'uno, et l'altro imperio trionfaste. Come si uede per quei quattro più che uiui caualli di bronzo, che sopra la porta del già detto tempio eleuati, et cō piedi inalzati stanno; opera di quello antichissimo, & famosissimo scultore Fidia, che ad Alessandro Magno fece, per lasciargli egli poi per sua memoria, (come fece) in Alessandria; lì onde poi Nerone Imperatore fattogli à Roma portare nel riuerso delle sue medaglie, (che fin'oggi se ne trouano) per segno di uittoria, & di trionfo le si facea rileuare. Indi poi tra le cose più belle, à Costantinopoli condot-

ti di là, uoi gli hauete in capo della uostra bellissima piazza gloriosamēte collocati. Nè queste sole insegne delle uostre uittorie, ma infinite altre medesimamēte se ne ueggono. Come intorno, & dentro al uostro tēpio, oltre alle due colōne quadre, et di foglie attorno sottilissimamēte intagliate, che per segno dell'acquisto della terra Santa, fatto col uostro aiuto da gli altri Principi Cristiani, dalla porta della Città di Acre tolte, et auanti la porta del uostro grā Palazzo piantate; molte altre anco nō di marmo solo, di che tutto il tēpio dentro dalla metà in giù (che il resto tutto è di mosaico dorato, figurato, che par uedere un mare di oro, ò il Ciel sereno quando tutte le sue stelle ui lampeggiano) & di fuori tutto è couerto; ma di Porfido, etiandio Alabastro, Diaspro, Agate, & di mille altre pietre apprezzatissime; nelle quali ciascuno può, come in cristallo purissimo specchiarsi, tutte da i più belli edificij, & antichità di Roma, della Grecia, & della Soria, & dello Egitto raccolte, & congregate, & nella uostra città accumulate; testimonij certi della uostra potentia, & eterni trofei delle uostre imprese uittoriose, magnifiche, & gloriose. Voi adunque non pur di Roma, & della Grecia, ma il fior delle ricchezze, & tesori di tutto'l mondo col uostro ualore acquistato, possedete. Non so, se io mi debbia trapassare quella honoreuole, & generosa usanza de' uostri nobili, uostra sola, & particolare, ma ben degna inuentione. Dico delle amoreuoli, splēdide, et magnifiche cōpagnie, et fratellāze, dette della calza, che si celebrano tal uolta nella uostra città cō tanta spesa, & splēdor de' priuati, & spesso cō interuēto, & presentia de' maggior Principi dell'Italia, iquali si honorano della uostra cōpagnia, et cō tāte feste, et celebrità del popolo, fama, & honore della Rep. che nō mi basta certo l'animo di arriuare cō parole, nè alla grandezza, nè alla bellezza della cosa. Onde nō è marauiglia, se non minor della prudētia, si uede anco la uostra magnificētia, liberalità, & magnanimità risplendere, sostenēdo uoi tanta spesa di esserciti, et di armate continoe; di fabriche, di fortezze, et d'infinite galee, che tutto'l dì si lauorano, et rinouano, & per li uostri, & per li bisogni de gli amici; come in tante occasioni hauete generosamente dimostrato, per tenere col solo nome della uostra potentia la guerra da' confini uostri lontana; regnando,

& quasi lo steccato passeggiãdo senza auuersario,ò cõtrasto alcuno, & hauendo senza sangue, & senza combattere continua uittoria. Però che hauendo uoi in altri tempi (per dir' hora della magnanimità) così bene il uostro ualore dimostrato,in tãte battaglie per terra,& per mare, con tante uittorie contra Principi,Re,& Imperatori,con tanta magnanimità cõtra la cõgiuratione, & assalti di tutti i Principi di Europa, che non si truoua oggidì alcuno,che di farne nuoua isperientia habbia non pur' ardire,ma pensiero. Et non è però,che io non sappia, molte alte Repub.hauere tal uolta le sue forze per terra, & per mare dimostrate,& delle gran uittorie talhora riportate,anzi appunto per questo io ho più la uostra da laudare, che hauendo hauuta a' suoi tempi così grandi emuli,& concorrenti, ella tanto di quelli più eccellente in ogni cosa stata sia. Nè dubiterò di dire ancora,che se uoi per fine preso ui haueste l'aggrandire, & ampliare lo stato uostro, & non il mantenere di ogn'hora giustitia, & honestà,come sempre hauete fatto; sì come in ogni altra cosa hauete la Repub.Romana, non che ogn'altra superato,così l'haureste leggiermente di potentia,& di ampiezza oggimai sopravanzato. Oue mi conuien' hora celebrar la modestia della uostra Republica.

Deh supportiate di gratia Signori,che io qui reciti alcuno de gli effetti innumerabili della singolar modestia, & bontà de' uostri maggiori. Ilche uolesse pur'Iddio,che io in presentia di tutti i Principi del mondo commemorar potessi,cui per essempi da imitar seruirebbono, sì come à uoi per altro che per riempir gli animi uostri di letitia non giouano,riducendoui à memoria da quali padri siate stati generati,et di hauer' hora uoi quei medesimi affetti, desiderij, & effetti. Odano adunque gli habitatori della terra, rapporti hormai alle orecchie de' Principi loro alcun uento le mie parole, acciò che con la modestia, & continentia Venetiana misurino le attioni,et desiderij loro. Quante fiate i padri uostri, la Dalmatia, comodissima allo stato loro, per leggitima guerra acquistata,in libertà restituirono? uolendo più tosto finalmente dal suo principe Ladislao per C. M. ducati comperarla, che con altro titolo etiandio honesto possederla. Simigliante acquisto fecero dell'Isola di Corfù,benche potessero ogn'hora hauerla à lor

comandi. Che debbo io dire della Morea, una uolta per giusta guerra acq uistata, & al suo principe restituta? fuor che Coròn, Modòn, & Napoli, luoghi per le lor nauigationi opportuni, & necessarij. Dapoi un'altra fiata ancora al tempo de' Dispoti nell' assedio di Costantinopoli uolsero medesimamente i gentil'huomini della Morea darsi à M. Paolo Moresini, allora uostro Ambasciatore appresso quei Signori, ilquale ben sapendo il uostro santo proponimento nõ uolle accettarli, anzi essendosi poco appresso tutti i popoli, & maßimamente gli Albanesi solleuati, uolendo quella prouincia sotto al uostro Dominio mettersi, non solamẽte il Serenissimo Doge, Vittor Capello riceuere non gli uolle; ma quelli col Principe loro riconciliò. Che dirò di Ragusi, due uolte con armi guadagnata, & la terza offerta dal Duca Stefano della Bossina, che senza, ò spesa, ò pericolo si harebbe hauuta; anzi per la giusta guerra, che quello ui pretẽdea, senza offesa di giustitia; nondimeno da uoi sempre in libertà conseruata? Ma di maggior marauiglia sarà l'intendere, che habbiano i padri uostri la grande, & Imperial Città di Costantinopoli tanti anni posseduta a' Greci liberalissimamente donata. Solo perche eßi diceuano non potere senza quella, alle forze Turchesche resistere. Morto ancora Martino Re di Sicilia; uolendo molte città di quel Reame darsi in nome del Principe al uostro Capitano delle Galee grosse di Fiandra, non furono da quello riceuute; come colui che cõsapeuol' era dell'antico instituto del la Rep. & che altra fiata per simil delitto (se delitto dir si può) mancò una sola uoce, che non fusse stata ad un'altro gentil'huomo tagliata la testa. Ma molto più dichiarerà cotal modestia, & astinentia di signoreggiare l'hauer ricusata la Puglia offerta in feudo doppo la morte di Ladislao dalla Reina sua sorella, con la confirmatione di Papa Martino, nõ più che per L. M. ducati necessarij, p la sua coronatione; & morta appresso la Reina Giouanna, hauendo tutta la Puglia leuate di S. Marco le insegne; fu per lo Principe Serenißimo di Vinetia mandato loro à dire, che quelle deponeßero, & à seruire a' lor Signori attendessero. Et se io uoleßi narrare delle Città di terra ferma, quãdo mai compirei? come habbiate Padoa donata à M. Vbertino da Carrara. Treuigio à Triuigiani, amẽdue per leggitima guerra

poco dianzi acquistate, et quel che è di maggiore stupore, essendo da poi uenuti Triuisani, & con lacrime, & gettati per terra à i piedi uostri, supplicando essere da uoi signoreggiati, più uolte furono dal Principe, & Senato rifiutati; & finalmẽte in luogo di figliuoli accettati. Testimonio ne può esser Vicenza ancora; non solamente da' popoli offerta, ma col consenso, & consiglio della Duchessa di Milano lor Signora, Cremona, medesimamente Bergamo, & Brescia, consentendo etiandio Cabrino Pandolfo di quella Città Signore. Lascio il Frioli tante uolte a' Patriarchi, per lor'ostinatione tolto, & p benignità de' i uostri maggiori restituito. Lascio Bologna cõ le uostre arme difesa, & uolẽdo à uoi sottomettersi dal uostro Ambasciatore M. Pasqual Malipiero con isdegno ricusata; & con minaccie di uolerla più tosto abandonare. Lascio Pisa con tanta spesa, & sangue aiutata; & similmente non accettata. Lascio Lodi, & Piacenza dal uostro essercito acquistate; & douendosi far l'entrata, per ordini seuerissimi sopragiunti dal Principe, lasciati. Lascio finalmente Cesena dal Signore Boemino, come Ceruia offerta. Lascio in somma tutta la Lõbardia, Toscana, & Romagna in mille occasioni come nelle mani hauute, & con santo costante, continente proponimẽto in pace cõ ogni studio cõseruate. Senza pur'una minima sospitione di signoreggiare. Altro nõ essendo il uostro fine, che la pace, et libertà uostra, di uicini, amici, & confederati; come fanno i Duchi di Ferrara, di Mantoa, & di Milano, cõ tante uostre fatiche, & interessi, più uolte difesi, & negli stati loro talhora rimessi, & sostentati. Chiaro argomento ancora della uostra incomparabile modestia, & santità è quello decreto uostro ben seuerissimo, che non permette alcuno nel dominio uostro potere scritto ueruno stampare, nelquale pur'una minima sospettione ui sia, che ò cõtra la religione, ò contra i Principi, ò contra ueramente i buoni costumi interpretar si potesse. Seguita che dalla publica io me ne passi alla priuata uostra rara a' nostri secoli frugalità; laquale uoi non solamente ne' cibi, principal cagione della lunga sanità, ma nel uestire ancora, et in ogni altra cosa mirabilmente dimostrate. Doue è uno stupore à uedere sì gran Senatori ricchissimi, & poterissimi di parenti, di clienti, di ornamenti, & di ricchezze, andarsene fuor

di casa(benche molti ne haueßero) appena con un seruitore; & il rimanente de' nobili soli per la terra, se tra loro non si accompagnano; et etiandio di quelli c'hauranno altra fiata gouernato le uostre grandißime città, & prouincie, la uostra potente armata con somma potestà, & suprema dignità; tornati à casa, lasciate le uesti publiche, comparire come ogn'altro soli, humili, & priuati. costume ueramente, & effetto della uostra singolare humanità, & moderatione. La qualcosa similmente doue più chiaro si può uedere, che nella giouentù; laquale benche dalla natura, & dall'età sia stimolata, & dalla usanza dell'altre città accesa, & instigata, à uestir, uana, & pomposamente; tutta uia se ne uanno con la toga nera, manicata, niente da i uecchi differenti, inuiluppati; & non pur d'ogni tempo, ma etiandio che sposi si facciano, quando altroue oro, scarlato uestirebbono; eßi non di meno uolentieri con la solita toga intricati, & come al palo della disciplina legati se ne stanno. Tale fù il modo, & la grandezza di animo ne' nostri maggiori; che nelle cose loro priuate, & spese proprie di poco contentandosi, con istrettißimi ornamenti uiueano; ma nel rappresentare poi la riputatione, & maestà dell'Imperio, in tutte le cose, la gloria, & lo splendore per fine si proponeuano, p ciò che nelle cose dimestiche si procaccia laude di continentia, ma nelle publiche, di magnificentia. Questo adunque della frugalità, & magnificentia sia detto. Ma della uostra giustitia che dirò io? quel che tutto'l mondo con istupore predica, de' santi, & incorrotti giuditij delle uostre Quarantie, di tutti i uostri consigli, i quali non solamente per le proprie lor leggi, & statuti, come qual si uoglia altro ottimo, & giustißimo giudice, giudicano; ma come benignißimi Principi liberi dalle leggi, per equità ancora; che è l'anima delle leggi; legge uiua, anzi la istessa ragione naturale; alli cui giuditij, quasi sempre amẽdue le parti si acquetano. Quãto poscia marauiglioso è il ueder, uoi nõ solamẽte oßeruare seueramẽte le uostre leggi, (il che negli altri popoli si uede più tosto declinare, & non pur le buone leggi, & ordini, ma le isteße città, & republiche risoluersi, suanirsi, & dißiparsi,) ma rinouare etiandio ogni giorno quelle isteße leggi, et corregerle, & rinouarne delle altre ancora, come faccia più al proposi-

to; & rimemorare, & rinfrescare quelle che si fussero ò scordate, ò ueramente male osseruate. Ma questa è la minima parte della uostra giustitia. Quella è in uoi più che il Sole risplendente, con la quale non solo tutti quei che ui seruono, niente mancando loro delle promesse fate rimaner contenti, & pienamente satisfatti; ma ancora i benemeriti con tanta liberalità, & splendidezza rimunerati; che non pur quelli abbracciate, & beneficate; non pur la memoria loro con istatue, & monimenti eterni honorate, ma ne' figliuoli, & posteri loro in eterno la uostra beneuolentia, & beneficentia conseruate; imitando la diuina liberalità, la quale fà bene, & diffonde il suo fauore fin' alla millesima generatione de' suoi fedeli. Onde sì come i fideli Cristiani sicuramente alla seruitù di Dio s'applicano, allegramente per la religione la propria uita espongono, essendo certi di molto più guadagnare di quel che spendono; nel medesimo modo gli huomini, & i soldati prudenti, & fedeli, uolentieri, & liberalmente in seruitio del uostro stato le facultà, & la uita loro arrischiano, sapendo di acquistare fama, & di lasciare a' posteri loro honori, & tesori perpetui. Della giustitia medesimamente che uerso Dio uoi usate, che si chiama per suo proprio nome pietà, & religione non accaderia parlarne, poscia che ogn'un sà, che dall'hora che fu fondata questa città benedetta sotto la sacrosanta fede, & religion Cristiana, con fondamenti sacri, da huomini santi fin' al dì d'oggi, sempre non solamente è stata da uoi la uostra religione, & pietà uerso Dio conseruata; ma ogni giorno accresciuta, & moltiplicata. Di che uoi in mille occasioni ne hauete oggimai fatto chiaro il mondo; non solamente conseruandoui puri dalle macchie di tante heresie, che il mondo tutto hanno ammorbato, & tirannizato; ma essendo contra infedeli, prontißimi stati sempre, non danari sparmiando, né il sangue de' uostri carißimi cittadini; come ampio testimonio da tutte le Istorie ne uien fatto. Nõ debbo però tacere quel singolare, & egregio uostro fatto, quando essendo stati da tutti i principi Cristiani, tutti congiurati per la uostra distruttione assaltati; essendo uoi non già ricorsi, ma richiesti dal più potente principe de gl'infedeli, & da quello offerto à uoi aiuto, & soccorso, quelche uoi per la uostra saluezza doueuate con ogni instantia

ſupplicare; nondimeno perche non fuſſe la uoſtra antica innata pietà, & religione punto macchiata, tutto generoſamente ricuſaſte; eligendo più toſto Criſtianamente tutti morire, che per mezo di tale aiuto ſaluarui. Il che ad altri Criſtiani ſarebbe forſe paruto lecito, & honeſto. O' fatto pio, magnanimo, et non mai à ſufficientia celebrato. Per certo uoi Signori con iſperienza al mondo inſegnate la uera religione eſſere di tutti gli ſtati il fondamento, et la conſeruatione. Onde la uera gloria della uerità di Dio ne prouiene, ilquale promiſe (come ho detto) di mãtenere la ſua beneuolentia contra quei che l'amano, nõ ſolamente mille anni, ma mille età, & mille generationi; come fin'hora ſi è ueduto; & in eterno ſi uedrà uerſo queſta Catolica, Criſtiana Republica cotal gratia, & diuina beneuolentia propagata. Onde un'argomento certiſſimo, & un pronoſtico infallibile far ſi può; che ſi come le altre Republiche, & gli altri ſtati, & Imperij del mondo per eſſere ſtati ſotto oſcurità di falſa religione fondati, ſono di neceſſità mancati (eſſendo neceſſario, che la falſità ſia dalla uerità eſtinta, & annichilata) coſi queſta ſacratiſſima Republica, ſotto la luce della uera religione principiata, ha da ſempre riſplendere, & eſſere inſieme con la uerità di Dio in eterno perpetuata. Della qual coſa non pur ſegno ueriſſimo, ma pegno ſicuriſſimo dalla Maeſtà diuina, ne habbiamo; allaquale poi d'hauere in un medeſimo giorno, prima un ſolo mondo creato; & appreſſo in quello ancora una ſola fede Criſtiana fondata, piacque medeſimamente nell'iſteſſo miſterioſo giorno della incarnatione, & creatione, à queſta unica ſacra Republica dar principio. acciò che ſi come la ſanta fede Criſtiana mai non dee ſe non col mõdo hauer fine, coſi parimente nè queſta perfetta Republica innãzi la uera fede finire, nè il mondo mai ſenza queſta eſſer potere, ma cõ quella lui rinouarſi; & eterna diuenir, & glorioſa. Et non ſenza cagione uedendoſi tutta uolta che con gli effetti, non pur con le parole uoi della ſanta Criſtiana religione fate continua profeſſione. Et laſciando di raccõtare tutte le uoſtre opere pie, et Criſtiane; dirò quella che da tutti uien ſtimata, & è nella dottrina Euangelica la più difficile; cio è il perdonare le ingiurie. In queſta nata Criſtiana Republica non ſolamente non ſi tien conto delle offeſe, & ſi perdonano (il che

niun' altro popolo, ò natione non uuol sentire, non che esseguire) ma sono da uoi quei che fanno altrui torto, dishonorati, & quei che con patientia, & modestia le ingiurie tollerano, come huomini prudenti, & da gouerno honorati, & inalzati. Grandi, dico, Serenißimo Principe sono le laudi, che la uostra Republica merita, per le sue non humane, ma diuine uirtù, & conditioni, delle quali io appena una minima parte hò toccato, & così grandi, che niuno intelletto, ò pensiero comprenderle potrebbe, lequali s'io uoleßi quì pienamēte spiegare, non solamente la uoce conuerrebbe mancarmi, ma lo spirito. Nientedimeno chiara cosa è, che niuna laude è, che alla gloria della uostra benignità giamai si possa pareggiare. Perciò che quantunque tutti quei uostri rari, & pretiosi ornamenti dell'animo, come giustitia, modestia, mansuetudine, liberalità, prudentia, magnanimità, ui facciano più de gli altri huomini eccellenti, & la uostra Republica più d'ogni altra eminente, tutta uia la gloria della misericordia, & benignità fa & uoi, & quella, simile alla diuina Maestà. Laquale altra laude da gli huomini, nè altro nome maggiore non addimanda, nè hauere ha potuto, che di essere stimato, & chiamato benigno, & misericordioso creatore, & benefattore, & noi per la Santa scrittura dalla diuina sapientia GIESV CRISTO suo figliuolo siamo insegnati, che in questa benignità, et benificentia uerso tutti al suo misericordioso Celeste padre dobbiamo assomigliarci. Or si come questa uirtù à tutte le altre degnamente sopra stà, così quel suo particolare benigno effetto, che uerso di me hauete dimostrato tutti gli altri (sia detto con perdono) di gran lunga soprauanza. Peroche effetto di benignità certo è l'aiutare i poueri, come per ordinario instituto delle uostre Procuratie molte decine di migliaia di ducati ogn'anno in tale offitio pio si dispensano. Il soccorrere a' bisognosi, come ne' tempi delle carestie per far che i poueri habbiano abondantia di frumento, & miglior mercato molte cētinaia di migliara di ducati a' mercanti in doni dello erario uostro publico si spendono, et come ancora quel ch'è in alcuna miseria per disgratia di Fortuna, ò di fuoco, ò di mare, ò per altro qual si uoglia infortunio, cadono, et da uoi fidatamente ricorrono, leggiermente, ò uffitij, ò benefitij che domādino, ò qual si uoglia altro souue-

nimento riportano, senza alcun' altro loro merito, ò uer' obligo uostro, che della uostra humanità, et compaßione. Pietà, non d'altri principi, ma de' Signori Venetiani solamente propria, & peculiare. Il perdonare medesimamente le offese, si come uoi in uniuersale da ueri benigni Cristiani solete fare. L'essere uerso i rei misericordioso; come uoi ne' giuditij clementißimamente ui solete dimostrare; uerso i buoni larghi, & officiosi, come nel distribuire de gli honori; & maestrati a' uostri il fate prouare; & à gli stranieri, che per qual si uoglia disgratia da uoi sieno ricorsi, con liete, & benigne accoglienze l'hauete continuamente fatto esperimentare. Ma queste, auenga che sieno opere molto illustri, & molto eccellenti, tutta uia son cose, che nō solo Iddio fa cō noi à tutt'hora; ma ui sono huomini ancora à simili opere prōtißimi. Ma il creare un'huomo dal fango, l'infondergli lo spirito, il farlo di tutti gli animāti nel Paradiso delle delicatezze patrone, et Signore; questa è stata sola opa di Dio, che una sola fiata ha nel mōdo operato; questa con Dio uoi soli tra gli huomini hauete cōmune. Di questa nè la Fortuna, ne hauerà parte, nè industria alcuna; ma è sola opa di quella diuinità, che Iddio ui ha, p farui à lui simili in terra, cōmunicato, et fatto uoi per opera Dei terreni, huomini celesti. Però che quādo uoi me huomo in questa Rep. nuouo, ignudo di ogni fauore & di ogni ualore nel uostro numero riceueste; allora dal fango mi creaste. Quādo con tāta beneuolēza mi abbracciaste, allora mi uiuificaste, & in questo amenißimo paradiso mi collocaste. Quādo con tanto numero di suffragij mi honoraste, mi donaste allora un pegno di hauermi non solo col nome nel numero di uoi, ma con gli effetti anco accettato, & di tutto cuore, si come ogn'altro uostro nobile, & fauorito, & accarezzato. A' che fine adūque io di queste cose disputo? à che fine? acciò che uoi intēder posſiate, niun mai di cotāta eloquētia essere stato, nè così diuina, & incredibil maniera di parlare hauer hauuto, ilquale la grādezza di questo uostro beneficio uerso di me cōferito, non pur'accrescere, ò cō ragionamēto ornare, ma cōprendere, ò diuisar potesse. O' bontà incredibile, ò benignità ineffabile, ò clemētia inesplicabile de' Signori Venetiani. Sappiano gli altri pure seueramente giudicare, fieramente guerreggiare, duramēte gouernare,

crudelmente uendicare astutamente lo stato loro ampliare. Voi Cristianissimi Signori mai della benignità, uirtù uostra propria, & naturale, non ui scordiate; ma perseueriate con prudentia il uostro stato à conseruare, con liberalità, & clementia i uostri sudditi à gouernare. Non uoglio però illustriß. Signori, nè posso negare, ò in alcun modo dissimulare, che la casa Spathaphòra non sia stata uostra antichissima, & già molte centenaia di anni uerso questo Imperio diuotißima; si come ancora da tutti i libri delle Croniche particolari si può uedere, del MCCLXXII. essere in questa Città mancata; quiui da Costantinopoli uenuta, come il cognome dall'ufficio del portar la spada inãzi l'Imperatore diriuato, & le arme conformemẽte ne dãno chiaro inditio. Et per la uostra Cancelleria Ducale si è prouato Federico Spathaphòra, mio trisauolo essendo Cõsolo uostro in Messina, continuãdo la diuota seruitù de' suoi maggiori del MCCCCVIII. essere stato dal Serenißimo Doge Steno ornato di nuouo priuilegio, di nobiltà, per esser' egli stato à uostri seruitij prontissimo con due galee sue, à sue spese armate, et pagate; & in molte altre occasioni lui, et i posteri suoi hauer fatta cõtinua dimostratione, cõ le facultà, et cõ la propia lor uita uerso lo stato, & sudditi uostri; essendo sempre stati difensori in quel Regno senza rispetto alcuno, della natione; come fin'oggi ancora il uostro Consolo generale in Sicilia è Giacomo Spathaphòra mio zio huomo di somma prudentia, innocentia, & autorità, atto, et habituato à i seruitij della Serenità uostra, essendo già Cõsolo fin dal MDXI. come sempre, da che è memoria di huomini della medesima famiglia, (benche fuor di Venetia) stati sono. Dalla quale cõme che io disceso sia, mi truouo però di grandissima luce priuato; nõ già perche quelli tali non sieno stati, quali da uoi per gratia uostra furono giudicati; & quale mi hauete ueduto da loro creato, & alleuato; ma perciò che se alcuno de' miei antecessori quà uenuto fusse ad habitare, se gli sariano molto più spesse, & maggior' occasioni offerte di dimostrare l'affettione della loro antica seruitù; onde sarebbono stati dalla nostra benignità honorati, & dal uostro splendore illustrati; & io come di lor meriti herede, sarei dal uostro fauore, & della luce de' uostri honori uerso quelli conferiti, successore. Ma io ueggo, et

conoſco, perciò eſſer piaciuto à Dio, che io priuo di ogni fauore il pri mo uenuto ſia à far'eſperientia della uoſtra benignità; acciò che non poſſa nè di meriti, nè di titoli de' miei anteceſſori, ſe non della ſola uo ſtra gratia, gloriarmi. dalla quale io ſpero ben, che più ſpeſſe occaſioni eſſendoui preſente, date mi ſaranno, che non è occorſo di hauerne à miei maggiori abſenti di poterui ſeruire, & di moſtrare con opera l'ardente, innata, & hereditaria diuotione della uoſtra caſa Spatha- phòra; & ſuggellare (ſe fia meſtieri) col mio propio ſangue i ſeruitij de' miei predeceſſori, per gloria, & eſſaltatione dello ſtato uoſtro, et delle uoſtre diuine uirtù; conciòſia coſa, che si come Iddio benedetto ha uoluto formare le creature per dimoſtrare ſopra di quelle, & à quelle communicare le ſue perfettioni; nel medeſimo modo gli huomi ni uirtuoſi, & i principi maſſimamente, han biſogno di huomini, di ſeruitori, di ſuggetti, per poter uerſo quelli eſſercitare, & paleſare al mondo le loro heroiche uirtù, & diuine qualità. Ma io non dila- terò più il mio parlare; perciò che ſarebbe infinito, ſe io tutte le uoſtre perfettioni ſpiegar uoleſſi. Mi ricordo ben di eſſermi nel prin cipio obligato di uolere dalla uoſtra città, & Repub. pienamente par- lare; il che io non ſo come ſodisfatto me l'habbia. Perciò che hauẽdo- mi, tutte le coſe grandi, & à uoſtri meriti, & degnità correſponden ti propoſto in ſomma di dire, nõ mi ſon curato di recar quì minuta- mente, & eſponer'eſſattamente, ò tutti, ò la maggior parte de' uoſtri innumerabili, & generoſi fatti; parẽdomi (ſenza che ſarebbe propo- nimento impoſſibile, & arrogante) la grandezza, & le lodi delle uir- tù non conſiſtere nella moltitudine de gli effetti; ma nella diſpoſitione & prontezza abondante de gli affetti uirtuoſi. Mi reſta dunque quel- la parte per ultima, la quale è ſtata di queſto mio parlare la cagion principale, che è di ragionare di uoſtra Serenità; la quale Iddio glo- rioſo coſi glorioſamente à queſta perfettiſſima, Chriſtianiſſima, & ſan tiſſima Rep. ha fatto capo; il che ſolo ſenza altro ſufficiente ſarebbe per dimoſtrare la grandezza, & felicità dello eccelſo luogo, oue dal- la diuina potentia ſiete ſtato miracoloſamente eſſaltato. Però che quã to queſta Città tutte le altre che furon mai, ouer'oggi ſieno, ſupera di bellezza, di piaceuolezza, & di marauiglia; quanto queſta Rep. tutti

tutti gli altri reggimẽti, che dal principio del mondo fin' à questo tempo sono stati, ò esser potranno auanza di buoni ordini, di sante leggi, di humano, quieto, & moderato gouerno, di pio, et uero culto di Dio; tanto la uostra degnità, & il uostro principato conuien'essere di tutti quei che mai al mondo stati sono, ò per auentura saranno, più gioioso, più felice, & più glorioso. Oltra che di tutti è il più honoreuole. Conciosia cosa, che i figliuoli de' Re, & de gli altri Principi senza proprij meriti loro succedano; gl'Imperatori del numero di quelli talhora per fauore indegnamẽte sieno eletti; i Põtefici spesso per fattioni, per doni, & per ambitione. Solo il DOGE di VENETIA per sola uirtù passato, & p tutti i gradi degli honori esperimẽtato. Taciano quei che inconsideratamente dicono, il DOGE di VENETIA non hauere imperio come gli altri Principi della terra; ma più tosto una specie di seruitù, non potendo esso solo far tutto ciò che uuole. Poi che chiunque sauiamente questo consideri, non pur ciò non dirà; ma più tosto, che il Serenissimo Principe può nella sua Repub. fare tutto quello, che ogni altro Re, Principe, ouer Imperatore giusto nel suo dominio può. Iquali, si come hanno in tutte le cause da deliberare, ò da giudicare i lor consiglieri, così non possono giustamente senza il consiglio della maggior parte di quelli determinare; iquali essi come i più saggi si hanno eletti, & i lor popoli nel consiglio di quelli si riposano; altrimenti facendo, mai il nome di tirãno nõ potran fuggire. Là doue il nostro giustissimo Principe con la maggior parte de' suoi consigli può ogni cosa giudicare, & deliberare; con l'eccelso consiglio di Diece semplice, condennare, & gastigare di delitti, & imputationi di tradimenti di stato, & di falsa moneta, & di colpe di somigliante importanza; con la giunta, deliberare pur di cose di stato, et di momento, che conuegna paßare segretissime; con l'Illustrissimo Senato, trattare, & determinare di pace, & di guerra; aggrauare ò disgrauare i sudditi, donare, & rimunerare i benemeriti; con gli Eccelẽtiß. Consigli di Quaranta, giudicare la uita, & le facultà de' Cittadini, & de' suggetti; col supremo Serenissimo maggior Consiglio, come quello che tutti gli altri contiene, distribuire gli honori, & maestrati; far gratie, donare, uendere, alienare, fare & rifar leggi, &

cosi ne gli altri cõsigli, secõdo le materie che si trattano. Ma ui è pe rò ben questa differẽtia, che quelli possono contra etiãdio il parere de' lor consigli secondo gli appetiti loro operare; questo non già; cio è, quelli possono essere ingiusti, possono far torti, & uiolentie, possono mettere in pericolo, & in precipitio i lor popoli; non cosi questo, il= quale può ben fare con giustitia ogni bene, & mal niuno. Per la qual cosa non solo de gli altri non è in ciò punto inferiore, ma è simile à Dio benedetto; ilquale essendo onnipotente, tutta uia nõ può, nè pec= care, nè cosa alcuna ingiusta fare. Et poi che gli huomini sono tutti di una specie, & tutti per natura uguali, non debbono sotto l'appe= tito di un'huomo mettersi, come se bruti fussero; i quali medesima= mente da gli huomini sono signoreggiati; ma cõuiene, che ò di miglior natura che humana sia; ò uero talmente dalle leggi legato, che si come la natura diuina non può uolere, cosi la humana, non habbia potere di far male. Poi che doue l'huomo habbia piena potestà, non è mai per santo ch'egli sia, che per l'impeto delle passioni, non sia talhora dalla giustitia trauiato. Et di ciò con gli essempi di quei due Re eletti da Dio al popol suo diletto possiamo esserne certificati. Conciosia cosa, che i migliori huomini essendo, che tra cosi numeroso popolo si trouassero; tuttauia, l'uno sempre, & l'altro alcuna uolta (come che huomo, se= condo il cuor di Dio fusse) tiranno ingiustissimo diuennero. Benche se mai huomo alcuno meritò doppo CRISTO, al cui arbitrio gli huo mini si potessero sicuramente confidare, costui è quello; il quale pe= rò, si come ciascun' huomo deue, si contenta più tosto di essere si fat= tamente dalle leggi gouernato, che passare i termini della giustitia nõ gli sia lecito; che se hauesse ogni licentia. Però che tale fu la prudentia del bene, & del male, che uolle, & con suo, et nostro male hebbe, il pri mo padre Adamo. Doue essendo dalla ingiustitia raffrenato, non pur che mancamento alcuno hauesse la sua Signoria, ma in questo massi= mamente alla natura diuina si rassomiglia. Diuina adunque, non pur felicissima, è la degnità, & la maestà che hauete conseguito. Ma io ueggo, & considero la uostra felicità, non tanto dallo acquistato ho= nore procedere, quanto dalla uniuersale allegrezza, che nella faccia non meno de' uostri nobili, et cittadini, che di tutti i uostri sudditi ri=

lucere uedete. Il che senza dubbio la uostra letitia fa tanto maggiore, quanto la uostra humanità, & carità è stata, & è à quella di qualunque altre superiore; di che ne hauete fatto in ogni tempo, & ne' uostri maestrati maßimamēte cosi rara esperiētia, che si come hora siete à noi, cosi essempio sarete à tutti i secoli futuri. Grande conuie n' essere inclito Principe la uostra contentezza, uedendoui DOGE *della uostra patria, Principe de' uostri eguali, anzi di altrettanti Principi, & Re, come & per apparentia, & per meriti, & per p rudentia rappresentano, & eßere meritarebbono, & sono in effetto, quei graui, degni, et honorati Senatori, co' quali siete tutto il tēpo della uita uostra cresciuto, & uiuuto, di una medesima lingua, di un medesimo sangue, di una madre isteßa, et finalmente sotto le medesime leggi, disciplina, & religione; & trouandoui in un dì da tutti, & sopra tutti honorato, & adorato. Che in uero con gran giuditio la serenità uostra, anzi splendore illustriß. è stato da gli oratori al Sole rassembrato; che non altramente i sei Pianeti uoi, che ui stanno attorno, et tutte le altre stelle del uostro Cielo illuminate, & à quelle i uostri raggi, & lo splendor uostro communicate. Ma molto maggiore esser deue il contento loro; hauendo (la Dio mercè) un capo della loro non solamente lingua, & patria; ma della stessa carne, & delle proprie ossa loro. Quando Iddio uoleua grauemente minacciare il suo popolo Ebreo, gli prediceua di dargli un Re, la cui lingua non intendesse r o; si come cosa à' sudditi di somma infelicità; come chi l'ha prouato, ò pruoua ne saprebbe far testimonio. Ma questo popolo diletto, & questa Republica eletta di Dio, non solamente che sempre hauesse, come ha questa uolta ancora un Principe della sua lingua; ma hora etiandio hauuto l'ha delle sue più intime, & care uiscere del cuore; nella cui serenissima fronte si leggessero i suoi humanissimi, & prudentissimi pensieri; & ne' mansueti occhi del quale, si uedesse l'ardente animo suo pieno di carità diuina, tutto inclinato, & esposto al beneficio della patria sua, & da ogni suo particolar comodo alienissimo. Incredibile esser deue la uostra felicità singolarissimo padre della patria; uedendoui Principe di un popolo quieto, obediente, & costumato. Oue non ui siete inalzato col mezo delle arme, fat-*

tioni,ò uiolentia alcuna; ma chiamato,desiderato,& da tutti uniuersalmente bramato. Perche non ui bisogna,come à gli altri Principi della terra,tener guardie per difesa del uostro corpo;usar diligentia, acciò che alcuno per qualche uia non insidiasse alla uita uostra; poi che il uostro popolo, i uostri nobili tutti sono p la cõseruatione della salute uostra prestissimi,& ottimamẽte disposti. O' singolar felicità del Sereniss. PRINCIPE *di* VENETIA,*ilquale senza pericolo, et senza sospetto alcuno,nõ men felicemẽte tra suoi se ne uiue,che sicuramẽte,& quietamẽte se ne muoia. Ma più senza paragone,inestimabile è della uostra Repub.la contentezza, trouandosi hauere un Principe cosi mansueto,& humano,anzi diuino. Donde non solamente nulla non habbiam da temere, che male alcuno possa mai per sua cagion' intrauenire; ma certamente da sperare, & per suo mezo aspettare ogni bene da gli huomini, & da Dio tutte le benedittioni. Conciosia, che non essendo cosa si popolare come la pace,la concordia,& la quiete, queste tutte ageuolissimamente da gli huomini si otterranno;& parimente ancora quelle cose,che da solo Dio si debbono addimandare, cioè la sanità,& l'abondantia; se mai per altri tempi ha degnato di cõcedercele;hora molto più sicuramente dalla sua bõtà promettere le ci possiamo. Non altrimẽti che ne gli altri imperij, & Signorie del mondo essere auenuto sappiamo; doue al tempo che bisognaua lo stato loro difendere,& ampliare, sorgeua per uolontà di Dio qualche Re,ò Imperatore bellicoso; & quando Iddio uoleua quelli in pace,& in riposo mantenere,nè daua loro alcuno religioso. Come(per tor gli essempi del maggior' Imperio che fù al mondo)Romolo primo fondatore,& ampliatore del dominio Romano, fu, come al tempo si richiedeua, ardito,& ualoroso. Numa Pompilio diuoto, & religioso; ilquale in continua pace quel popolo conseruò,& molto più egli con la religione,che Romolo con le arme fatto non haueà, non pur stabilì,& confirmò, ma etiandio quel Reame aggrandì, & amplificò.Cosi medesimamente poi che si hauea quella somma Monarchia da fondare,uenne sù Giulio Cesare inquietissimo, & ferocissimo;& doue per lo nascimento del nostro Signore, & Dio, la pace, bisognaua,eccoti Ottauiano quietissimo et gratiosissimo.Il che molto*

più chiaro nelle ſacre iſtorie leggiamo. Mentre al popolo di Dio non accadeua combattere, gli fu donato Mosè Duca & Capitano manſuetisſimo. Ma doue poi furono le armi neceſsarie, Gioſue Principe, & Capitano fortisſimo. Al tempo ancora de i Re fu ſuſcitato Dauid armigero, & fiero combattitore; dal quale Iddio, benche egli ſempre per ſuo comandamento combattuto haueſſe, & ſempre uittoria riportato, non uolſe però, come da huomo ſanguinoſo, che fuſse il ſuo tempio edificato; ma ben da Salomone, per lo cui mezo sì come di nome, così di effetti pacifico, fece Iddio non ſolo il tempio drizzare; ma il reame ancora già raſsettato, & compoſto, & da' nimici liberato, in ſomma felicità, tranquillità, & gloria conſeruare. Tanto à Dio è grata la innocentia, la manſuetudine, & la benignità. Queſto iſteſso ha fatto Iddio benedetto nel uoſtro chiarisſimo Imperio; poſcia che à tempo di guerre, & di neceſsità ui donò ſempre Dogi guerrieri, & animoſi; & per opera di quelli infinite uittorie; ma hora habbiamo dalla diuina bontà un tal Principe hauuto, prudente, manſueto, & religioſo, per lo cui mezo ne habbia (ſtirpate, e ſpiantate le radici, & le reliquie delle cattiue uſanze, ſcancellati i ueſtigij delle ſceleragini, riformati i buoni coſtumi, reintegrata la ſanta religione) in longhisſima pace, ſanità, & abondantia à proſperare. Il che già prouiamo, poi che ardendo non pur la Italia, & la Europa, ma l'Aſia ancora, di guerre odioſe, et ineſtinguibili, noi continuamo (la ſua merce) in tanta pace, & quiete; che non ſenza ſtupore del mondo posſiano le laudi di queſto prudentisſimo Principe celebrare, ilquale così miracoloſamente ne conſerua in mezo del fuoco, ſenza danno, ò patimento alcuno; eſsendo egli nōdimeno ben' inſtrutto delle arti della guerra, & per ciò non meno atto à difenderne, di quel che è di quelle della pace, onde in quella con tanta marauiglia di ciaſcuno ſiam mantenuti. Ma quanto maggior gloria di un medico, è il conſeruare un'huomo in ſanità, che laſciatolo infermare, guarirlo, & maggior di colui beneficio, et ſodisfattione, tāto più grande, più utile, & più diletteuole appare la prudentia del noſtro Sereniſſ. con la quale in pace ne mantiene in così duri tempi, che non ſarebbe, ſe laſciandone in alcun trauaglio di guerra incorrere, da quella poi ne difendeſse, & liberaſ-

se, nè solamēte noi, ma speriamo che debbia in pace ridur tutta l'Italia ancora. Di che presagio ne da la cōmune letitia, che p la uenuta si manifesta di cotanti Ambasciatori di tutte le uostre città, & di tutti i Principi Cristiani, con feste, pompe, & allegrezze inusitate, & da non potersi esplicare. Et certo non senza giusta, et leggitima cagione ciò ne ha da succedere; poscia che uoi Signori ne hauete cō tanta prudentia un sì fatto Principe eletto, senza riguardo hauere à doti di natura, ne di fortuna, non ad età, non à riputatione, nè à dignità, non in somma à molti ornamenti di apparenti uirtù; lequali spesse fiate sogliono il giuditio ingannare; ma solo alla salda uirtù, & innata bōtà interiore. Per laqual cosa niente nō manca, che cotal letitia possa interrompere, ò ritardare, se non che, douendo essere questa Repub. immortale, la sua felicità alla uita di un huomo mortale sia appoggiata. Là onde mi basteria dire, che uoi nobilissimo Principe siate in questa felicissima città nato, di questa santissima Repub. principal mēbro stato; et lasciare stare quel che infiniti oratori hanno con grandissima ragione, & detto, et celebrato di uostra Sublimità, della nobiltà del suo sangue, della antichissima famiglia VENERIA; però che basta che si sappia uoi essere, nè potere altramēte essere che di sangue nobile Venetiano; ilquale ha tutto hauuto alto, degno, & honorato principio; nè altra differentia ui è, se non dello splendore che ciascuno cō la uirtù propria si acquista. A' guisa che dell'oro, et gioie auenir ueggiamo; le quali auegna, che se con la diligentia dell'arte purgate, lauorate, & con disegno fabricate sieno; molto più belle, & più uaghe riusciranno di quelle, che della istessa minera cauate haurà l'artefice, ò sprezzate, ò dimenticate; tutta uia però è la medesima sostantia, natura, & perfettione. Per laqual cosa quantunque l'esser nato nobile, & da huomo uirtuoso & honorato, sia meriteuolmente di gran momento stimato, sì per la hereditaria uirtù, che il più delle uolte ne' posteri trapassa; come ancora per gli stimoli che si hanno de' meriti, & laudi de gli antecessori, tutta uolta, se con le uirtù proprie gli honori de' passati non si sostentano; non solamente non giouano, ma i successori oscurano, & sepelliscono et allo'ncontro colui che è per se stesso alla sua propria gloria

ſufficiente;non ha biſogno nè di titoli, nè di ſtatue di ſuoi maggiori. Per queſto io tacerò quel che gli altri han commemorato degli illuſtriſsimi, anzi Sereniſsimi uoſtri progenitori; che maggior gloria Principe alcuno hauer non potrebbe,come deſcendere da' Principi, sì dal canto paterno,come dal materno;sì come uoſtra Sublimità dalla feliciſsima memoria del Sereniſsimo Principe Antonio Venerio; il quale,eſſendo Duca il Candia,benche abſente,fu creato Principe di Venetia;maggior forza hauendo il nome ſolo delle ſue uirtù, che la preſentia, & i fauori de' cõcorrenti. Nel quale ancora,si come in uoſtra Serenità non ſi hebbe conſideratione nè àgli anni,iquali ſempre & appreſſo tutte le nationi in grandiſsima riputatione,& riuerenza ſtati ſono,& in queſta maſsimamẽte;nè à quella,poco men che ſuprema degnità di Procuratore,della quale eſſo si come uoſtra serenità mãcaua ,& i ſuoi competitori ornati n'erano; coſa à niun'altro da indi in quà non più ſucceſſa. Ma furono in lui le ſue ſingolari uirtù honorate,& eſſaltate;& gli effetti moſtrarono poi quanto prudente cotal elettione ſtata fuſſe. Da quel digniſsimo Principe(la cui ſanta giuſtitia al ſuo propio figliuolo non perdonò)per diritta linea uoi ne uenite, per mezo di tanti grandi huomini,che ſe io uoleſsi tutti,come a' meriti loro ſi conuiene,nominare,altro tempo,& altri uolumi; che di una oratione ui biſognerebbono. Dalla parte materna medeſimamente, ſe mi fuſſe neceſſario nõ pur di tutti, ma del ſolo Sereniſsimo Leonardo Loredano,Principe famoſiſsimo,auo uoſtro materno parlare; quando uedrebbe mai fine il mio parlare? baſta che à uoſtra Serenità quelle maggior laudi ſi conuengono,che a' maggior Heroi del mondo i maggiori ſcrittori nõ ſeppero dar maggiori; come ad Achille,che si da padri,& sì da aui materni Heroi, et Semidei proueniſſe, ad Aleſſandro Magno da Achille;à Giulio Ceſare da Iulo, Enea,& Venere, onde uoi non pure il cognome,ma la gratia nell'animo, & nell'aſpetto dolcezza,et degnità ne riportaſte; ſegni certiſsimi,et euidenti effetti,che il cielo di quello amoroſo,& benigno Pianeta, habbia ſopra la famiglia Veneria continuamente piouuto,& ſopra di uoi,tutti i nembi delle ſue gratie uerſato. Gratie dico,di quella Venere,che diuinamẽ e diuisò il diuin Platone, eſſer piena di amor diuino & humano,con-

forme alla nostra Cristiana uerità. Che illustrata l'anima et accesa del l'amor diuino, ad amar nelle sue creature quella istessa Diuinità con uera carità si riuolge. Ma io(come ho detto)non uoglio di ciò ragionare; acciò che le lodi che à uostri meriti particolarmente si debbono, communi non si facciano à uostri maggiori; & onde quelle sole per se sarebbono grādissime, minori ne diuengano. Perciò che nō mi par gran laude quella, nè à noi molto apparente, che da' progenitori si trae; anzi di gran biasimo degno colui, ilquale per le sole laudi de' suoi maggiori pretenda lui esser degno di laude. Et se uogliam dire il uero, l'essere da' padre uirtuosi, & illustri generato, fa più tosto congettura della futura uirtù (perciò che giudicar si può douere la paterna ne' figliuoli trasfonder si)che alla presente uirtù de' figliuoli dia alcuno aumento; laquale per segni, nè per congetture può farsi maggiore. Sēza che queste di uostra Serenità son cose note, & da tutti predicate; onde la somma sua uirtù intrinseca non ha bisogno, nè può p ornamēti estrinsechi riceuere accrescimento; & io ueramente li meriti, & la gloria che per nostra uirtù non si acquistano, appena reputo esser nostri; et se pure dalla gloria de' nostri si accresce talhora à noi qualche splendore, da uostra Serenità più tosto à uostri maggiori si può aggiungere ornamento, che da loro ella riceuer ne habbia maggiore. Non mi grauerebbe ancora l'incominciare da' teneri anni della uostra costumatissima, & irreprensibil uita, come gli antichi oratori nelle lodi de gl'Imperatori solean fare; se io non giudicaßi che à me si richiede fare tutto'l contrario. Però che à quelli tal uolta di laudare toccaua huomini di strana natione; la cui uita, & origine non era à gli auditori palese; doue io Illustrissimi Senatori, à uoi cosa alcuna di nuouo non apporterei, se tutta la costante, pia, & religiosa uita del nostro santissimo Principe recitar ui uolessi; la quale, uoi di me molto meglio sapete, essendo quello tra uoi nato, cresciuto, et alleuato; per la qual cosa io so, che uoi ben mi credereste, ma diletto alcuno di cose à uoi conte non prendereste. Non mi par ne anche di perder tempo, in rimembrare tutti gli effetti de' suoi prudentissimi reggimēti di cosi grandissime città, anzi paesi; come di Brescia, di Verona, di Padoa, & del Frioli, che quasi tutto'l uostro stato di terra

ra ferma rinchiudono, ilquale hora fa per la uostra essaltatione fuochi, giuochi, & allegrezze inenarrabili; di che alcuna parte per gli Ambasciatori loro uostra Serenità ne può comprendere; si perche molti altri ne han parlato; come ancora per essere le uirtuose operationi, se ben testimonij dell'animo uirtuoso, & ben composto; non dimeno auenga che narrate facciano che amiamo quelli etiandio che ueduti mai non habbiamo; allora però sono necessarie di raccontarsi, quando la persona di cui si ragiona è incognita, ò per morte, ouer'altra occasione absente. Ma uoi Serenissi. Principe, poscia che presente habbiamo, la cui mente, sensi, & faccia ueggiamo; nella quale, quando ben'altro testimonio non hauessimo, delle egregie opere, & singulari effetti delle uirtù uostre, potremmo uedere, quanta bontà, & quanta humanità in huomo mortale imaginar si possa; che accade che io intorno à ciò mi affatichi? potendo con un solo ma certissimo, & infallibile argomento conchiudere; che nel saggio petto di sua Serenità la schiera di tutte le uirtù sia uenuta già molti anni ad albergare; dico la commune opinione che da tutti gli huomini sauij si è sempre hauuta di sua sublimità & il giuditio da' più prudenti fatto, di esser quella degna di questo supremo grado, ilquale da tutti cõmunemente (come che hora egli uecchio non sia) nella sua giouinezza pronosticato gli fu; nè altro qua;lor egli passaua dir si sẽtiua, che, ecco il Doge in herba. Non già in herba, perche matura non fusse in lui in fin dall'hora ogni uirtù; anzi perciò che essendo nella sua età giouenile de' frutti uirtuosi fattasi la raccolta, era in herba ancora il degno premio di questo supremo honore, che à cosi rara, et eccellente uirtù di già meritamente si doueua. Ma onde di gratia nacque ne' popoli cotãta espettatione? Deh sopporti per gratia la modestia uostra, che io in questa occasione, non mi essendo altroue lecito, esponga à questi ascoltanti una minima parte delle diuine uirtù uostre; delle quali Dio come autor di ogni bene tutti habbiamo à ringratiare, che per nostra felicità le ui habbia donate. Onde dico, se non dalle opere? se non da i suoi graui andamenti? dalle sententiose parole, & prudentissimi consigli, che dalla sua bocca uscire ogn'hora si sentiuano? da degni portamenti poi in tutti i suoi maestrati; dalle gratiosissime ac-

coglienze, & giudiciose prouisioni, che dalla sua singolar' humanità, & prudentia fare à tutti, & in tutte le cose si uedeuano? come essendo priuato tutti honorando non che nobili, et gran Senatori, ma bassissimi, & pouerissimi cittadini; & à niuno il suo fauor denegando. Onde cotanta bontà, & humanità conosciuta fu subitamente, & da Dio, & dagli huomini inalzata, & essercitata poi ne' maestrati, & ne' maneggi dello stato, cotale isperientia fatta ne fu, che dagl'infimi, & non meno da' primarij huomo di altissimo intelletto, & di profondissima benignità, & in somma in ogni uirtù & eccellentia Prencipe nella Republica fu riputato. Di che senza la popolar' opinione testimonianza ne fece il prudētissimo & oculatissimo supremo gran consiglio; ilquale nella sua giouenezza degno il riputò di quel degno, & honoreuole reggimento, che nella Repub. à' uecchi, et graui Senatori suole imporsi; che è quello di quella ricchissima Città, & di grā di huomini piena, & amplissimo paese di Brescia. Oue le sue uirtù raffinandosi, & diuolgandosi, molto più dalle altre Città si bramaua di uerso loro isperimentarle. Per la qual cosa non con minor sodisfattione dapoi, la patria del Frioli felicissima prouincia, et di nobilissimi huomini, et dottissimi sempre ornata, letissima del suo reggimēto si ritrouò. Quindi à gara tutte le altre Città, & prouincie, di gustar la suauità de' suoi costumi, marauigliosamente uogliose, & uaghe diuennero. Là onde non molto dapoi, la grandißima, & antichissima Città di Padoa, meritò, bē giouane ancora, hauerlo per Podestà. Reggimento in uero che à più honorati Senatori dal sublime maggior Consiglio solito è di commettersi. Ne' quali gouerni, quanto giustamente, quanto prudentemente, quanto modesta, & magnificamente egli diportato si sia, & finalmente quanto (ciò che è suo proprio, & naturale) benignamente; non che i cittadini, non pur di Padoa gli scolari il predicauano; ma fino per mia fede le correnti acque altro mur murare, nè l'Echo de' grādi edificij, & baloardi altro che FRANCESCO VENIERI *non pareua sentirsi risonare. Nè senza giusta cagione, poi che tutti quei che sotto il suo reggimento erano, non che per buon rettore, & pastore; ma per amoreuolissimo, & prudentissimo padre il prouauano. Conciosia, che niuna differentia dalla sua*

all'altrui famiglie faceua. Lequali quasi come grege à lui appartenen te, come colui che membro principale della Repub. era esso stesso, non per ministri, reggeua, conseruaua, & di aumentarlo si sforzaua; & non pur di farlo quanto alle facultà migliori ogn'hora diuenire; ma di costumi ancora; nè solamente de ciuili; ma etiandio de' Cristiani; ben sapendo che per opera della pietà gli huomini, nõ che le cose tem porali si accrescono; ma l'eterne ancora si guadagnano. Onde gli sco lari ne riceueano ottimi consigli, essortationi, & ammonimenti; che resistendo à i giouenili uani appetiti, dessero opera à studiare; & di rizzandosi alla uia eterna, haueßero continuamente inanzi gli occhi, per che lasciate le patrie loro, à uiuere in Padoa stranieri uenuti fussero. I cittadini medesimamente paterni auisi, correttioni, & auer timenti. Perche à conseruar la pace, & quiete tra loro si studiaßero. Et se, ò di questi, ò di quelli ueruno in alcun delitto si fusse trascorre re lasciato; seuerissimo anzi rigorosissimo, il trouauano; non già con punitione, ò detrimẽto loro, (allequali cose tardissimo, & mai se non sforzato, & mal uolentieri diueniua) ma più tosto a' terrori, & spa uenti penosi. Perciò che, si come la sua innata humanità, & benigni tà sentir non poteua, non che fare altrui male, ne danno alcuno; così la prudentia talmente prouedeua, rimouendo le occasioni, compo nendo le discordie, & differentie, togliendo di mezo gli odij, & à pa ce, & amoreuolezza i nemici riducendo; che ò rari, ò niuno della sua giustitia la man seuera, cagion daua di sentire, tutti però gratiosissi me accoglienze, & infinite gratie, & benefitij dalla dolcissima beni gnità riportandone. Nel giudicar poi prudentia, costantia, & equi tà mirabile fu per lui dimostrata. Poscia che uerso coloro che al suo giudicio ricorreuano, innanzi che di giudice egli ufficio facesse; non pur di amico, ma di padre amoreuolissimo il faceua; essortando à componersi, & tra loro amicheuolmente rassettarsi; ouero à commu ni amici rimettersi, schifando le spese, gli affanni, i detrimẽti, & i cru ciati delle liti. Et se ciò non fusse per auentura giouato, ma uoluto ha uessero ostinatamente esser giudicati; quiui altri che la ragione pote re, autorità, nè luogo non hauea; non prieghi, non doni, non amici, nè parenti, nè finalmẽte quel che suole talhor gliocchi de' giudici abba-

gliare splendore ouero riputatione di persona;anzi sempre i più poueri, più fauoriti, & più uolentieri uditi erano. Ma tutti poi egualmente senza alcun rispetto hauere, ò differenza fare, giudicati. Doue mirabil cosa sia da sentire in qual maniera insieme in sua Serenità, dura, & inflessibile seuerità, si ritrouasse, congiunta con somma, & amabile cortesia, et benegnità; et come rigorosa osseruatrice delle leggi, & parimente desiderosa, studiosa di compiacere, & sodisfare tutti ella fusse conosciuta. Onde non pur quei, che le sententie à fauor loro riportauano, contenti da lei si dipartiuano; ma etiandio quei che l'hauean contra hauute, chiariti della uerità, & della loro ostinatione dolcissimamente auisati, ne rimaneano pienamente satisfatti. Tanta era de' suoi giudicij la equità. Della sua temperantia, come che una delle quattro primarie uirtù sia riputata, & in sua Serenità chiarissima risplenda; io non giudico douer tempo consumare à fauellarne; si perche la honestissima, castissima, & frugalissima uita sua è ben nota; come etiandio perche mi par che à picciola laude recar si dee, il non nuocere altrui, nè à se stesso; la qual cosa la temperantia ottiene da noi; conciosia cosa, che essendo stata sua Serenità tẽperatissima da gli appetiti, sana, & innocente si è conseruata. Ma ben per somma, & suprema gloria il giouare altrui, & con diletto beneficiare. Propria ueramente, & peculiar laude sempre in ogni tempo di uostra Sublimità, laquale lasciati tutti gli altri, à questo solo sollazzo di continuo opera dato ha; cioè di esser' à gli huomini utile, & profitteuole; hauendo sempre nella memoria, & nel cuore la dottrina dell' Euangelio, & l'essempio del nostro Dio, & Saluator GIESV CRISTO; *& à quello rendersi simile; quanto da huomo mortale far si può, studiando; ilquale solo buono, & solo perfetto essendo, (laqual cosa à noi la salute operando dimostrò) intanto ciascun' huomo buono, & perfetto dir si può, in quanto della sua bontà partecipãdo à gli altri huomini si rende benefattore. Et come che la giustitia altißima, uirtù essendo, regola, & bersaglio sia delle humani attioni; allaquale le altre tre ministre, & coaiutrice sono; nondimeno la benignità, che uostra Serenità apprese già, anzi seco portò dal uentre materno, & del latte di quella nodrita, così degno, & uero membro si mostrò*

ſempre di queſta ſopra ogn'altra benignisſima Repub. eccede oltre ogni miſura, & le laudi di tutte le altre uirtù ſopravanza. Perciò che si come la prudētia di uoſtra Serenità fattole il bene conoſcere, quello eletto alla ſua giuſtitia laſciò operare, & medeſimamente la Fortezza mai non ha per tema, nè per riſpetto alcuno laſciatola punto dalle giuſte opere deuiare; parimente ancora la Temperantia già mai non permiſe che la Serenità uoſtra dalle falſe luſinghe, ò piaceuolezze de' ſentimenti mouere, ouer piegare pur' un' unghia laſciata ſi ſia alla ingiuſtitia; nella medeſima maniera la giuſtitia pedagoga l'è ſtata alla benignità. Poſcia che non contenta uoſtra Serenità, di à ueruno non nuocere, ſpinta dalla ſua ingenerata humanità, ſuperata la giuſtitia, à giouar tutti clementisſimamente ſi diede. Per laqual coſa ringratiate Dio allegramente di coſi eccellente dono, & lieto godiate, nō ſolo de' beni della Fortuna, & della gloria, ma etiandio de' doni della gratia, & de' benigni coſtumi uoſtri, onde un ſauio, ſuauisſimi, & giocondisſimi frutti ne ricoglie. Le altre coſe uoſtre, qualunque uolta ui ſi ridurranno à memoria, come che ſpeſſe fiate col ualore, tuttauia ui conuerrà molte uolte ancora con la felicità uoſtra congratularui. Ma quante fiate à' benefitij da uoi conferiti ui uerrà penſato, quanti huomini da miſeria ſolleuati habbiate, quanti da oppresſioni difeſi, quanti di honori ornati, & come finalmente niuno dallo humanisſimo coſpetto uoſtro mal contento, ouer punto diſcompiaciuto partito ſi ſia giamai, tante della incredibile benignità, tante della ſingolar ſapientia, tante della diuina generoſità uoſtra, tante in ſomma, della ſomma beneuolentia di Dio uerſo uoi, onde cotanti ſopra noi beneficij prouennero, ui rammenterete. Laquale immenſa benignità, ſe molto ne' detti di ſopra reggimēti fu conoſciuta, & esſercitata; in quello ultimamente della famoſisſima Città di Verona (auegna che la buona natura per gli habiti uirtuoſi la ſua perfettione riceuuta haueſſe) fu da tutti con ſommo lor diletto dolcisſimamente prouata, anzi ſopra tutti copioſisſimamente diffuſa. Onde non che contenta, ma inuaghita ne rimaſe. Là doue nelle ſue antiche mura, nel ſuo celebratisſimo Anfiteatro, il nome oggi per tutto di FRANCESCO VENIERI ne' marmori ſculpito leggere ui ſi può. Et certo meritamente, poſcia che*

non pur pace publica hebbero;ma ad amoreuolezza dimestica tutti i Cittadini,di fieri nimici che tra loro erano(mercè della sua gentil de- strezza) si ridussero. Ne si crudo cittadino,ò fiero Soldato,& di ho- nor geloso si ritrouò giamai;ilquale benche offeso,& grauemente dal suo nimico ingiuriato, le sue differentie, le sue facultà,& il suo hono re(ilquale à molti ragioneuolmēte più che la propria uita è caro)nel le sue mani uolentieri non compromettesse testimoni certiet necessa- rij argumenti, della somma prudentia, & singolar' humanità, & equità della Sublimità uostra, nella quale tutti à guisa di piccio- li fanciulli nel seno del padre loro si riposauano, & sicuramente ad- dormentauano. O' uero,& raro modo di signoreggiare, ò singo- lar sapientia, di acquistare la gratia di Dio, & gli animi pigliare de gli huomini, ò sola, & unica maniera di poter Dio intieramente ubidire, & da' sudditi essere pienamente ubidito. Ma si come da un'albero,se buone sian le radici,buoni medesimamente i rami sa- ranno,& se la pianta di buona sorte,tali fieno i frutti;così bastar do urebbe dire,che questo santissimo Principe membro sia di questa elet tissima,& benedetta Repub.laquale non altrimenti che l'albero della uita in mezo il Paradiso terrestre,in questo penoso mondo a' miseri mortali rifugio essendo; cotali frutti produce,che la uita, & la salute à gli afflitti huomini restituiscano. Hor quanto maggiormente questo non pur della Rep.frutto dilicato,& pretioso,ma sangue,& allieuo di quell'ottimo,& prudentissimo Principe Leonardo Loredano suo auo materno, fermissimo sostegno della Rep.contra gl'impeti di tut- to'l mondo; da cui tutte le buone arti,si della guerra come della pace, sì dell'ubbidire,et sì del signoreggiare apprese hauendo, insieme con la benignità che nel uentre beuue,& informossi;dirsi può che Prin- cipe nato sia,come si è ueduto in tutti i suoi maneggi,& maestrati ge n erosamente,prudentemente,& magnificamente da Principe essersi portato;& doue gli altri Principi,dapoi che eletti sono à far'ufficio di Principe,à studiar' incominciano,questo da che nato fu,altra arte non si prese ad imparare;che di reggere prudentemente, signoreggia re benignamente i popoli,& coraggiosamente difenderli. Et già po- tremmo hormai farne saldo giuditio; benche nel principio siamo del

suo principato. Sì come sappiamo che il Sole in Cancero essendo, molto più leuandosi la mattina arder suole; che in Capricorno nel fitto merigie scaldare. Poi che, se hora appena entrato nel Dogato sì grande si uede, & si marauiglioso; qual'essere dourà doppo molti suoi felicissimi anni. Onde la fama sua tanto più chiara fia di quella de tutti gli altri suoi predecessori, quanto il Sole di ogni stella più risplendēte.

Ma debbo io dire, ò pur sotto silentio passare i cittadineschi honori, & dignità? perciò che se io debbo, ò numerar'i maestrati, fino ne' teneri anni conseguiti; ouero come giustissimamente gli amministrasse raccontare, ò pure gli honori, e i carichi de' gouerni della Repub. recittare, quante fiate Sauio sia stato di terra ferma prima, et appresso del Senato; quanto Capo dello Eccellentissimo Consiglio de Diece, quante finalmente di questa primaria degnità di Consiglieri di Venetia sia stato ornato, quante uolte co' suoi salutiferi consigli habbia la Rep. da imminenti pericoli seruata, quante in miglior stato ridotta, quante leggi habbia informate, quante utilissime parte messe; quale spatio di tempo si lungo sarebbe che mi bastasse? senza che mi parrebbe uoler portare acqua al mare, ò aggiungere al Sole splendore, se le cose à uoi illustrissimi Senatori più che à me palesi far note uolessi; & à uoi importunamente testimoniar', ò prouar quello, che uoi presente udito et ueduto hauete. Onde lascerò più tosto uoi tacitamente rammentaruene in tra di uoi. Et io à ciò che infinito hormai non sia il mio ragionare, me ne uerrò à quella honoreuolissima Ambasceria, che mi par non so come offuscato di tanti altri lumi hauerla tralasciato. Quella dico, che alla Serenità uostra ha gran tempo, appresso il sommo Pontefice fu imposta. Laquale, sì come è la più honoreuole di quante dall'Illustrissimo Senato sogliono esser mandati, cosi da uostra Serenità fu più che da qualunque altro splendida, & magnificamente amministrata. Doue de' beni della Fortuna, de' quali uoi stato siete non mediocremente adornata, lautissimamente, sì come in tutti altri maestrati ue ne serueste. Ma questa laude è si commune (benche grādissima sia da molti stimata) che per me leggiermente si può per coloro lasciare, iquali di altri ornamenti che di estrinsechi copiosi non sono, doue uostra Altezza, de' pretiosi tesori dell'animo ricca essen-

do, di uie maggior laudi, & di maggiori encomij conuien'esser fregia-ta. Ma perciò che delle sua uirtù hebbe già sì chiara trõba che se tut-to il rimanẽte de gli huomini tacesse; questo solo testimonio che io ho da produrre, sufficientissimo sarebbe per farla sopra ogni hu-mana perfettione eccellentissima stimare; con questo io uoglio il par lar mio suggellare. Quanto il supremo pastor della Chiesa Cristiana à tutti gli altri Principi meritamente di honore, & degnità precede; tanto la fe. me. di Papa Paolo. III. quasi tutti i suoi predecessori di giudicio, & di prudẽtia, oltre ogni comparatione soprauanzò. Onde senza che per l'ordinario del fior del Senato sogliano Ambasciatori à i Pontefici, si per riuerẽza, & si per maneggi importanti di nego cij che talhora conuien trattare, destinarsi; à quel prudentissimo, & accortissimo Pontifice, gli fu il più soaue, & più pregiato fiore man dato. Et questo sol giuditio bastar dourebbe, perche giudicar si potes-se la Eccellentia della facondia, la accortezza della prudenza, la faci-lità de' costumi, la destrezza dell'ingegno uostro marauiglioso. Ma di si graue, & di tanta autorità fu, & meritamente esser dee il giudi-tio, & la testimonianza di quello singolar Principe, & supremo Ret-tor della Chiesa Cristiana; che di leggieri credere gli si potrebbe doue effetti contrarij si uedessero; non che in sua Serenità, le cui opere uir tuose da se tacitamente parlano, nè misteri hãno di essere col parlare ueruno ornate. Egli le rare qualità della Serenità sua doppo l'ha-uer seco uersato, si fattamente ammiraua, che certissimo pronostico fece, di brieue douer'esser' al colmo della altissima degnità della nostra Rep. essaltato. Nè altrimẽti chiamarlo, & salutarlo usaua, che il Do ge picciolo, cioè Principe designato; anzi come se Principe stato fus-se l'honoraua. Si dee ueramẽte credere che, ò col suo perspicacissimo & prudentissimo giuditio, ouero per auiso di celesti corpi, de' quali egli gran cognitione hauea, oueramẽte per reuelatione da sopra ce-lesti spirata, come colui che sommo Pontifice era, ciò douer'auenire certissimamẽte preuedesse. Ma che che si fusse di cotal profetia la ca gione; se fu la prudentia di quel sauissimo, & sagacissimo uecchio; quella conuien'essere stata dallo splendore delle uostre singolari uirtù illuminata; se da i segni celestiali, argomento è à uostra Serenità;

i cieli

i cieli essere stati sempre benignissimi. O ueramēte, se da gli angeli, essere quella all'autor', & creator di tutte le cose carissimo; da cui tutti i doni, & tutte le gratie in uoi, & tutte le felicità continuamente piouute sono, et hanno germogliato ogn'hora fiori odoriferi di uirtù; & hora molto più che mai à i popoli uostri frutti producono soauissimi et salutiferi. Et già ueggiamo in uostra altezza, insieme con la degnità tutte le altre uirtù cresciute, & tutte al supremo grado della sublimità essere surmōtate, et quelle cose, che ne' Principi soglion' essere più rare, hora essere più communi fatte, et più populari. Oue da ammirar sono le facili entrature, non pur de' nobili, & cittadini; ma de' minimi etiandio, & bassissimi; le querele libere, & senza rispetto; in maniera, che essendo sua Sublimità per degnità supremo Principe, di affabilità pare à gli più infimi par che sia. De' quali (cioè di poueri) se mai cura ne ha hauuta; hora se n'è fatto non che tutore, & padre, ma insieme difensore, & uēdicatore contra i calunniatori, et oppressori; iquali sono da lui sbassati, & conculcati. Là doue non che la giustitia regnare, ma fiorire si uedrà la pace; laquale per le sue sante, et Cristiane opere sarà, finche sarà la Luna in cielo perpetuata. Io dubito che quel che io dico, nō possa così essere udendosi inteso, come io nel pēsiero il sento; & sò pur certo, che io nō dico la millesima parte delle laudi, che alla maestà di questo imperio, et alla degnità del nostro Principe si cōuengono; tanto è lōtano il poter pensare, che alcuno sospirar possa, io alcuna cosa dire, p mettermi in gratia uostra; poscia che io mi truouo non pur' hauerla acquistata, ma continoamente sperimentata; onde mi ueggo di non hauer' hora quella medesima opinione, che haueua nel principio del mio parlare; percioche allora, io mi credeua di potere se non perfettamente, al meno pienamente parlar delle uostre laudi; ma hora mi aueggo di non hauer potuto pur' ad una minima parte della grandezza di quelle arriuare; anzi essermi uscite di mente una grā parte di quelle, che io mi hauea proposte nel principio. Onde ui chiedo giustamente perdono. Conciò sia cosa, che parimente sia difficile il laudare coloro, che le uirtù de gli altri habbiano superato; come quei, che niente di buono già mai haueßero operato. Perciò che à questi mācano fatti; i meriti di quelli nō posson' agguagliarsi cō paro=

le. Et perciò, uedendomi io entrato in cosi ſmiſurato, & cupo pelago; come è, il uoler parlare di una città, laquale à niũ'huomo, bẽ che l'habbia ueduta, & ben praticata, & per eloquentisſimo che ſtato mai fuſſe, non è ſtato mai poſsibile (non altramente, che ſe ſegreti di Dio fuſſero) che ad altri la diſcriueſſe, ò deſſe ad intendere; diuina Republica, la quale mai da niun'altra natione è ſtata inteſa, non che compreſa; ma ammirata più toſto che imitata; Di un Principe di Principi; ilquale eſſendo informato, & mandato dalla man di Dio, non ſo qual'huomo poteſſe mai le infinite uirtù ſue diuine ſpiegare; giudico eſſer coſa più ſicura, uſcito di cosi alto mare, il ritornarmene ſenza pericolo alla riua; & quindi al cielo & alla terra, in tal guiſa cõ parole ardentisſime riuoltarmi. Piouete cieli gratie, & benedittioni, ſopra quel capo, che uoi da' Cori Angelici hauete in terra mandato. Paſcete, & abbeuerate di doni ſpirituali queſta ſacra, pia, et religioſa Republica. Rallegrati terra, poi che i cieli ti ſono ſtati cosi larghi, & cosi liberali. Fate feſta habitatori della terra, poſcia che ui è toccato di hauere un Principe Angelico, & Celeſte. Ringratiate Dio Illuſtrisſimi padri, allegrateui, & giubilate nel Signore, & inſieme con uoi la uoſtra nobiltà, il uoſtro popolo, la uoſtra città, le prouintie uoſtre, i uoſtri reami tutti fin'al cielo facciano le uoci loro riſonare; acciò che le laudi di Dio dalla terra fin'al Cielo riſultino; i ſegni della letitia, & giubilatione, sì come in cielo, cosi in terra rimbombino, gli eſſerciti del cielo, inſieme con le ſchiere de gli huomini della terra, ſi congreghino à ringratiare, laudare, & celebrare la diuina benignità; predicare, diuulgare, & ampliare la uoſtra felicità. Che per mezo di queſto benigniſsimo & diuinisſimo Principe, ſia la uoſtra humana Republica beata diuenuta, & diuina; che incominciate già inſino adeßo à guſtare le diuine, eterne, & ſpirituali dolcezze, et dilettationi. Deh qual cuore potrebbe mai cotanta uniuerſale allegrezza capire? qual lingua ſpiegare cotanta felicità? egli mi par quaſi uedere, nõ ſolamẽte queſto ampio, & ornato palazzo, queſte luminoſe ſtãze, quelle antiche ſtatue, queſte rarisſime figure ridere, & gioire; ma tutte le grã fabriche, & edificij della città, tutti i canali, & Iſole circõuicine feſteggiare, di fuochi rilucere, et di cãti riſonare; i peſci, i delfini, ꝑ queſti ri-

ni,et canali saltare,et ballare,cō giri,et salti nō più ueduti giamai.Le uostre città,& prouincie uicine,& lontane, mandar fuore da ogni parte segni, & raggi d'incredibile allegrezza;et farsi,ò perpetuarsi una tal pace,che non pur gli huomini,più non si sentano gli altri huomini nuocere,& infestare; ma le fiere ancora l'altre fiere, & i pesci grandi gli piccioli più non molestare;& non pur l'aureo secolo(come dissero i uani poeti)ma il tempo & l'anno,grato, & accetto al uero sommo Dio(come dissero i santi Profeti)rinouarsi. Mi resta pur'ancora santissimo Principe,Cristianiss. Signori di supplicare(come fò,& ho fatto sempre)con ogni ardore la sua diuina,eterna,immutabile bontà,& misericordia, che degni di conseruare,& perpetuare questa sua eletta città,questa sua inuitta Republica,questo suo Imperio particolare,da lei ordinato,fondato,& sublimato.Et che si come ha degnato di donarne un capo perfetto,così ancora à grado gli sia di conseruarloci,& per lui suellere, stirpare, tutti i uitij, & tutti i peccati,che la sua diuina pietà giamai potessero offendere, ò prouocare, & insieme col capo tutte le membra benedire & santificare.Et in ultimo pregare humilmente uostra Serenità,& tutti i miei illustrissimi & benignissimi Signori, che piaccia loro accettare questo debito, & affettuoso ufficio di quei uostri seruitori,& conseruare nella sua antica gratia,& beneuolentia quella sua picciola,ma deditissima famiglia Spathaphòra,& me con esso loro uostro humilissimo, & indegnissimo suddito,& seruo;ilquale si come più di ogn'altro la uostra benignità ho sopra di me prouato,così ancora più di ogn'altro,la uostra degnità,& felicità ho conosciuto, & secondo le mie debil forze celebrato. Bē che,sì come le parole hanno i pensieri abbandonato,nel medesimo modo,questi non sono stati bastāti al disiderio agguagliarsi. La memoria però del uostro beneficio, nel petto io terrò sempre scolpita,et eternalmēte cō ogni gratitudine riuerirò,nè pur che cō la mia uita si spegnesse,ma nelle ossa,nelle ceneri,et nel monimēto segni ne rimarran sempiterni;et uiuēdo,questa cura nell'animo infissa continuamente mi sarà,di non solamente da uoi (iquali,quasi come Dei terreni per la uostra beneficentia,& benignità uerso di me,io debbo osseruare,& adorare,) ma da i posteri uostri, & da tutto'l mondo degno sia

riputato di quella città, laquale non poter la sua riputatione, & decoro mantenere giudicò, se me di tutte le ballotte approuato non haueſſe. Promettẽdole io dal canto mio si fattamente portarmi, & con l'aiuto della uoſtra gratia, & fauore, in maniera dimoſtrarmi, che mai nõ ui habbiate à pentire, di hauermi nel uoſtro ſeno raccolto, & accettato. Doue io diſidero uiuere, & morire; conſacrando la uita, & le oſſa à i ſeruitij di uoſtra Serenità, & ſperando al fine da queſta ſacra, & felice città, più facilmente & più felicemente l'anima, nelle braccia della Maeſtà diuina mandare.

IL FINE.

AL MAGNIFICO M. PIETRO DA MVSTO, FV DEL CLARISSIMO MESSER FRANCESCO.

ESSENDOMI stato imposto dal Magnifico Presidēte della nostra Academia de gli Vniti, che io mettessi in scrittura le difese, lequali io haueua per suo commandamēto fatte, & trattate all'improuiso (come in quella talhor si suole, & come uoi ben sapete, che uí ci trouaste presente) una della seruitù, & l'altra della discordia; io per non mancare del debito dell'obedientia, le posi pur'in carta; cō pensiero però, che appena douessero esser lette, ò uedute d'alcuno; ma solamente (come il Magnifico Presidente diceua) tra gli atti dell'Academia conseruate. Ma essendo poi quelle uenute alle mani di alcuni nostri Academici, mi è stata da diuersi fatta instātia, che io le douessi mandare in luce, sotto nome dell'Academia, & per ornamento di quella. Ilche io, dubitando di non farle più tosto uergogna, & di non diminuire la riputation di quella, che di poterla punto accrescere, ho fin'hora ricusato. Pur tutta uolta, moltiplicando l'essortationi, ho pensato di sodisfar'à gli amici con quel minor pericolo d'infamia, contra quello honorato luogo, che far si possa; cioè il mio nome nō ascōdendo. Acciò che, conoscēdosi la debolezza dell'autore, si sappia ancora, che il difetto procede dalla pianta, non dal terreno; nulla però per questo all'Academia togliendosi. Cōciosia che, se cosa alcuna perauentura ui fusse, che honore alcuno mi potesse apportare, à quella degna scelta di huomini dotti, & di giuditio, con ogni laude, & senza alcun pericolo si douerà attribuire; poscia che io debbo da quella ingenuamente, ò tutta, ò buona parte, conoscere, se alcuna poca essercitatione

ho fin'hora acquistata,& conseguita nel dire. Ma essendo io tenuto appresso di confessare, di hauer da uoi riceuuto il bene essere, sì come l'Academia d'hauer hauuto il suo essere (poi che sì come uoi siete di quella stato l'autore, & il conseruatore, così io fui per uostro mezo in quella introdotto, & col uostro fauore accettato) sarebbe stata cosa ingiusta, se io le primitie delle mie fatiche, & di quei frutti, che il mio debole arborscello ha prodotti in questo uostro giardino; (quantunque alla degnità, & generosità uostra di gran lunga inferiori) non ui hauessi debitamẽte consacrato. Conciosia cosa, che io non sia meno obligato ad honorar uoi, che l'istessa Academia nõ tanto per li beneficij immortali, che l'Academia per se stessa, & io per lo mezo suo da uoi habbiamo riceuuti; quanto ancora per li meriti eterni del uostro sommo, & eccellẽte ualore; ilquale uoi hauete sempre dimostrato non solamente nella eloquentia, & maneggi di giustitia; ma etiandio nella cognitione delle cose di questa sacra, & misteriosa Rep. & del mondo; & così parimẽte la grandezza dell'animo uostro, cõ la cortesia, & generosità, con laquale tutti i cittadini, & forestieri che sieno da uoi per fauore, & per aiuto ricorsi, hauete continuamente abbracciato. Onde io sotto il uostro nome, & patrocinio potrò molto più sicuro per le mani di questa prudẽtissima, & giudiciosissima Rep. intorno andare; si come sotto lo scudo, & insegna di quella sicurissimo potrei tutto il mondo discorrere, & circondare. Vi priego adunque che nella uostra gratia cõ la uostra humanità mi conseruiate, & in quella di tutti questi miei Illustris. Signori cõ l'autorità uostra mi confermiate. State sano.

In Venetia à gli VIII. di Decembre. M. D. LIII.

Seruitore di V. Mag.

Bartolomeo Spathaphòra di Moncata.

DIFESA DI M. BARTOLOMEO SPATHAPHO'RA DI MONCATA, GENTIL'HVOMO VENETIANO, NEL L'ACADEMIA DE GLI VNITI DI VENETIA, A' X. DI SETTEMBRE. M D LII.

VOLER *fare il mio debito, mi conuerrebbe di non far'altro stasera, che ringratiare il Magnifico M. Pietro Basadonna delle parole honoreuoli, che per sua cortesia ha dette di me; & laudare la sua Magnificētia del dotto, & caldo ufficio, che così sprouedutamente ha fatto à fauore della libertà. Ma essendomi necessario di sodisfar'hora à questo carico di rispondere, nō già per pagar' i miei debiti, ma per ubidire allo Eccellentiss. Presidente, riserberò questi ufficij per un'altra uolta, & attenderò, (benche all'improuiso ancor'io) alla difesa della mal conosciuta, ma da tutti procurata seruitù. La quale, se io uolessi in presentia di un popolo, ò di una moltitudine laudare, & alla libertà preferirla, io certo potrei dubitare, che la ignorantia, la instabilità, la ignobilità del uolgo, appena uolesse ascoltarmi, sospettando, (come è il proprio de gli ignoranti) che io intendessi lor persuadere à sottometterse à qualche Tiranno; & priuarsi di quella dolce seruitù; che essi chiamano libertà. Nè sarebbe da marauigliarsi, essendo il uolgo di sì corrotto giuditio, che stima sempre, & apprezza quelle cose, che non dourebbe; & per contrario sprezza, & tien poco conto di quelle, che dourebbe apprezzare, & tener care. Come si uede delle richezze, che tanto auidamente brama, & con ogni trauaglio, & pericolo le procura; lequali nondimeno i ueri sapienti, hanno non solamente haute in dispregio, & l'hanno lasciate; ma le hanno nel mare, come ueleno dell'animo, et pernitie delle uirtù (sì come si legge di quel*

prudētissimo Crate Tebano)profondate. Altri s'ingegnano con ogni arte,& ogni industria,di hauer'honori,& degnità,per essere dal uolgo adorati;nondimeno i ueri sauij, & uirtuosi, sempre le han fuggito, & giudicato,il uero honore,& degnità essere interiore,& consistere nell'animo uirtuoso,& ben composto;& iui essere non pur la uera,ma la sola gloria,da douer'esser da tutti gli huomini con ogni fatica,& sudori acquistata. Seguita il uolgo le uoluttà,& gusta,et crede non esser'altroue alcuna sorte di felicità; & pur tutti i prudenti, non che santi,col solo lume naturale, non pur quei che hebbero il diuino,hanno sempre tenuto, & riputato tutti coloro,che uanno dietro à' sensi,& piaceri,infelici,& imprudenti. Si come la sapientia di Dio GIESV CRISTO nostro Signore conferma, chiamando le ricchezze,honori,et somiglianti altre uanità, spine, per li pungenti pensieri,che seco apportano; che ueramente priuano l'animo di tutta quiete,& tranquillità. Nè solamente s'inganna il uolgo nelle cose, giudicandole al contrario di quel che sono;ma ne' nomi ancora delle cose,chiamando il male,bene,& il bene, male, (come disse quel Profeta)et il uitio uirtù,et la uirtù uitio; come l'auaritia,honestando con nome di parsimonia;la prodigalità,con nome di liberalità;la timidità chiamando cautela,& prudentia;& fortezza la imprudentia, & temerità;& così ciascun'altro uitio sotto nome di uirtù honorando. Ma hauendo io da parlare innanzi ad una così eletta congregatione di huomini dotti,& prudenti;io non dubiterò punto non pur di douer mantenere questa propositione, ma di hauer'oggi à far loro toccar con mano,& confessare, che la seruitù sia migliore,più utile, & più desiderabile della libertà; rendendomi sicuro, che dichiarata da me la uerità, laquale essi da se conoscono; sprezzata p la lor prudētia la sciocca opinion del uolgo, la quale i sauij riprouano, correranno ad honorarla,& abbracciarla. Et per procedere con ordine, tre cose,io prouerò;prima,che la seruitù sia più utile alla quiete dell'animo;appresso,che sia alla sanità del corpo più salutifera,ultimamente, che alla purità della uita, & della coscientia sia non pur più utile,ma ancora necessaria;doue consistono i beni dell'animo, & del corpo; & conseguentemente quasi tutta la humana felicità, & della

libertà,

libertà, che uoi hauete difesa, & diffinita, dimostrerò tutto il contrario, cioè che sia, & all'animo, & al corpo, & alla coscientia, & buoni costumi pericolosa, & pernitiosa. Ma prima ch'io dia principio alla quistione, uoglio che ci intendiamo ne' termini; che non s'intenda per seruitù, cattiuità de' Turchi, ò di Mori, ouero di prigion serrati, ò di galea; però che quelli sono più tosto generi di cruciati, che seruitù; ma che s'intenda di una seruitù, di un da bene, & prudente patrone, il quale però dia al corpo del seruitore fatiche, quantimai ne possa portare. Di costui io dico, che molto meglio è esser seruo, che essere, come egli è, patrone. Perciò che un tal patrone prudente, & amoreuole, tanto maggior pensiero, fastidio, & trauaglio haurebbe, quanto maggior numero di serui hauesse; essendo necessario, à chi ha, d'altrui gouerno, à quelli d'ogni cosa necessaria prouedere; nè quanto al corpo solamente, come del mangiare, del bere, del uestire, del dormire, senza lasciarli patire; ma molto più quanto all'animo ancora; che sien costumati, bene informati, & bene nella religione essercitati; & che imparino qualche arte, da potersi ne' lor bisogni mantenere. Onde all'incontro al seruitore non tocca, & non gli accade à pensar cosa alcuna; nè di quanto frumento, ò quanto uino haurà la casa bisogno per un'anno, nè doue, ò come habbia da dormire, ò uestire; ma solamente senza alcun pensiero, esseguir quanto dal buono, & prudente padrone (à quello d'ogn'altra cosa lasciando la cura) gli uien comandato. Hor ui domando, chi di costoro ha miglior tempo, chi più quiete d'animo, chi maggior tranquillità. Il patrone, ilqual ha da pensar notte, & giorno, prima à suoi bisogni, dapoi à quelli de' suoi figliuoli, de' seruitori, & della famiglia tutta; proueder la casa di frumento, di uino, d'oglio, di legne, & di altre infiuite cose, che ad una casa per lo uiuere sono necessarie; attendere à molte liti, che per la maluagità de gli huomini non si possono tal uolta schifare; satisfare à molti creditori, che per le grauissime spese spesso l'huomo conuien mancare, prouedere ancora à molti bisogni della famiglia, come di letti, & di altre comodità da dormire; così di drappi, & di uestimenti per lo uerno, per l'estate, & per mezo tempo da uestire; oltre à gl'incredibili fastidij, quando talhora alcuno del-

la famiglia s'inferma, di procurar medici, & medicine, con spesa, & molestia intolerabile; & quel che più importa, l'hauer cura, & gouerno de' lor costumi, che non incorrano in alcun' errore, ò in alcun uitio; che imparino lettere, & uirtù; uietar loro ogni cattiua conuersatione, hauerne cura così quando sono presenti, come quando sono lontani; tener loro le spie dietro; inuestigar minutamente tutto ciò che pensano, & ciò che fanno; con sospetti, & timori incomprẽsibili? oueramẽte diremo, che habbiano miglior tempo, più quiete d'animo, & maggior tranquillità i seruitori? iquali mancauano d'ogni tal pẽsiero? sono sicuri, & quieti, son certi che il lor patrone nulla non la scerà lor mancare; et essi non sanno, non curano di sapere, quanto co sta il frumento; nè se i prezzi montano, ò se calano; non sanno quanto si compra il uino, nè quanto si paga di gabella; nè se la terra per la maluagità degli huomini, de' suoi frutti loro si rende auara, non sentono grauezza alcuna, nè pagano datio, nè taglione; non prouano che cosa sia la molestia, anzi i cruciati delle liti; le quali io reputo, che alla infelicità della uita humana sieno di grandissimo momento; nõ hãno mai cagione di uedere nè il fiero uiso del creditore arrabbiato, nè lo spauentoso sguardo del giudice sdegnato, nè di prouare la furia, & gli oltraggi degli sbirri, nè la puzza, & oscurità delle prigioni; altro impaccio nõ si togliono, se non di mangiare, & bere quanto, & quando lor pare, & piace; bastando loro di obedire il patrone; altra cura, nè tema hauendo di fallare; essendo certi di esser ben gouernati; & quel che è di maggior momento, sono da' uitij, & peccati; per la diligentia del buon patrone conseruati; mangiano con gusto, et appetito, dormono di sonno profondissimo, et suauissimo, come dice il Sapiẽte, non hauendo dispiacer' alcuno che l'appetito lor toglia, nè pensiero, che il sonno lor' impedisca, ouer' interrompa. Al contrario il misero patrone, se mangia, la bocca mastica il cibo, ma i sensi niun gusto, nè dilettatione ne sentono; lo stomaco ben lo riceue, ma non dà al corpo quel nutrimẽto che gli conuiene, essendo la digestione dalla distrattion dell'animo, & spiriti animali impedita, sta nel letto, ma i pensieri ad altro che à dormire lo disuiano; però che l'animo suo non è seco, per lo carico che ha del gouerno di altri. Doue si ueri-

fica quella sententia del sapientissimo Salomone, che lo spirito pien di tristezza disecca l'ossa, & l'animo allegro mantien l'età fiorita. Il che si può appropiatissimamēte dire de' padroni, et de' seruitori quel li per le cure, che il cuor bruciano, secchi, & auanti tempo canuti, et afflitti diuentano; questi per mancar di pensieri, sempre allegri, gio= iosi, & di buona uoglia si truouano. Questo che dico de gli huomini priuati, oh non si uerifica egli ancora de' publici? quanta differentia è tra la uita di un gentil'huomo, ò cittadino di questa Repub. che se n'attenda à uiuere soggetto, contentandosi di esser sempre gouerna= to, et quella di quei maggior Senatori, che lo stato gouernano? Noi ce ne stiamo in questa beata seruitù, senza pensiero di guerra, nè di pa ce; senza carico di prouedere alla penuria, ò modi trouare di far' a= bondantia; conseruare, & difendere lo stato, sì da nemici, come da traditori; dar' audientia, & far giustitia ad Ambasciatori d'altri Prin cipi, delle uostre città, de' uostri regni; & à particolari ancora, co= me ueggiamo dal Serenissimo Principe, ilquale in tutte le delibera= tioni, à tutte le audientie, in tutti consigli interuiene. Egli quanto è de gli altri maggiore, tanto è di tutti il più trauagliato. Appresso de' Si= gnori Consiglieri, & Sauij, iquali mattina, et sera ad altro non atten dono, che appena hanno tempo di mangiare, & di dormire. Così gli altri gentil'huomini che sono in maestrati; si come quelli due, così al= tri una uolta il giorno, altri una, ò più la settimana; ma il Serenissimo conuien che ad altro mai non attenda. Onde tāto è più intollerabile il giogo della sua Signoria, & libertà, di quel de gli altri, quanto è più grande, & perpetuo, lo imperio della sua Maestà. Questi sono i frut ti della uostra Signoria, non che libertà. Mi si potrebbe forse dire, che la tanta quiete, et trascuraggine dell'animo si ricompensa co' tra uagli del corpo; anzi io dico, & è la uerità, che maggior utile, & gio uamento prouiene al corpo del trauaglio, che della quiete all'animo; & all'incontro maggior danno, & incomodità al corpo de' padro= ni per l'otio; che non all'animo del pensiero, & del negotio; & così uengo alla mia seconda propositione. Perciò che essendo il corpo di natura diuersa dall'animo, anzi di contraria, sì come questo per la quiete si fa prudente, & si conserua allegro; così quello col trauaglio

si mantien sano, & più robusto ogn'hora, & più gagliardo diuiene. Onde nasce, che col continuo essercitio i corpi de' seruitori, quanto più s'affaticano, tanto più s'indurano, & à tolerare ogni trauaglio si adattano; doue per lo contrario quelli de' patroni, & de' gran Signori, con quanto maggior'otio, & minor trauaglio si riposano; tanto più grauemẽte s'infermano, s'ammorbano, & si putrefanno. Come si uede quasi in tutti i Principi, iquali per lo continuo riposo del corpo, & continua molestia dell'animo, diuentano gottosi, e storpiati, et così putrefatti in uita, in brieue tẽpo se ne muoiono. Là doue i lor seruitori spensieratissimi, & felicissimi, sanissimi, & robustissimi lungamente se ne uiuono per mezo della mal conosciuta, ma beatissima seruitù. Mi piace ben di uedere, che questi uostri Padri, & miei Signori, che ne gouernano, sì come per la libertà, & Signoria che hanno, sono per li pensieri afflitti di animo, così per la seruitù che participano, essendo astretti di andare quattro uolte il giorno in palazzo sù, & giù per quelle faticosissime scale, col trauaglio del corpo in sanità, & lunghissima uita si conseruano; della qual seruitù, il Serenissimo Doge essendo priuo; per esser più de gli altri libero, & starsene sempre in Palazzo, è priuo insieme del benefitio della sanità; come si uede per isperientia, che se sani entrano in Dogato, mutano natura, & complessione.

HABBIAMO *fin qui dimostrato i mali, i dãni, & le miserie, che la otiosa libertà, et ansiosa Signoria seguitano neceßariamẽte, le quali tanto più sono graui & noiose, quanto la Signoria è maggiore, ò più perpetua; & parimente i beni, le comodità, & le felicità, che la dolce, & desiderabile seruitù accompagnano. Perciò che, qual felicità può in questa uita eßere, nè stimarsi maggiore della sanità del corpo, & tranquillità dell'animo, senza mancamento di cosa alcuna al uiuere necessaria? Hora questo medesimo io comproberò col giuditio, che i gran Signori & gran Prencipi, conosciuto tutto ciò che di sopra è stato detto, hanno per esperientia, & con elettione fatto della seruitù, & fanno ogni giorno, preferendola alla libertà. Qual'huomo, qual Signore, qual Principe al mondo si ritroua, che non desideri, nõ brami, & non procuri di hauer quelle due comodità, anzi felicità, che*

sono compagne indiuisibili della beata seruitù, cioè la sanità del corpo & dell'animo? & non solamēte che la desiderino, & la procurino; ma non potendo insieme con la libertà et Signoria hauerla; quella lasciata per mezo della seruitù la si acquistano. Et che ciò sia il uero, sogliono i gran Signori dar'ad altri la Signoria, & il gouerno della lor casa, così della camera, così de' lor tesori, et medesimamēte della Cācellaria, & finalmente di quanti più negotij si possono sgrauare, tanti più à diuersi loro, che ministri si chiamano, ma sono ueramente loro in quella parte patroni, ne commettono; di maniera, che si come i patroni per l'ordinario gouernano i lor serui, & à quelli delle cose opportune procacciano; nel medesimo modo essi sotto l'altrui gouerno mettendosi, diuēgono senza dubbio alcuno serui, in quella parte che sono d'altri gouernati, per godere della dolcezza che sentono del uiuere in seruitù. Ilche, lasciando stare i gran Principi, noi stessi alla giornata, prouiamo. Chi di noi, se haurà un buono, & fidel seruitore, à quello non commetterà il gouerno della sua casa, & di se stesso? non gli darà le chiaui di tutto il suo? non se lo farà uolentieri patrone per liberarsi lui, & scaricare sopra di colui i trauagli, & i fastidij, che sono à' patroni necessarij? questo ogni giorno uolontariamente & giuditiosamente noi esperimentiamo; tutto affin che habbiamo l'animo uoto di pensieri, quieto, & quanto sia più possibile tranquillo. Per lo corpo ancora questi gran Signori, conoscendo che il caminare, faticare & essercitarsi è utile à' seruitori, eßi ancora, quasi quelli imitādo, senza bisogno, & senza far'ad altri nè seruitio, nè beneficio, solamente per conseruarsi ò acquistarsi la sanità; caminano, trauagliano, & s'affaticano. Là doue il seruitore non uanamente, nè per propria utilità, ma per ubidire, seruire, & satisfar'al patrone, camina, corre, et sopporta & ogni fatica. Hor qui io uoglio rispondere alle propositioni, & alla diffinitione, che uoi hauete detto della libertà. La diffinitione, che la libertà sia di potere l'huomo liberamēte operare ciò che li piaceua. Gli argomenti, che la libertà è cagione, per la quale gli huomini possono essercitare le uirtù dell'animo. Anzi io dico tutto'l cōtrario, che nella seruitù u'è occasione di molto meglio nō solamēte essercitare, ma raffinare le uirtù morali; & chi nol crede, esperimentilo. Ma quale è la

maggior prudentia che conoscere se stesso? come quella famosa sentētia discesa dal cielo ne fa testimonio; senza la qual cognitione, niuno può essere prudente, nè può (quel che più importà) conoscere Dio; secondo la sententia, non pur delle sacre lettere, ma di quel tre uolte grandissimo Mercurio, ilquale dice, chi se stesso conosce, si trasforma in Dio. A' colui che conosce bene se stesso, non solamēte non basta l'animo di gouernare altri, ma non gli par mai di poter gouernare ben se stesso; non solamente si cōtenta di stare sotto l'altrui gouerno, ma il ricerca, & procaccia; maßimamēte di un prudēte patrone, ilqual sappia se & gli altri ben regolare. La fortezza ancora, doue meglio si può isperimentare, che nella seruitù? doue bisogna molte cose a' seruitori soffrire, che i padroni dicono, fanno, et comandano contra lor uolontà; anzi quanto più ingiusto, & più imprudente fusse il padrone, tanto sarebbe al seruitore bisogno di maggior patientia; laquale è una fortezza di animo perfetto, & consumato, come dice l'Apostolo San Giacomo. Auiene ancora, che ne' pericoli, che più spesso a' seruitori che a' patroni sogliono accadere, cōuien loro dimostrare il ualore; che è una parte della fortezza. Non credo già che della tēperantia alcuno dubiti, che non sia più necessaria al seruitore, al quale conuiene di astenersi, non solamente dalle cose che al suo senso piacciono, & alla ragione dispiacciono; ma di quelle ancora che al patrone nō aggradano. Resta hora la giustitia, la quale uoi hauete detto, che un seruitore non può essercitare; sì come diceuate ancora della prudentia, che per non hauere facultà da prouedere, non poteua esser prudente, così medesimamente della giustitia, che non hauendo danari da distribuire, nè cause da giudicare, non poteua eßere nè giusto nè liberale; come se le uirtù ne gli atti, & non negli habiti dell'animo consistessero. Ma ditemi di gratia, chi ha maggior occasione di usare, non dico giustitia, & liberalità, le quali sè non con le facultà, può molto meglio, & più uirtuosamente, con esponer'il suo corpo, et la sua uita, il seruitore per cui bisogna essercitare; ma la Cristiana carità? si come insegna San Paolo a' serui, che non ad occhio, cioè per compiacere, & gratificarsi seruano a' patroni, ma di cuore con quella carità, che à Dio, & à GIESV' CRISTO nostro Signore seruirebbono. Ecco adunque,

che molto più perfettamente, si possono essercitare, & dimostrare le uirtù nella seruitù, che nella libertà; doue i padroni hanno più tosto occasione di sconoscersi, uolendo essere non solamente seruiti, ma adorati da' seruitori; che di mai riconoscersi esser tutt'huomini, et per natura tutti liberi & uguali, & tutti ad un modo serui, & creature di Dio Benedetto. La fortezza, & la patientia, hauendo altri à cui far questa prouare, & quella ne' pericoli sperimentare, essi si guardano di, nè l'una, nè l'altra gustare; essendo amendue come radici delle uirtù amarissime. La giustitia ueramente, & la liberalità possono certo i padroni co' danari mostrarla, & perciò si guardano bene di metterse ne' trauagli, et ne' pericoli, della lor uita; come a' seruitori conuien di fare. Della temperantia, considerate Signori se quei che hanno potere, libertà, & licentia di fare, quel che lor diletta, & piace, hanno miglior'occasione di essere temperati, ò di precipitarsi, nel baratro delle uoluttà? si come uoi hauete difinita la libertà, che sia licentia di fare quel che all'huomo piace. Giudicate uoi Signori se una tal licentia si possa comparare à una honesta seruitù di non potere far male; che è la uera, et buona libertà di poter fare ogni bene. Però che, chi si trouerebbe mai, che proibisse il seruitore di far bene? anzi questi sono gli effetti, & questo è il fine della seruitù, che io laudo, predico, et essalto, come mezo di far'ogni bene, impedimento di non far alcun male. Et per questo ho proposto, & mi par quasi, che non uolendo, ma alle uostre ragioni rispondendo habbia prouato, che sia alla coscientia & buoni costumi necessaria; che è la mia terza propositione, per esser noi per natura così ardentemente inclinati à gli appetiti, che senza freno, & disciplina, sia come impossibile di guardarne, & nella innocentia conseruarne. Questa Signori è quella seruitù utile, & desiderabile, che uoi ui hauete procurata, acquistata, & conseruata, per uiuer liberi della buona, & santa libertà; come si uede nella uostra Republica, al cui Principe conuiene esser di tutti il più seruo; per poter essere di tutti Signore. Doue ueggo, che non solamēte il uulgo, ma molti, che fanno professione di sauij, & intendenti, s'ingannano; credendo, & dicendo, che il Doge, di Venetia nulla non possa; la onde io soglio dire, & è la uerità; che il Serenissimo Principe di Venetia può

fare nella sua Republica tutto quello, che qual si uoglia Rè, Principe, ò Imperatore giusto può fare nella sua Signoria. Perciò che tutti hanno i lor consigli di stato, di guerra, di giustitia, et delle entrate ancora, & tutti fanno professione, & promissione di non far cosa contra gli ordini, & leggi de' Reami loro; lequali, uolendo esser giusti, lor conuien seruare. Or se un'Imperatore propone à' suoi consiglieri di uoler fare una guerra; & la maggior parte di quelli contradice, non dourebbe egli, uolendo fare uffitio di giusto, & prudente Principe astenersene? altrimenti à che fine tener consiglieri, & non uoler fare secondo il lor parere? Si mostra ueramente essere imprudente, uolendo far contra l'opinione de' più saggi huomini ch'egli habbia, ingiusto contra la uolontà di coloro, ne' quali il suo popolo ancora si riposa & confida, che sempre debbiano il suo meglio consigliare. Il medesimo dico nell'altre deliberationi; ò di mettere à' sudditi grauezze, ò di giudicar la uita, & facultà di quelli; mai non si richiede ad un Principe prudente credere più à se stesso, il quale ha l'animo spesso perturbato, quando per amore, & quando per ira, & talhora per odio et p uendetta; come à' giorni nostri habbiamo ueduto di grandissimi Principi, iquali hãno tolte imprese cõtra il parere, & consigli de' loro prudenti consiglieri, & capitani; & l'esito poi ha dimostrato la lor mala, & perturbata deliberatione. Il medesimo dico ancora de' giuditij. Qual maggior impietà si può trouare, nè maggior crudeltà, di quella di un Principe, al quale basti l'animo di priuare un suo suddito, ò della uità, ò delle facultà, ò senza torre il parere de' suoi giudici, & consiglieri, ò (quel ch'è poi eccesso di tirannia) contra il consiglio di quelli, & gli ordini delle sacrosante leggi? Là doue il Serenissimo Principe di Venetia, può co' suoi consigli deliberare & fare ogni cosa. Non può miga far di sua testa; nè meno sta bene, che un tanto popolo sia per lo parere & appetito di una sola testa gouernato. Perciò che quãtunque sia uero, che il gouerno della Monarchia sia di tutti gli altri il migliore, pur che il Monarca sia giusto, et prudẽte; tuttauia s'è per esperiẽtia ueduto, che mai niuno è stato tale, per ottimo che sia stato, che non habbia fatto de gli errori, & usato delle uiolentie; & di ciò con due essempi tutto il mondo se n'è potuto chiarire.

Gli

Gli essempi sono non del popolo Romano, ò dell'Ateniese; benche certo prudentissimi; ma del popolo grato, eletto, & gouernato da Dio; registrati non da Liuio, ò Tucidide, ma dallo Spirito santo, nella Sacra scrittura. Che Iddio benedetto doppo la liberatiõe del suo Popolo dall'Egitto quello à forma di Rep. ridusse, donandogli ogni età, alcun' huomo eccellente di prudentia, & di ualore, che con altri della sua tribù il difendesse, & gouernasse, iquali chiamauano Giudici; ma il popolo sciocco, & ignorante, stuffo del buon tempo, ingannato dallo splendore, & dalla bella apparentia delle corti de' Re uicini, mosso come ad inuidia di quella uanità, desiderò di hauere esso ancora Re; & cosi con grandissima instantia lo domãdarono al Profeta Samuele; il quali, benche Iddio facesse dissuadere quel loro uano, & imprudente appetito, sapendo ciò che douea auenire; facendo esporre tutte le oppressioni, & miserie, che dal Regno loro douean seguire; dipingendo à quelli che diuenterian tiranni; nientedimeno uinto dalla loro importunità lor' elesse il miglior' huomo, di ualore, et di bontà, che à quella età si trouaua, che fu Saule, ilquale diuenne non molto dapoi ingiustissimo, & impijssimo tiranno. Il secondo Rè, che Iddio glorioso scelse ancora al suo popolo, huomo secondo il suo cuore, che fu il pietosissimo Re, & Profeta Dauid, fu tuttauia egli ancora una uolta tiranno, priuando della sua moglie Vria, suo fedelissimo suddito, & diuotissimo soldato; et appresso, p coprire il suo errore, della uita, facendo quello à tradimento (si può dire) ammazzare. Or se quei due soli Rè, che Iddio degnò di eleggere al suo popolo, diuennero amendue tiranni, che dirò io de gli altri? che ò da gli huomini sono stati eletti, ò senza elettione, sono per heredità succeßi? chi potrà mai sperare che possa un Monarca giusto al mondo trouarsi giamai? Però i nostri prudentissimi padri questo conoscendo, si hanno un tal Monarca formato, sì fattamente dalle leggi legato, et fatto seruo; che non possa à modo alcuno tirãno diuẽtare, ma à far utile, et benefitio alla Repub. & à far giustitia sia liberissimo. Non è adunque lodeuole la libertà che uoi hauete diffinita, di potere liberamente fare quel che l'huom uuole; ma lodeuole è ben la seruitù del non poter far male; donde nasce, & procede la uera, & santa libertà di far bene.

Onde se quella da questa proniene, senza dubbio alcuno sarà (benche buona libertà) di questa inferiore; doue la libertà da uoi diffinita, è degna di biasimo, & uituperio; essendo licentia, et incitamento ad ogni cattiua operatione, & della corruttione de' buoni costumi, occasione. Et questa seruitù, nella quale è il nostro Sereniss. Principe, tanto è dal biasimo lontana, che è simile à quella Angelica, & diuina perfetta libertà di non potere far male, ò errore alcuno. Perciò che nō è dubbio che Iddio Santo, non può peccare, ne fare errore alcuno; gli Angioli somigliantemente, che sono nella sua santa gratia cōfermati, et i beati spiriti, nō possono ne far male, ne peccare. Adunque non sono liberi, non potendo, secondo che uoi hauete detto fare liberamente ogni cosa? Il medesimo dico del nostro Sereniss. Principe, mercè della prudentia de' miei Signori, conciosia cosa, che non può far male, ne può diuentar cattiuo, al meno di effetti; che di uolontà (secondo il testimonio della santa Scrittura) l'huomo è inclinato al male dalla sua giouenezza; & altro ci uuole che leggi esteriori per mutargliela, si che in questa parte, questa che dal mondo è chiamata seruitù, del nostro Serenissimo, è simile alla maggior perfettione, che ha la Maestà di Dio. Nelqual (come dice il Profeta) non è alcuno ingiusto pensiero, ò cattiua operatione. Là doue il primo nostro padre, per uolersi liberare da quella santa seruitù, nella quale la diuina bontà lo haueа creato; & con la quale quello immediate il gouernaua, & farsi simile à gli Dei (come il serpente gli consigliaua) che saprebbe il bene, & il male, cioè gouernarsi da sua posta; liberò dalla seruitù di Dio, diuenne non pur seruo de' suoi appetiti, ma suggetto ancora alle bestie, per lo bell'acquisto che fece della libertà, che uoi laudate, & predicate, di poter far bene, & male, & tutto ciò che gli piacesse. Seguita adunque (per non partirne dal medesimo essempio) che il nostro Sereniss. in quanto è libero, & di tutti maggiore, & superiore, è occupatissimo di animo, & tribolatissimo, & in pericolo d'infirmarsi, et di abbreuiarglisi la uita, non potendo fare le solite fatiche, & essercitij del corpo. Et in quanto è seruo, che non può far male, per lo freno, et ritegno che ha delle leggi; è non solamente quieto, & disgrauato di molti carichi, si dell'animo, come della coscientia; ma ancora più simi-

le alla diuina Maestà. Tre cose buone, adunque (come ho nel principio proposto) dalla seruitù se ne conseguono, quiete di animo, sanità di corpo, & purità di coscientia; doue dalla libertà tre contrarie (come ho detto) ne procedono. Andate di gratia, & comparate uoi l'animo tranquillo, & riposato, col perturbato, & inquieto; la sanità con l'infirmità, la licentia, anzi occasione, & incitamento di far male, & immergersi nel fango di tutte le uoluttà, con la disciplina, correttion paterna, & raffrenatione da ogni cattiua operatione.

Potrei Signori senza dir'altro far fine; però che, non credo che alcun dubiti di uoi, che io non habbia abondantissimamente prouato quel che ho proposto, che la seruitù sia migliore, più utile, et più desiderabile della libertà; ma io ho troppo grandi autori, co' quali possa questa mia opinione comprobare; & perciò, se ben sia di souerchio, non uoglio trapassarli. Io ui mostrerò prima, incominciando dal nostro Signore, & nostro Iddio GIESV CRISTO, appreßo dal primo Angelo del Cielo, & da' primi Santi, & primi huomini della terra, che si sono honorati, & si honorano del nome di Seruo. Isaia Santissimo Profeta di Dio, anzi quinto Euangelista, per lo testimonio che fa delle cose future come passate; parlando in persona del Padre, dice di GIESV CRISTO. Ecco il seruo mio, in cui io mi appoggerò, il diletto mio, nel quale si è compiaciuta l'anima mia; honorando il suo unigenito figliuolo col nome di Seruo. Così ancora Abraamo padre del popolo eletto, Mosè Principe, Capitano, & legislatore; Dauid Re, & Profeta santissimo, tutti si uantauano di essere, non che di chiamarsi serui di Dio. Paolo, Pietro, & tutti gli altri Apostoli, benche il loro, & nostro Signore gli hauesse chiamati amici, & fratelli, essi nōdimeno più del nome di serui si gloriauano, p esser come serui sotto la disciplina, et gouerno diuino. Nel medesimo modo tutti i S. Profeti, Re, Patriarchi, et Apostoli, fuor che Adamo; ilquale non uolendo essere seruo di Dio, diuēne seruo de' suoi appetiti, del Diauolo, & fin delle bestie; le quali tutte, doppo il suo peccato presero ardire di offenderlo; & fece noi suoi figliuoli somiglianti à lui; benche noi Cristiani, siamo per misericordia di Dio, per mezzo del sangue del Saluatore, & mediator nostro da tal miseria ricom-

perati, & dalla seruitù del Principe di questo mõdo Satàn trasferi-ti à quella di Dio, & di GIESV CRISTO felicissima, & beatissima seruitù. Come S. Pietro, & S. Paolo dicono, che siamo serui, col suo pretiosissimo sangue ricomperati. Non lascerò gli Angioli, iquali essi ancora del nome di seruo gloriati si sono; come si legge nella Apocalisse di quell'Angelo forte, il quale non uolendo essere da Gio. adorato, disse essere, come egli, & gli altri suoi fratelli, seruo di Dio. Ma forse che direste, oh, chi non sà che l'essere di Dio seruo è di grandissimo honore, & utile ancora? ma non è già così la seruitù de gli huomini. Non è dubbio, che l'essere seruo di Dio, è oltre ogni comparatione della seruitù de gli huomini, migliore; ma questo non farà miga, che per essere quella migliore, questa sia cattiua, ò dannosa; anzi se quella è migliore, presuppone questa essere buona ancora; pcioche il più, et il meno se ben accresce, ò sminuisce, non muta però la qualità, nè la sostãtia della cosa. La seruitù adunque è buona, et utile, quella di Dio è perfettissima, le altre tanto più buone, & più gioueuoli, quãto sieno migliori, & più prudẽti i patroni, & à Dio più si rassomiglieranno. Poi che se è uero, che dalle medesime cagioni (come dicono i filosofi) i medesimi effetti ne nascano, per qual cagione la seruitù di Dio è buona? non potrete già dir'altro, se non perche, chi si lascia da lui gouernare, & da quello dipende, uiue sicuro, quieto, & felice; non potendo cosa alcuna mancargli, ne cosa auenire, che non sia à lui utile & salutifera, & che l'esseguire i suoi S. comãdamẽti, nõ meno al corpo, che all'animo sia fruttuoso. Per le medesime cagioni ancora (come di sopra ho dimostrato) la seruitù de' buoni, et prudenti patroni è utile, & desiderabile; doue al contrario, se la maestà di Dio sentisse ò trauaglio, ò molestia del gouernare il mondo, come uanamente alcuni si sognarono, io direi che la sua libertà & Signoria gli sarebbe come a' patroni, dannosa, & di somma miseria. Il che in Dio à niun modo non può accadere, essendo felicissimo & gloriosissimo. Ma dirò di più, che non si contentò solamente il figliuol di Dio, di essere di lui seruo; ma uolse per più questa beata & santa seruitù honorare, farsi seruo de gli huomini, (come quel diuinissimo Apostolo scrisse) che essendo in forma di Dio, abbaßò se stesso presa forma di seruo. Il che per la sua

propria bocca hauea prima la sua diuina Sapiētia dichiarato;che il figliuol dell'huomo non era,per essere seruito;ma per seruire uenuto, & spendere per la salute di molti la propria uita. Onde si può di più intendere l'utile ch'altrui prouiene della nostra seruitù,ilche è effetto della carità,la quale(come dice l'Apostolo)non ricerca la propia, ma l'altrui utilità. Il quale effetto di carità, che dalla seruitù prouiene, è oltra di quel che io ho proposto;perciò che io ho dimostrato l'utile, che al seruo istesso dalla seruitù ne risulta. Et se uoi perauentura diceste,che questo bene si douesse più tosto alla libertà,& alla Signoria attribuire;per l'utile ch'io ho detto,che dal buon gouerno de' patroni a' suoi sudditi prouiene, io ui rispondo,che ui bisogna confessar prima, che quei patroni,che per carità per la sua famiglia,et suoi seruitori si affaticano,sieno costretti ad honorarsi prima del nome de' serui;come il Signor comanda,che chi uuol'essere tra noi maggiore, diuenga seruitore; & il medesimo Apostolo diceua di essere seruo di quei Cristiani,de' quali egli hauea cura,& gouerno; & si uede fin'al di d'oggi,che i successori de gli Apostoli,anzi il Principe di quelli, & supremo pastore della chiesa Cristiana,si chiama non pur seruo, ma seruo de' serui di Dio,il quale altrimenti,è beatissimo,& santissimo. Et ueramente in tanto è santissimo & beatissimo,in quanto è seruo de' serui di Dio. Essendo sententia irrefragabile della Sapientia infallibile,che chi si essalta,fia sbassato;et chi si abbassa,inalzato. Mi pare, & credo, che alle Signorie uostre debbia parere ancora, che io habbia sufficientemente, & soprabondantemente, quel che proposi, anzi più di quello che promisi,prouato, hauendo dimostrato, non solamente la seruitù essere all'animo,al corpo,& alla buona coscientia,et buona creāza utile;ma ancora,che per mezo di quella si possano meglio le uirtù dell'animo essercitare. Doue all'incontro, la libertà essere all'animo noiosa,al corpo dannosa,& alla coscientia pericolosa;essendo più tosto occasione di guastare,che di essercitare le uirtù. Vi ho dimostrato ancora di quanto honore l'han fatto degna la maestà di Dio prima,& dapoi tutti coloro,che della sapientia, & autorità diuina hāno più participato;hauēdo degnato del nome di seruo, il capo della chiesa di Dio inuisibile,santa,& immaculata, GIESV' CRISTO

nostro Iddio, et Signore, & tutti i Santi suoi, et il capo della uisibile, Principe di tutti gli altri Vescoui, & pastori dell'anime nostre, & tutti i suoi ministri. Hor che mi resta se non di essortare, & inanimire me prima, & appresso ciascuna delle uostre Signorie, à procacciare, abbracciare, & accettare nel cuore, questa beata & felice seruitù, nella quale chi per sua buona fortuna di noi si trouasse, sotto la censura di un tal patrone, qual'io ho detto, à saperlasi conoscere, & godere, amãdo et stimãdo quello, molto più che il padre naturale, se perauentura quello non fusse tale. Doue se alcun figliuolo hauesse un tal padre, scordisi del troppo tenero nome di figliuolo, & come seruo tutto alla natura, costumi, & disciplina di quello, con ogni seruitù, & obedientia si conformi. O' dolce, ò amabile, ò desiderabile seruitù, quanto se' dal uolgo mal conosciuta, quanto da' prudenti sauij, & santi bramata. Et se io ui essorto Signori, che procuriate di essere serui di un buono, & prudente patrone, che debbo dire? che douete uoi fare? per farui serui di Dio, & di GIESV' CRISTO nostro Signore, il quale è l'istessa sapientia, la istessa bontà. Quanta quiete, quanta tranquilità, quanta felicità hauerete Signori di animo, di corpo, & di cõscientia, se uoi abbraccerete questa diuina & ueramente beatissima seruitù, se uoi crederete di essere dalla sua singolar sapientia, & infinita beniuolentia gouernati? Nè ui bisognerà di durar molta fatica, cercar molti paesi, conoscere & lungamente esperimentare molti huomini, per trouar un si buono et prudente patrone, come per la nostra felicità sarebbe necessario, sempre che uoi uogliate è con uoi, in quella istessa città, in quella medesima casa, nel uostro cuore di uoi. Chi sarà così pegro, chi così poltrone di noi, che uoglia lasciare di procurarsi con tanta facilità, una tal felicità, ma chi essendogli offerta la ricuserà? Preghiamo adunque la sua diuina Maestà, che si come degna di chiamarne, così parimente di riceuerci non le dispiaccia.

IL FINE.

DIFESA DELLA DISCORDIA NELL'ACADEMIA DE GLI VNITI DI VENETIA, A' XX. DI MAGGIO M. D. LIII.

E ALCVNO, Sig. Academici, uedendo che io doppo l'hauere udite tre dottissime renghe, due contra, & una in fauore della Discordia, senza farmi molto pregare, anzi presto offerendomi quella difendere, credesse, che io fusse qua uenuto premeditato, certo s'ingannería, et falsamẽte attribuirebbe alla mia diligentia, q̃l che alla forza della uerità dourebbe attribuire. Perciò che, che io nulla nõ sapeßi della quistione che oggi è stata da gli eccellẽtiß. Presidente & Consiglieri proposta, le Signorie loro possono far testimoniãza, che nõ solamente niun d'essi non men'ha già mai pur fatto motto alcuno, ma io stimo che tra loro ancora, doppo che sono entrati nell'Academia, anzi dapoi che si sono assettati al tribunale, & ciascun di noi a' nostri luoghi, sia stata & ragionata, & proposta alla sproueduta. La forza adunque della uerità, & l'errore, nel quale io uedo essere l'eccellente auuersario, biasimando come uitio la cagione della bellezza & conseruatione delle città, & dell'uniuerso, non perche egli così senta, ma per errore de' nomi, che sotto nome di Discordia uitupera un uitio degno ueramẽte di biasimo per esser cagione della ruina, & distruttione delle città, & di tutte le cose, mi hanno mosso à compassione, & insieme datomi animo, anzi astretto à leuarmi, et leuar di errore, qualũque p la eloquẽtia di così sottile & dotto oratore ui fusse entrato, non senza speranza, che debbia riconoscere egli ancora, & ingenuamente confessare l'error suo, conoscendolo io di così bella & libera natura, che non uorrà ostinatamente al modo de' Sofisti, et cauillosi sostenere co' denti (come si diceua) la sua falsa opinione. Io dico adunque, che la Discordia è cagione della bellezza del mondo, & della conseruatione de gli animanti, & delle città. Perciò che, che altro è discordia nelle cose create, che diuersità di cose dissimili, et opposite? et ne gli animali, chi dirà che altra

cosa sia Discordia, se nō disparità di cuori, & di appetiti? cioè desiderare diuerse cose? si come concordia è l'appetere con un medesimo cuore una cosa medesima. Che DISCORDIA *sia il desiderio di diuerse cose, la stessa uoce, che dalla diuersità di cuori, & di uoleri si deriua, lo dimostra. Che sia diuersità di oppositi nelle cose create, & cōposte, niun credo sarà tanto fuor di ragione, che ardisca negarlo; cōciosia cosa, che Discordia non sia sola contrarietà, ò repugnantia; non diuisione, ò separatione; ma è diuersità, ò disparità che uogliā dire, et discordantia di elementi nelle cose cōposte; & di cose composte, nell'uniuerso. Fatta hora questa uera diffinitione, et dichiaratione, di questa uerità, che Discordia altro nō sia che diuersità, cōtrarietà, & dissensione nelle cose insensate; & nelle sensate, diuersità di uoleri, & di appetiti; io prouerò chiarissimamēte quel che ho proposto, p due euidentissime nō dirò ragioni, ma uere, & sensibili dimostrationi. La prima sarà dalle cose naturali, l'altra dalle ciuili. Ma prima discoprirò un'errore, et un'equiuoco, che ha preso l'auuersario. L'errore è, che essēdo stata proposta la quistione; qual di queste due cose sia la migliore, ò la Concordia, oueramēte la Discordia, egli laudādo la Cōcordia, & unione, come cagione di ogni bene, & di ogni conseruatione, ha la Discordia biasimata. Ilche nō farò già io; che uolēdo (com'egli ha fatto) tuormi più carico di quel che è stato proposto, & imposto, uoglia laudādo la Discordia; cō uerità biasimare cōtra la uerità la buona Cōcordia. Ma mi basterà di mostrare, che la Discordia sia più degna et più eccellente: & che sia cagione, & come madre della unione, & concordia; lequali egli ha insieme congiunto. L'equiuoco è, che sotto nome di Discordia, ha uituperata la diuisione, & separatione. Ma chi non sa Signori, che la diuisione è cagion della dissolutione, & distruttione di tutte le cose? chi non sa che subito che si disciogliono & diuidono gli elemēti, in qual si uoglia corpo; quel corpo perde la sua propria essentia? chi non sa che come si risoluono, & separano i quattro humori in un corpo animato, quello cessa di essere tal corpo, perde la uita, & si corrompe? cosi ancora parlando della machina dell'uniuerso, quando uerrà la sua distruttione, sarà perche si separeranno, & discioglierāno (come dice la sacra Scrittura) gli elementi dell'unione, & ligamenti in che si truouano. Seguiterà per questo che uoi haurete*

te biasimata la discordia? come se discordia, & diuisione fusse una cosa medesima? Il simile dico delle città, chi dubiterà che una città, & un regno diuiso non conuenga distruggersi? che oltre dell'autorità del diuino Oracolo, si uede ogni giorno per esperiētia, ma di questo il medesimo Oracolo nō dice esserne cagione la Discordia; ma ben la diuisione. Adunque se il uolgo per errore (come suole quasi in tutte le cose) intende per discordia diuisione, come uoi ancora (perdonatemi se dico il uero) col uolgo hauete inteso, seguiteremo ancor noi il medesimo errore? anzi diremo quel ch'è la uerità. Et così torno alla mia propositione, che la Discordia sia cagione della bellezza, & conseruatione delle cose create; & medesimamente della Concordia, & unione. Et incominciando dal principio della natura, io dico, che il Caos fu dalla Concordia cōseruato; & quando Iddio uolle dal Caos il mondo formare per opera della Discordia distinse, & dispose gli elementi, & quello alla bellezza, che ogn'un uede, ridusse, altramente che cosa uuol dire Caos se non confusione? come la parola Greca dal fondere deriuata significa? Che cosa è cōfusione, se non mistura di diuerse cose in una? si come ueggiamo quando l'acqua col uino si confonde; ilche mai far nō si potrebbe, se tra loro non fusse concordia tale, che di due ò più cose, una sola ne diuenga, come disse quel gran Filosofo Anassagora, che tutte le cose erano insieme, altrimenti mai non si potrebbono l'acqua col fuoco confondersi; nè l'aere, et la terra mescolarsi, & insieme in un medesimo luogo stare; se non fusse tra loro mistura, concordia, & confusione; com'era quel monstruoso, & horrendo Caos, ilquale si poteua più tosto uno, che più elementi chiamare. Come la santa scrittura testifica, che lo spirito di Dio staua sopra le acque; come se altro che acqua stato non ui fusse. Ilche si uede ancora quel fonte di tutta la Filosofia Omero, hauer sentito, chiamando l'Oceano padre, & generatore di tutte le creature; & auanti di lui quel Mercurio che da' Greci è stato detto Tre uolte grādisimo, cioè filosofo, sacerdote, & Re, ilquale disse che dalla natura humida gli altri elementi, & dapoi tutte le cose prouennero. Lascio stare Talete Milesio, & molti altri appresso. Ma possono bene stare insieme senza mistura, & senza confusione, distinti, & diuersamente collocati per mezo della Discordia, & diuersità, come ha poi fatto Iddio benedetto, quando distrutta la bruttezza, & oscurità di quel Caos, di-

sciolte quella roza, & inutile concordia, con l'ordine della Discordia distinse, & collocò al suo luogo gli elementi con quella uaghezza che si uede, & che in tutte le creature si discerne. La Discordia adunque è stata cagione, dell'ordine, & dispositione di questa bella machina che ueggiamo, quella medesima ancora è cagione di quella tutta, & di tutte le sue parti conseruare, poi che si come Iddio per mezo della Discordia, & Diuersità, à questa uaghezza il mondo redusse, così per la medesima quello conserua. Conciosia cosa, che essendo tutte le cose composte di cose contrarie, & bisognando che ciascuna di quelle nella sua proportione si cõserui, è necessario che per mezo della continua Discordia, ciascuna se ne stia ne' termini suoi, come si uede prima nell'uniuerso, che per stare distinta l'acqua dal fuoco, et l'aere dalla terra, per mezo della Discordia si conseruano, anzi se non fusse la Discordia, & la Diuersità la Contrarietà, & la Repugnantia de gli elementi tra loro non ui sarebbe alcuna generatione, Perciò che, se tutti gli elementi fussero di una qualità, ò tutti freddi, ò tutti caldi, ò tutti secchi, ò tutti humidi, ilche sarebbe una somma concordia, i che modo cosa alcuna potrebbe prodursi, nè gouernarsi giamai? Il caldo solo senza l'humido, non può generare, nè il freddo senza il secco, non può conseruare. Adunque una tal cõcordia di elementi, sarebbe un'altro Caos. Fu necessario adunque per la generatione, & conseruatione delle cose, che ui fusse il caldo, et l'humido, che sono cose diuerse, che ci fusse ancora il freddo, & il secco, che sono tutti quattro diuersi, & discrepanti, da i quali si fa la diuersità de' tempi, & delle stagioni, perciò che se non ci fusse il freddo, sarebbe sempre state, & se all'incontro non ci fusse il caldo, che superasse la freddezza del uerno, quello sempre signoreggierebbe, non ci sarebbono pioggie, lequali sono cagioni che la terra tanta uarietà di fiori, alberi, & frutti produca; non si seruerebbono calore, onde tanta diuersità di biade, & frutti si matura. Ma ueggiamo di gratia, qual sia la cagione di tal diuersità di stagioni, oh non è egli il mouimento de' cieli? dal continuo mouimento del Sole, ilquale hora s'appressa, dirizzãdo i suoi raggi, & hora declinandoli si allontana da una regione, non si causa che in quella hora sia caldo, & hor freddo, & hora temperato l'aere? non credo già che direte di nò? però che, come disse quel Poeta. In tutto è orbo chi non uede il Sole. Or ui dimando, ne' moui-

menti de' Cieli si truoua egli Discordia? io so che non solamente niun' Astrologo non dirà di nò;ma niun',ò marinaro,ò altro tale, che habbia punto osseruato il leuare,& il ponere,di quelli che paiono,& nõ sono le maggiori stelle, che sono l'erratice. Poscia che tutte le otto sfire nobili,di un mouimento,cõtinuamente à quello del primo mobile si muouono. Laqual cosa mostra non solamente Discordia ma Contrarietà. Ma somma poi & perfettissima Discordia tra loro è;facẽdo tutte il mouimẽto loro diuersamente; dico in diuersi tẽpi;essendo il tempo(come dicono i filosofi) misura del mouimẽto, come ueggiamo del Sole,che in un'anno cõpie il suo corso,et la Luna in un mese;de gli altri Pianeti ancora,& del cielo delle stelle il possiamo credere à gli Astrologi,che chi in meno di un'anno,chi in due,chi in più fornisce il suo uiaggio; secõdo che la Sfera del suo cielo,più ò meno dalla prima che si muoue,è discosta.Cõciosia cosa che sentẽdo tãto meno quella furia,& uiolentia,che tutte le sfere inferiori tira,et seco uolge, ogni XXIIII. hore ch'è un giorno naturale,tãto più uelocemẽte può essa uolgersi col suo cõtrario mouimẽto. Or qual maggior discordia imaginar si può di questa di quei corpi celesti,immortali, incorruttibili, perfetti,& eterni,iquali tutti diuersamẽte, & discordeuolmẽte mouẽdosi nõ solamẽte la Discordia de' corpi interiori,corruttibili,cõseruano,& cõ q̃lla la uarietà,bellezza,& perpetuità dell'uniuerso; ma rẽdono(come dice M.Tullio) suauissima,& incomprẽsibile armonia; tẽperando il suono graue del Cielo della Luna,cõ l'aiuto di quello delle stelle,ch'è la sua ottaua(come chiamano i musici)et cosi gli altri cõ suoni,& mouimẽti distinti,& proportionati fanno suono dolcissimo. Il che si può facilmẽte credere;si perche nõ sarebbe possibile,che cosi grandi,& smisurati corpi senza far suono si mouessero,come perche credendo noi Cristiani,che ne' Cieli debbia essere la nostra eterna uita beata,et perpetua felicità;come i sacri euãgelij ne hãno insegnato;& come ancora il medesimo M.Tullio fa dire all'Africano;qual musica, qual'armonia di suoni,che l'orecchie,ne delitti sarà, se quella di cieli, nõ sarà,sopra il cui primo mobile nõ è corpo alcuno che si muoua,et possa sonare? Nõ dirò per hora altro della Discordia,ch'è cagion della musica;hauẽdone à parlare ancora quãdo haurò da rispõdere all'essempio del liuto introdotto p l'auuersario. Ora uegnamo à cose più particolari,et più propinque,anzi nostre intrinseche. Se nõ fusse ne'

nostri corpi la cõtinua Discordia ch'è tra la colera, et la flemma, tra il sangue, & la malinconia, donde procede la tẽperatura, & cõseruatione de' corpi; nõ sarebbe egli bisogno che uno de gli humori, glialtri tutti, come habbiamo detto de gli elemẽti, signoreggiasse, & q̃lle alla sua qualità riducesse? onde si come il mõdo p una tal pnitiosa cõcordia, et cõfusiõe, un'altra uolta Caos ritornerebbe, cosi ancora il corpo humano si corrõperebbe; anzi q̃sto ueggiamo ogn'hora, pcioche, che altra cosa è cagione della morte, corruttione, et dissolutione de' corpi; se nõ quãdo uno de' quattro humori, iquali stãdo in discordia, in equalità si cõseruano, et cosi mantengono i corpi nella lor tẽperatura, gli altri supera & estingue? come quando il troppo calore si cõuerte in febre, la quale cõsuma & estingue l'humido radicale, & cõseguentemente la uita. La troppo humidità estingue il calor naturale, ottura, & impedisce gli strumẽti, & gli spiriti uitali. Il caldo, & humido eccessiui, sono cagione della putrefattion del sangue, & delle febri acute & contagiose. Che la souerchia freddezza sia della morte cagione, niuno, credo, il quale non sia priuo de' sensi communi, il negherà, poi che la freddezza de' corpi animati è il termine della uita loro, et niun'è che muoia, se prima tutto da i punti delle dita, fin'alla cima de' capelli nõ s'infreddi. Questi sono gli effetti della uostra Cõcordia, perciò che qual maggior concordia trouar si può, che più cose diuerse, ò discordanti ridursi alla proprietà, et obedientia di una sola? come si uede ancora ne' gouerni delle Republiche; doue allora si può dire uera concordia, quando tutti i Principi della città sotto la obedientia & imperio di un solo si mettono; pur nondimeno questa pestifera concordia di humori, è cagione della risolutione, & distruttione de gli animanti, & per contrario la discordia di quelli conserua i corpi in continua sanità; conseruandosi essi per la Discordia in unione; laquale è la uera & salutifera Concordia. Se adunque la uera & buona concordia procede, & dipende dalla Discordia, quanto ogni cagione del suo effetto è più degna, & più eccellente, tanto è della concordia migliore & più degna la Discordia. Ma uoglio ancora un'essempio più chiaro, più euidente, et più sensibile proporui; quell'istesso che à suo fauore ui addusse l'auuersario, che un liuto scordato, è inutile, & ingrato, & perche diletti bisogna che si accordi. Anzi dico, che la Discordia è cagione dell'armonia in ogni sorte di musica, cosi di uoce, come di suoni, in

ogni forte di strumenti. Et per stare nell'istesso del liuto, che cosa è discordia nel liuto, se non diuersità di corde? lequali rendono diuersi suoni? se un liuto fusse accordato con una maniera di corde, che musica, che armonia renderebbe? E' mestieri adunque per accordare un liuto, che faccia buona & grata musica, che preceda la discordia, & diuersità di corde. Così ancora nelle uoci, se tutti cantassero ad una medesima uoce, sarebbe ella musica? sarebbe di gratia armonia? nõ so quale orecchia potesse mai soffrirla, come si uede tra gli animali, dell'Asino per non saper fare se non una sola maniera di uoce, niuno è, che quel canto possa patire; & quegli uccelli che più diuersità di uoci san fare, quelli & più grati sono & più pregiati. Adunque che sian diuerse uoci, altre acute, & altre graui, lequali con dispari interualli; ma proportionatamente distinti, le graui uoci con le acute temperando, rẽdono quella dolcezza che maggiore in questa uita udire non si può. Oltre à ciò bisogna ancora che nella musica ui sieno delle discordantie. Qui chiamo uoi Signori musici; non solete uoi dire, che nelle compositioni conuien fuggire le concordantie? non chiamate uoi consonantie perfette, & imperfette, & dissonantie? come la quinta, la ottaua, la decima, la duodecima, la quintadecima chiamate consonantie pfette; imperfette la terza, la sesta, la decima, & altre simili, dite ancora la seconda settima, & nona esser dissonantie? non solete uoi mettere molte delle consonantie imperfette, et dissonantie, per fare una bella & grata armonia? anzi quella solete chiamare contrapunti legati; oh che uuol dire dissonantia, & consonantia imperfetta, altro che discordantia grata? Se io uolessi ricercare tutte le cose della natura, per tutto trouerei, che la discordia è più degna, & più perfetta; ma so che non è si lungo tempo che mi bastasse, & mi parrebbe insieme di offendere la uostra prudentia, pur tuttauia non uoglio lasciare di dirne al meno una sola. Ne' numeri, Signori, non chiamano questi eccellenti Aritmetici, perfetti quelli che sono dispari, & che non si possono tra loro accordare? come il ternario, che è perfettissimo; il settimo, ilquale da M. Tullio è detto groppo di tutte le cose. Il nono ancora, che è composto di tre ternarij, iquali tuttauia cassi sono & discordi, conciò sia che non si possono in due parti uguali partire. All'incõtro chiamano imperfetti il due, il quattro, l'otto, & altre simili, che in due parti uguali si possono diuidere. Et questo basti in quã

to alle cose naturali. io non uoglio perder tempo in addurre à mio fauore quei gran Filosofi, iquali questo, che io hora dico, molte migliaia d'anni auanti han detto, & confermato; nè meno mi curerò di confutare le ragioni, ò scoprire gli errori di coloro, che han detto il contrario, tra i quali è Ouidio, il quale discriuendo la Concordia, che io ho detto del Caos, la chiama inconsideratamente Discordia, & al contrario la Discordia de gli elementi distinti, & dislocati chiama pace, & Concordia. Benche poco appresso appellasse la Concordia discorde, però che io non uoglio che in questo mio parlare altro uaglia che la ragione. Mi resta adunque l'altra parte delle cose ciuili, dalle quali uoi palpabilmente conoscerete esser uero quel che io ui ho proposto, che la discordia sia cagione dell'unione, & conseruatione delle città, ilche concluderò co' medesimi essempi di Romani introdotti per l'auersario; di Cesare, & Pompeo nella sua prima renga, & nella seconda di Menennio Agrippa. Stando la nostra seconda uera interpretatione di questa parola Discordia, che ne gli animali altro non sia che diuersità di cuori, di uoleri, & di appetiti, come intese quel raro Poeta, quasi quella interpretando, oue disse. Il discorde uoler che in due cor miri. Io dico che questa diuersità, & discordia di uoleri, che è il uolere diuerse cose, mantiene gli animi queti, & satisfatti, & le città in unione, che è la buona Cõcordia, secondo il nostro auuersario. Questa seconda mia pruoua Signori è fondata sù la prima, perciò che tutte le cose artificiose imitano la maestra natura, uoglio dire, che sì come la diuersità è cagione della bellezza del mondo, come disse quel sauio Poeta. Per tanto uariar natura è bella. Cosi la medesima uarietà è cagione della satisfattione di diuersi appetiti. Quindi con la diuersità de' colori si satisfa il disiderio de gli occhi (come si suol dire) per uarij cuori sono i uarij colori cõ la diuersità de' sapori, satiasi l'appetito del gusto; con la uarietà de gli odori si appagga il senso dell'odorato, con la discordia, & armonia delle uoci, & de' suoni, si dilettano s'indolciscono le orecchie con la diuersità dell'arti, & esserciti de gli honori, & dignità, si acqueta la diuersità, & discordia de' cuori humani. Onde le città, le Republiche, i Regni, in riposo, pace, & unione per mezo di questa Discordia si cõseruano, come per nõ cercar' essempi lontani nella uostra Repub. Signori, se tutti i Procuratori, & grã Senatori uoleßero ad ogni modo esser Doge; credete ch'ella starebbe

un'anno in piedi? se medesimamente tutti i Senatori uolessero essere Procuratori? se tutti i nobili, Senatori? se tutti i cittadini, nobili? se tutti in somma gli artegiani lasciate le arti loro, uolessero uiuere da honoreuoli cittadini? considerate di gratia come questa quietissima, & ordinatissima Repub. *si trouerebbe. Questo è quel che disse quel diuino* Apostolo *della* Chiesa *di* Dio, *rassomigliandola ad un corpo humano, se tutto il corpo fusse occhio, doue sarebbe l'udito? se tutto udito, doue haurebbe odorato? Ma si cõe la diuersità de' mẽbri nel corpo humano, et la discordia de' lor essercitij, è cagione della bellezza, & cõseruatione del corpo (cõciò sia, che ciascũ mẽbro altro fine nõ habbia che di nutrirlo, mãtenerlo, et cõseruarlo) cosi parimẽte, nella* Chiesa *di* Dio, *nelle città, et* Repub. *quãdo ciascũ uuole diuerse cose, ciascũ s'applica à diuerse arti, ciascũ seguita diuersi honori, allora se ne stã quieti, tutti rimãgono cõtẽti de' gradi, et fortuna che loro auiene; di qui è, che la uostra bellissima et ornatissima citta, la uostra felicissima et ordinatissima* Rep. *ĩ pace et unione, tãti anni (com'ogn'un uede) s'è cõseruata. Et se questa unione uoi hauete nominato* Cõcordia, *procedẽdo, et nascẽdo dalla* Discordia, *senza dubbio alcuno ha da essere tenuta et stimata, di quella, inferiore, & mẽ degna. Là onde quell'altra concordia, che à questa discordia, che io cõ ragione laudo, et essalto si oppone, sarebbe cagione della ruina, et dissipatione d'ogni città, poi che da quella ne nasce, et uiene cattiua discordia, et la diuisione, et separatione, che uoi meritamẽte hauete biasimato; si come nelle fauole quei prudenti filosofi han lasciato scritto di quel bel pomo, che alle tre* Dee *fu proposto; che perciò che ciascuna di quelle il uoleua, indi ne nacque quella pestifera discordia, et memorabile ruina di* Troia; *come ancora ho dimostrato, che se nella uostra* Repub. *tutti una istessa cosa uolessero (ilche sarebbe una somma et uera, ma pnitiosa cõcordia) subito la diuisione ne prouerrebbe, et cõseguentemẽte la distruttione di quella. Laqual cosa nell'essempio di* Mennenio Agrippa *si può chiaramente uedere: Ilquale uedẽdo che la plebe* Romana, *p uolere quel medesimo che uoleuano, et haueuano i nobili, cioè participare di maestrati, si era diuisa, et uscita da* Roma, *andata ad habitare alla riua del fiume* Aniene, *che oggi si chiama il* Teuerone, *cõ una fauola, ò similitudine del corpo humano la fece ritornare. Che i mẽbri del corpo una uolta si cõsigliarono, et accordarono insieme di nõ uoler più al uẽtre*

dar da mãgiare, parẽdo loro che quello se ne stesse pegro, et otioso, et senza suo trauaglio alcuno godeßi de' trauagli loro, riceuẽdo egli solo il cibo, p lo quale tutti gli altri mẽbri stentauano. Ecco che passato un'ò due giorni, tutti i membri si trouauano fiacchi, deboli, & inutili alla fatica, donde con lor danno s'accorsero, che il uentre non era miga come eßi credeuano, loro inutile; che se bene non trauagliaua, nondimeno del nutrimento che à quello dauano, eßi la maggior parte partecipauano; dal qual nodrimento, concotto ne ueniua & digerito il sangue, che uita et uigore loro dà, diuiso per le uene secondo il bisogno di ciascuno distribuito. Che similmente se i nobili si seruiuano de' loro trauagli; quelli tuttauia loro nodriuano et gouernauano. Or chi non uede, che questo essempio fa tutto al mio proposito? nõ hauete uoi detto, che p uolere la plebe ciò che i nobili uoleuano, da quelli si dißiparo? nõ uedete adũque, che dal uolere tutti una cosa medesima, nacque subito la Diuisione? la doue prima per uolerne diuerse, stauano in unione? non uedete appresso, che per essere i mẽbri accordati insieme, da questa loro concordia sarebbe seguita la morte, & putrefattione del corpo? Or uenendo all'ultimo uostro essempio de' Romani, & di Cesare, & Põpeo, che uoi dite, che per essere stati discordi rouinarono la Repub. anzi dico p essere stati concordi la dißiparono; & mentre che eßi in Discordia stettero la conseruarono. Et quel che dico di lor due si può dire di tutti gli altri gran Senatori, & grandi Imperatori; de' quali per breuità non farò mentione. Mentre Cesare si contentaua dell'Imperio di Francia, Pompeo de' trionfi & Signoria dell'Asia, & cosi gli altri consoli & grã gentil'huomini dell'altre prouincie, la Repub. si conseruò; ma da poi che questi due si accordarono à uoler tutti una cosa stessa, cioè la monarchia, ò per dir meglio, la tirãnia, eßi si diuisero, & separarono si fattamente di animi, di arme, & di fattioni, che si creò la ultima rouina della Republica Romana. Perciò che fatto Cesare di tutti maggiore, et superiore, si come dicemo de gli elementi, che se uno superasse gli altri, ritornerebbe il Caos; & de gli humori, che se uno eccedesse, et s'impatronisse de gli altri seguiria la corruttione dell'animale; così fatto lui de' suoi Signore, si disciolse la bella cõpositione della Repub. laqual prima per mezo della Discordia, in equalità & temperatura, unita, & quieta si manteneua & si conseruaua.

IL FINE.